

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

12 - DICEMBRE

Anno LIX
Dicembre 1982
Spediz. abbonam postale
mensile - Gruppo 3°-70

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LIX - Dicembre 1982

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Lettera del Santo Padre al Segretario di Stato: La comunità che lavora al servizio della Sede Apostolica	801
Il Santo Padre alla Riunione Plenaria del Sacro Collegio: Le strutture della Curia Romana per il servizio pastorale della Chiesa	807
Il Santo Padre conclude la « Plenaria » del Sacro Collegio: Annunciato per il 1983 l'Anno Santo della Redenzione	813
La II Riunione Plenaria del Collegio Cardinalizio: Comunicato finale	817
Il Papa pellegrino in Spagna:	
— Rievocate le principali tappe della visita: Pellegrinaggio in terra di Spagna a conclusione dell'Anno Teresiano	822
— Omelia della Messa ad Avila: S. Teresa di Gesù invita tutti ad avvicinarsi a Cristo, sorgente d'acqua viva	825
— Evocazione e preghiera alla Santa di Avila	829
— L'omelia a S. Bartolomé di Orcasitas (Madrid): La parrocchia è una comunità di persone collegate, per il Battesimo, al sacerdozio di Cristo	831
Il Papa ai « missionari » nella diocesi di Roma: La Missione si centra sulla famiglia luogo privilegiato per l'annuncio del Vangelo	834
Il Papa pellegrino in Sicilia:	
— Omelia della Messa nel Belice: La ricostruzione, opera congiunta di amministratori e cittadini	837
— Ai giovani in piazza Politeama a Palermo: Coltivate in voi la forza necessaria a caricare di speranza la Sicilia	838
Il messaggio del Papa per la XVI Giornata Mondiale della Pace: Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo	842
Sacra Congregazione per i Vescovi: La Prelatura personale « Santa Croce e Opus Dei »	851
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Conferma della suddivisione del territorio dell'Arcidiocesi di Torino - Conferme e nomine di collaboratori del Vescovo nell'ufficio pastorale	855
Omelia per l'ordinazione di cinque diaconi-permanenti: « Siete per la Chiesa di Torino: oltre i confini della parrocchia »	857
Per la « Giornata del Seminario »: Il ruolo dei Seminari nella proposta vocazionale	861
Messaggio natalizio: Natale: la « visita » di Gesù ad una comunità in travaglio	864
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio per l'Avvento: Per uscire dalla crisi forte vigore morale	869
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Ordinazioni diaconali - Rinuncia - Termine ufficio di cappellano - Trasferimenti - Nomine - Istituto S. Anna (già Istituto di Mendicità Istruita) Bra - Movimento Ecclesiastico di Impegno Culturale (M.E.I.C.)	
Gruppo diocesano di Torino - Dedicazione di chiesa al culto e costituzione di Centro religioso-pastorale - Dimissione di chiesa ad usi profani - Società dei Sacerdoti di S. G. B. Cottolengo - Escardinazione - Sacerdoti extradiocesani in diocesi - Cambio indirizzi e numeri telefonici	
Ufficio Catechistico: Anno scolastico 1982-1983 - Insegnanti di religione nelle Scuole secondarie statali	873
Documentazione	
Il Consiglio presbiteriale per il triennio 1982-1985	901
Indice dell'anno 1982	917

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Dicembre 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

Lettera del S. Padre al Segretario di Stato

La comunità che lavora al servizio della Sede Apostolica

Il carattere unitario pur nella diversità dei compiti - Base primaria per il sostentamento: le offerte spontaneamente elargite dai cattolici e da altri uomini di buona volontà - Criteri per la remunerazione del lavoro - La giustizia sociale alleata con la fratellanza

Al Venerato Fratello
Cardinale
AGOSTINO CASAROLI
Segretario di Stato

1. La Sede Apostolica, nell'esercizio della sua missione, ricorre all'opera valida e preziosa della *particolare comunità costituita* da quanti — uomini e donne; sacerdoti, religiosi e laici — si prodigano, nei suoi dicasteri e uffici, al servizio della Chiesa universale.

Ai membri di questa comunità sono assegnati incarichi e doveri, ciascuno dei quali ha una propria finalità e dignità, in considerazione sia del contenuto oggettivo e del valore del lavoro svolto, sia della persona che lo compie.

Questo concetto di comunità applicato a coloro che coadiuvano il Vescovo di Roma nel suo ministero di Pastore della Chiesa universale, ci permette innanzitutto di precisare il *carattere unitario* dei pur *diversi compiti*. Tutte le persone, infatti, chiamate a svolgerli, partecipano realmente all'unica ed incessante attività della Sede Apostolica, e cioè a quella « sollecitudine per tutte le Chiese » (cfr. 2 Cor 11, 28) che già dai primi tempi animava il servizio degli Apostoli e che in misura precipua è oggi prerogativa dei successori di San Pietro nella sede romana. E' molto importante che quanti sono associati, in qualsiasi mondo, alle attività della

Sede Apostolica, abbiano la consapevolezza di tale specifico carattere delle loro mansioni; consapevolezza, del resto, che è sempre stata tradizione e vanto di chi ha voluto dedicarsi al nobile servizio.

Questa considerazione tocca sia gli ecclesiastici e i religiosi che i laici; sia coloro che occupano posti di alta responsabilità che gli impiegati e gli addetti a lavori manuali, cui sono assegnate funzioni ausiliarie. Essa riguarda, sia le persone addette più direttamente al servizio della stessa Sede Apostolica, in quanto prestano la loro opera presso quegli Organismi, il cui insieme viene appunto sotto il nome di « Santa Sede », sia quanti sono al servizio dello Stato della Città del Vaticano, che alla Sede Apostolica è così intimamente legato.

Nella recente Enciclica « Laborem exercens » ho ricordato le principali verità del « vangelo del lavoro » e della dottrina cattolica sul lavoro umano, sempre viva nella tradizione della Chiesa. Bisogna che a queste verità si conformi la vita della singolare comunità che opera *sub umbra Petri*, in così immediato contatto con la Sede Apostolica.

2. Per inserire adeguatamente questi principi nella realtà, occorre tener presente il loro significato oggettivo e, contemporaneamente, la *natura specifica* della Sede Apostolica. Quest'ultima — benché, come ho sopra accennato, le sia strettamente connessa l'entità designata come lo Stato della Città del Vaticano — non ha la configurazione dei veri Stati, che sono soggetto della sovranità politica di una data società. D'altra parte lo Stato della Città del Vaticano è sovrano, ma non possiede tutte le ordinarie caratteristiche di una comunità politica. Si tratta di uno Stato atipico: esso esiste a conveniente garanzia dell'esercizio della spirituale libertà della Sede Apostolica, e cioè come mezzo per assicurare l'indipendenza reale e visibile della medesima nella sua attività di governo a favore della Chiesa universale, come pure della sua opera pastorale rivolta a tutto il genere umano; esso non possiede una propria società per il cui servizio sia stato costituito, e neppure si basa sulle forme di azione sociale che determinano solitamente la struttura e l'organizzazione di ogni altro Stato. Inoltre, le persone che coadiuvano la Sede Apostolica, o anche cooperano al governo nello Stato della Città del Vaticano, non sono, salvo poche eccezioni, cittadini di questo, né, conseguentemente, hanno i diritti e gli oneri (in particolare quelli tributari) che ordinariamente scaturiscono dall'appartenenza a uno Stato.

La Sede Apostolica — mentre per ben più importanti aspetti trascende i ristretti confini dello Stato della Città del Vaticano fino ad estendere la sua missione a tutta la terra — nemmeno sviluppa, né può sviluppare, l'attività economica propria di uno Stato; ed esulano dalle sue finalità istituzionali la produzione di beni economici e l'arricchimento da redditi.

Accanto ai redditi propri dello Stato della Città del Vaticano ed ai limitati cespiti costituiti da quanto rimane dei fondi ottenuti in occasione dei Patti Lateranensi, come indennizzo per gli Stati Pontifici ed i beni ecclesiali passati allo Stato italiano, la base primaria per il sostentamento della Sede Apostolica è rappresentata dalle *offerte spontaneamente elargite dai cattolici di tutto il mondo*, ed eventualmente anche da altri uomini di buona volontà. Ciò corrisponde alla tradizione che trae origine dal Vangelo (cfr. *Lc 10, 7*) e dagli insegnamenti degli Apostoli (cfr. *1 Cor 11, 14*). Conformemente a questa tradizione — che in rapporto alle strutture economiche dominanti nelle varie epoche, ha assunto nei secoli forme diverse — si deve affermare che la Sede Apostolica può e deve usufruire dei contributi spontanei dei fedeli e degli altri uomini di buona volontà, senza ricorrere ad altri mezzi che potrebbero apparire meno rispettosi del suo peculiare carattere.

3. I suddetti *contributi materiali* sono l'espressione di una costante e commovente solidarietà con la Sede Apostolica e con l'attività da essa svolta. A tanta solidarietà, cui va la mia profonda gratitudine, deve corrispondere, da parte della stessa Sede Apostolica, dei suoi singoli organi e delle persone che in essi lavorano, un senso di responsabilità commisurato alla natura dei contributi, da utilizzare solo e sempre secondo le disposizioni e le volontà degli offerenti: per l'intenzione generale che è il mantenimento della Sede Apostolica e del complesso delle sue attività; oppure per scopi particolari (missionari, caritativi, ecc.), quando questi siano stati precisati.

La responsabilità e la lealtà di fronte a quanti, col loro aiuto, si fanno solidali con la Sede Apostolica e ne condividono in qualche maniera la pastorale sollecitudine, si estrinsecano nella scrupolosa fedeltà a tutti i compiti e i doveri assegnati, come pure nello zelo, nella laboriosità e nella professionalità che debbono distinguere chiunque partecipa alle attività della medesima Sede Apostolica. E' necessario, altresì, coltivare sempre la retta intenzione così da amministrare oculatamente, in ragione del loro scopo, sia i beni materiali che vengono offerti sia quanto, con tali beni, è da essa acquisito o conservato, inclusa la salvaguardia e la valorizzazione della preziosa eredità della Sede di Pietro nel campo religioso-culturale ed artistico.

Nell'uso dei mezzi destinati a questi scopi, la Sede Apostolica e coloro che con essa direttamente collaborano devono distinguersi non solo per lo *spirito di parsimonia*, ma anche per la *disponibilità* a tener sempre conto delle reali, limitate possibilità finanziarie della medesima Santa Sede e della loro provenienza. Ovviamente, tali interiori atteggiamenti dovranno essere ben connaturati, mediante la formazione, nell'animo dei religiosi e

degli ecclesiastici; ma neppure debbono mancare in quei laici che, per libera scelta, accettano di lavorare per e con la Sede Apostolica.

Inoltre, tutti quelli che hanno particolari responsabilità di direzione negli organismi, uffici e servizi della Sede Apostolica, come gli stessi addetti alle diverse funzioni, sapranno congiungere questo spirito di parsimonia ad un impegno costante per rendere sempre più valide le diverse attività, tramite un'organizzazione del lavoro impostata, da una parte, sul pieno rispetto delle persone e del contributo valido che ciascuno fornisce secondo le proprie competenze e funzioni; e dall'altra, sull'uso di strutture e strumenti tecnici appropriati, affinché l'attività svolta corrisponda sempre meglio alle esigenze del servizio della Chiesa universale. Ricorrendo a tutto ciò che l'esperienza, la scienza e la tecnologia insegnano, ci si adopererà affinché le risorse umane e finanziarie vengano usate con maggior efficacia, evitando lo spreco, la ricerca di interessi particolari e di privilegi ingiustificati, promuovendo allo stesso tempo buoni rapporti umani in ogni settore ed il vero e giusto interesse della Sede Apostolica.

A tali impegni si dovrà unire una profonda *fiducia nella Provvidenza*, che attraverso le offerte dei buoni non lascerà venir meno i mezzi per poter perseguire gli scopi propri della Sede Apostolica. Qualora la mancanza di mezzi impedisce la realizzazione di qualche obiettivo fondamentale, si potrà fare uno speciale appello alla generosità del popolo di Dio, informandolo delle necessità non sufficientemente note. In via normale, però, converrà accontentarsi di quanto i Vescovi, sacerdoti, istituti religiosi e fedeli offrono spontaneamente, giacché essi stessi sanno vedere o intuire i giusti bisogni.

4. Fra coloro che collaborano con la Sede Apostolica molti sono gli ecclesiastici, i quali, vivendo in celibato, non hanno a loro carico una famiglia propria. Spetta ad essi una remunerazione proporzionata ai compiti svolti e tale da assicurare un decoroso sostentamento e consentire l'adempimento dei doveri del proprio stato, comprese anche quelle responsabilità che in certi casi possono avere di venire in aiuto ai propri genitori o altri familiari a loro carico. Né debbono essere trascurate le esigenze del loro ordinato rapporto sociale, in particolare e soprattutto l'obbligo di soccorrere i bisognosi: obbligo che, a motivo della loro vocazione evangelica, è per gli ecclesiastici ed i religiosi più impellente che per i laici.

Anche la remunerazione dei dipendenti laici della Sede Apostolica deve corrispondere ai compiti svolti, tenendo al tempo stesso in considerazione la responsabilità che essi hanno di sostentare le loro famiglie. In spirito di viva sollecitudine e di giustizia si dovrà dunque studiare quali sono i loro oggettivi bisogni materiali e quelli delle loro famiglie, inclusi quelli attinenti alla educazione dei figli e ad una congrua assicurazione per

la vecchiaia, al fine di provvedervi convenientemente. Le indicazioni fondamentali in questo settore si trovano nella dottrina cattolica sulla *remunerazione per il lavoro*. Indicazioni immediate per la valutazione di circostanza si possono attingere dall'esame delle esperienze e dei programmi della società e, in particolare, della società italiana, alla quale appartiene di fatto ed in seno alla quale, comunque, vive la quasi totalità dei dipendenti laici della Sede Apostolica.

Per promuovere tale spirito di sollecitudine e di giustizia, in rappresentanza di quanti lavorano all'interno della Sede Apostolica, potranno svolgere un compito valido di collaborazione Associazioni di prestatori d'opera, come l'Associazione Dipendenti Laici Vaticani sorta recentemente. Simili organizzazioni, che all'interno della Sede Apostolica assumono un carattere specifico, costituiscono una iniziativa conforme alla dottrina sociale della Chiesa, che vede in esse uno degli strumenti atti a meglio garantire la *giustizia sociale* nei rapporti tra lavoratore e datore di lavoro. Non risponde tuttavia alla dottrina sociale della Chiesa lo slittamento di questo tipo di organizzazioni sul terreno della conflittualità a oltranza o della lotta di classe; né esse debbono avere impronta politica o servire, paleamente o occultamente, interessi di partito o di altre entità miranti a obiettivi di ben diversa natura.

Esprimo fiducia che Associazioni come quella, ora esistente, sopra ricordata — ispirandosi ai principi della dottrina sociale della Chiesa — svolgeranno una funzione proficua nella comunità di lavoro operante in solidale sintonia con la Sede Apostolica. Sono anche certo che, nell'impostare i problemi concernenti il lavoro e nello sviluppare un dialogo costruttivo e continuo con gli organi competenti, esse non mancheranno di tener presente in ogni caso il particolare carattere della Sede Apostolica, come indicato nella parte iniziale della presente lettera.

In relazione a quanto esposto, Vostra Eminenza vorrà preparare gli *opportuni documenti esecutivi*, per assecondare, tramite convenienti norme e strutture, la promozione di una comunità di lavoro secondo i principi esposti.

5. Nell'Enciclica « *Laborem exercens* » facevo rilevare che la dignità personale del lavoratore richiede di esprimersi in un particolare rapporto col lavoro che gli è affidato. A questo rapporto — realizzabile oggettivamente in diversi modi a seconda del tipo di lavoro intrapreso — si perviene soggettivamente quando il lavoratore, pur svolgendo un'attività « *retribuita* », la vive come esercitata « *in proprio* ». Trattandosi qui di lavoro compiuto nell'ambito della Sede Apostolica e perciò caratterizzato dalla fondamentale specificità sopra accennata, tale rapporto esige una sentita partecipazione a quella « *sollecitudine per tutte le Chiese* » propria della cattedra di Pietro.

I dipendenti della Santa Sede devono, pertanto, avere la profonda convinzione che il loro lavoro comporta innanzitutto una responsabilità ecclesiale da vivere in spirito di autentica fede e che gli aspetti giuridico - amministrativi del rapporto con la medesima Sede Apostolica si collocano in una luce particolare.

Il Concilio Vaticano II ci ha offerto copiosi insegnamenti sul modo con cui tutti i cristiani, ecclesiastici, religiosi e laici, possono — e devono — fare propria questa sollecitudine ecclesiale.

Sembra quindi necessario, specialmente per quanti collaborano con la Sede Apostolica, approfondire la coscienza *personale* prima di tutto dell'universale impegno apostolico dei cristiani e di quello risultante dalla vocazione specifica di ognuno: del vescovo, del sacerdote, del religioso, del laico. Le risposte, infatti, alle odierne difficoltà nel campo del lavoro umano vanno cercate nella sfera della giustizia sociale; ma occorre ricer-carle, altresì, nell'area del rapporto interiore col lavoro che ciascuno è chiamato a compiere. Pare evidente che il lavoro — qualunque esso sia — svolto alle dipendenze della Sede Apostolica esiga ciò in misura tutta speciale.

Oltre all'approfondito rapporto interiore, questo lavoro, per essere vantaggioso e sereno, richiede un reciproco rispetto, basato sulla fratellanza umana e cristiana, da parte di tutti e per tutti coloro che vi atten-dono. Solo quando è alleata con una tale *fratellanza* (cioè con l'amore dell'uomo nella verità), la giustizia può manifestarsi come vera giustizia. Dob-biamo cercare di sapere « di quale spirito siamo » (cfr. *Lc 9, 55 Volg.*).

Queste ultime questioni, appena accennate, non si possono formulare adeguatamente in termini amministrativo-giuridici. Ciò non esime, tut-tavia, dalla ricerca e dallo sforzo necessari per rendere operante — proprio nella cerchia della Sede Apostolica — quello spirito del lavoro umano, che proviene dal Signore nostro Gesù Cristo.

Nell'affidare questi pensieri, Signor Cardinale, alla sua attenta consi-derazione, invoco sul futuro impegno, richiesto dalla loro messa in opera, l'abbondanza dei doni della divina assistenza, mentre di cuore Le imparto la mia Benedizione, che volentieri estendo a tutti coloro che offrono il proprio benemerito servizio alla Sede Apostolica.

Dal Vaticano, 20 Novembre 1982.

IOANNES PAULUS PP. II

Il S. Padre alla Riunione Plenaria del Sacro Collegio

Le strutture della Curia Romana per il servizio pastorale della Chiesa

La collegialità dell'intero Episcopato - Problemi particolari: la riforma della Curia Romana; i mezzi economici per la Sede Apostolica; il nuovo Codice del Diritto Canonico

Si è tenuta a Roma dal 23 al 26 novembre la II Riunione Plenaria del Sacro Collegio dei Cardinali. Martedì 23 novembre, nell'Aula del Sinodo, Giovanni Paolo II ha loro rivolto la seguente allocuzione:

Cari e venerati Fratelli, Cardinali di Santa Romana Chiesa!

1. E' con viva e sincera gioia che, oggi, vi pongo il mio benvenuto in quest'Aula, presso la Tomba di Pietro, nel cuore della Chiesa. In questi anni molti di voi sono venuti, anche più volte, dalle varie parti del mondo, sia per la visita ad limina sia per altre circostanze; ma oggi è un particolare motivo che riunisce qui, al completo, i cardinali: inaugureremo la Riunione plenaria del Sacro Collegio, che fa seguito a quella di tre anni fa, con inizio il 5 novembre 1979, la prima che, in questa forma, non avveniva si può dire ab immemorabili, almeno nei tempi moderni e contemporanei, eccettuate le storiche occasioni dei Conclavi.

Vi saluto pertanto con grande affetto. Vi ringrazio per aver accettato il mio invito, anche a costo di affrontare disagi, come ben so, perché le vostre occupazioni e preoccupazioni quotidiane nel servizio della Santa Chiesa sono grandi e assillanti.

Trovandoci insieme dopo tre anni, non posso non ricordare coloro che, in questo periodo di tempo, il Signore ha chiamato a Sé: i compianti Cardinali Alfred Bengsch, Sergio Pignedoli, Egidio Vagnozzi, Stefan Wyszynski, Franjo Seper, Pericle Felici, John Patrick Cody, Carlos C. de Vasconcellos Motta, Giovanni Benelli. Li abbiamo tutti nel cuore, conserviamo la loro memoria in benedizione; e, ne siamo certi, essi intercedono presso Dio per noi, per il nostro lavoro, che hanno condiviso fino all'ultimo respiro.

2. Desidero anzitutto richiamarmi nuovamente a ciò che ho detto allora (cf. AAS 71 [1979] pp. 1448 s.) per motivare la necessità e l'opportunità che ogni tanto siano convocate riunioni, alle quali partecipino tutti i membri del Collegio Cardinalizio. Questa motivazione si chiarisce in modo particolarmente espressivo alla luce del Concilio Ecumenico Vati-

cano II, che così magnificamente ha messo in rilievo la collegialità dell'intero Episcopato nella sollecitudine pastorale per la Chiesa. Tale collegialità raggiunge la sua particolare pienezza nel Concilio Ecumenico. Tuttavia perché la collegialità del ministero episcopale possa trovare la sua evidenza nella vita della Chiesa anche al di fuori del Concilio, è stata auspicata dallo stesso Concilio l'istituzione del Sinodo dei Vescovi, alla quale dobbiamo riconoscere di aver affrontato — nello spazio di questi anni, non ancora molto numerosi dopo il Concilio — molti problemi di cruciale importanza per la Chiesa.

In questo momento anche l'Episcopato di tutto il mondo si prepara ad una seduta ordinaria del Sinodo nell'anno 1983, il cui tema « La penitenza e riconciliazione » riveste un significato del tutto fondamentale per la missione della Chiesa e del cristianesimo nel mondo contemporaneo. Non è poi da dimenticare che, accanto alle sedute ordinarie, lo Statuto del Sinodo dei Vescovi prevede anche le sedute straordinarie e quelle speciali. E anche tali sedute hanno già avuto luogo nel periodo postconciliare.

Tra questi segni della collegialità non può certo mancare il venerabile ed antico Sacro Collegio. In occasione della precedente Riunione, ho già avuto l'opportunità di mettere in rilievo il particolare legame che unisce questo Collegio con la Chiesa Romana, e col servizio universale del Vescovo di Roma nella Chiesa cattolica. Si può dire che la presenza del Collegio Cardinalizio, nei problemi connessi in modo particolarmente stretto con questo servizio, è fondata non soltanto in considerazione della funzione storica del Collegio medesimo, ma anche sul fatto concreto del generale sviluppo della collegialità dopo il Vaticano II. L'attivazione del Collegio Cardinalizio nell'ambito delle opportune questioni non soltanto non offusca, ma anzi svela di più il carattere collegiale del ministero episcopale, cioè la sollecitudine collegiale di tutti i vescovi della Chiesa nel campo dell'insegnamento, della cura pastorale e della santificazione del popolo di Dio.

3. Dopo queste osservazioni introduttive, desidero riferirmi in particolare all'incontro precedente, avvenuto nel novembre 1979.

Voi ben ricordate i problemi, sui quali si è costruttivamente trattato allora, alla luce dei « fondamenti dai quali dipende la realizzazione del compito, posto davanti a tutta la Chiesa », come vi dicevo nella seduta inaugurale (AAS, loc. cit., p. 1455): il primo verteva sull'insieme delle strutture della Curia Romana; il secondo, sull'attività delle Accademie Pontificie; il terzo, sui mezzi economici della Sede Apostolica.

In questi anni, sia pur brevi, e per di più segnati da avvenimenti drammatici e dolorosi, la Santa Sede ha cercato di tener fede ai programmi che furono allora esposti e sviscerati dai componenti di questa Riunione

— singolarmente presi o riuniti nei gruppi linguistici — e da me riassunti al termine di essa, il 9 novembre 1979 (cf. AAS, loc. cit., pp. 1459 ss.). Voi sapete bene anche come i suggerimenti, da voi proposti, siano stati e siano messi in pratica. In particolare vorrei ricordare che quanto fu detto circa il rapporto con la cultura si è concretato nella fondazione del Pontificio Consiglio per la Cultura, avvenuta il 20 maggio di quest'anno con mia lettera al Cardinale Segretario di Stato; l'organismo è già alacremente al lavoro. Inoltre, le crescenti preoccupazioni per il problema economico sono oggetto di costante e vigile attenzione, e hanno avuto espressione nella istituzione del « *Consilium Patrum Cardinalium ad quaestiones organicas et oeconomicas Apostolicae Sedis expendendas* », avvenuto il 31 maggio dello scorso anno mediante il Chirografo « *Comperta habentes* » (AAS 73 [1981] pp. 545 s.); e sono inoltre in dovere qui di ringraziare voi tutti per il sostegno concreto che viene alla Sede Apostolica specialmente dalle Chiese locali.

Anche altri punti, toccati in quella occasione, che entrano nel piano generale dell'azione della Chiesa in favore dell'uomo nel mondo contemporaneo, hanno avuto un opportuno sviluppo: e mi piace citare il compito prioritario che ottiene la pastorale della famiglia, che, nel frattempo, è stata oggetto dell'ultima Sessione del Synodus Episcoporum, delle cui indicazioni e programmi si è poi fatta interprete l'Esortazione Apostolica « *Familiaris Consortio* », del 22 novembre 1981 (AAS 74 [1982] pp. 81-191); e soprattutto ha trovato espressione concreta nella istituzione di un nuovo organismo della Curia Romana, il Pontificio Consiglio per la Famiglia, mediante il Motu Proprio « *Familia a Deo instituta* », del 9 maggio dell'anno passato. E mi piace anche ricordare la fondazione del Pontificio Istituto per gli Studi su Matrimonio e Famiglia, presso la Pontificia Università Lateranense, il cui pieno riconoscimento giuridico della fisionomia accademica è stato recentemente da me dato per mezzo della Costituzione Apostolica « *Magnum matrimonii sacramentum* » del 7 ottobre ultimo scorso.

Inoltre, le sollecitudini della Sede Apostolica in favore della retta e fervorosa promozione della Sacra Liturgia secondo le linee di rinnovamento tracciate dal Concilio Vaticano II, non hanno mancato di esprimersi in opportune direzioni di marcia. E' noto infatti che, anche accogliendo i voti emersi dalla Riunione di tre anni fa, le due Sezioni di cui si compone la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino hanno avuto una più rigorosa esplicitazione delle proprie competenze, dando un maggiore impulso — come già dissi ai membri della Curia Romana nell'imminenza della Solennità dei Santi Pietro e Paolo — alla Sezione per il Culto, appunto perché si risponda sempre meglio alle direttive conciliari nell'ambito sacro e vitale della Sacra Liturgia.

4. Mentre la nostra Riunione nel 1979 ha avuto come tema soltanto alcuni problemi, che già allora esigevano un'urgente discussione, è necessario, invece, che sul banco di lavoro dell'attuale Riunione sia posto il problema complessivo. Ed è quello riguardante la Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae universae » e l'intero suo ambito — ossia l'insieme degli uffici e delle loro specifiche attività, che contribuiscono al servizio della Sede Apostolica nei confronti della Chiesa universale.

Il Papa Paolo VI, che il 15 agosto del 1967 (cf. AAS 59 [1967] pp. 885-928), all'indomani del Concilio Vaticano II, raccolse e ordinò, nella suddetta Costituzione, l'insieme di queste attività, distribuite secondo i singoli organismi che fanno parte della Sede Apostolica, si rendeva conto della necessità di fare, in questo campo, un ulteriore passo. Desideriamo appunto dedicare l'attuale Riunione a questo importante problema.

Per spiegare, più da vicino, il contenuto della documentazione che hanno ricevuto tutti i Membri del Collegio Cardinalizio, verrà presentata una relazione più particolareggiata. Desidero, quindi, soltanto aggiungere che, poco dopo la pubblicazione della Costituzione « Regimini Ecclesiae universae », una speciale commissione si è occupata di tale problema, sotto la presidenza del Cardinale Ferdinando Antonelli. In seguito, lo stesso problema è stato fatto oggetto di alcune riunioni, alle quali hanno partecipato, sotto la presidenza del Papa, tutti i Capi dei singoli Dicasteri della Curia Romana.

Nel quadro di queste riunioni si sono pronunziati i membri del Collegio Cardinalizio, che quotidianamente s'incontrano con la tematica del molteplice lavoro della Sede Apostolica — e perciò le loro osservazioni e i suggerimenti provengono da una immediata prassi, da una esperienza diretta.

Se con lo stesso problema mi rivolgo, nella presente Riunione, a tutti i Membri del Collegio Cardinalizio, lo faccio tenendo presente la ragione che sebbene essi non partecipino tutti direttamente all'attività della Curia Romana, tuttavia questi problemi rimangono, in diverso modo, alla portata della loro esperienza e della loro attività. Voi, pertanto, siete chiamati a pronunziarvi, anche su tale tema, e tanta utilità mi attendo anche dal vostro contributo.

5. Il periodo, in cui iniziamo il nostro incontro, è importante perché si stanno ultimando i definitivi preparativi alla pubblicazione del nuovo « Codex Iuri Canonici », al quale sarà dedicata anche una speciale relazione. E' comunemente noto quante consultazioni abbiano preceduto questa tappa — e come sia stato possibile sia ai singoli Vescovi, sia alle Conferenze Episcopali, ed anche ad altre persone competenti e qualificate, esprimersi su tale importante questione.

Il problema di cui ci occupiamo durante la presente riunione non ha dimensioni altrettanto grandi, né una tale importanza. Nondimeno bisogna dedicarvi tutta l'attenzione dovuta, affinché tutto ciò che riguarda il servizio della Sede Apostolica nei riguardi della Chiesa Universale sia definito in conformità con le esigenze e con le finalità di tale servizio. Sembra che, accanto agli emendamenti concreti, ai complementi e cambiamenti da introdurre nel testo della Costituzione « Regimini Ecclesiae universae », sia necessaria una riflessione riguardante le basi stesse di questo argomento.

Se per iniziare tale riflessione è indispensabile la partecipazione di tutti i Membri del Collegio Cardinalizio, in seguito, per fare funzionare le appropriate strutture degli uffici e delle attività della Curia Romana, sarà necessario l'apporto delle Conferenze Episcopali, e dei loro Presidenti in primo luogo. Si tratta di precisare in giusto modo le correlazioni esistenti tra gli organi della Sede Apostolica e i molteplici organismi di cui gli Episcopati si servono nel loro lavoro.

Tale orientamento, che prendiamo nell'intraprendere il lavoro, ci permette di formulare alcune priorità fondamentali. Così sembra che — mantenendo le tradizionali dimensioni giuridiche — occorrerà cercare per le strutture della Curia Romana sempre maggiormente quell'orientamento pastorale, che risulta così chiaramente dall'intero insegnamento del Concilio Vaticano II. Nella stessa direzione sono anche andati i lavori post-conciliari del Sinodo dei Vescovi. Sia l'attività, sia anche la cooperazione tra i singoli dicasteri della Curia devono rispecchiare ancor più pienamente questa direzione. Oggi, ogni diocesi nel mondo lavora in base al proprio centro pastorale. Il servizio all'unità della Chiesa, proprio della Sede Apostolica, deve formarsi in rapporto alle necessità e ai compiti pastorali. Che queste necessità e questi compiti siano differenziati, ce ne hanno convinti le splendide analisi compiute durante le riunioni del Sinodo sul tema dell'evangelizzazione, della catechesi, come pure della vita familiare.

Insieme a questa differenziazione tocchiamo ancora la dimensione della cultura, che, per la sua particolare specificità, condiziona in modo diverso l'evangelizzazione, la catechesi, la missione cristiana della famiglia, ecc. Se l'orientamento della Sede Apostolica deve andare nella direzione pastorale, allora non può mancare un organo che discerna i contesti culturali e cerchi un contatto con essi.

E' sufficiente la nostra testimonianza nel campo dell'amore verso l'uomo e dell'amore sociale? Questa è la prima e fondamentale domanda che dobbiamo fare anche — e forse soprattutto — alla Sede Apostolica, dato che i discepoli di Cristo saranno conosciuti dal fatto di avere amore (cfr. Gv 13, 35).

6. I pensieri che vi ho presentato, cari e venerati Fratelli, specie nella parte finale del mio discorso d'apertura, non hanno come scopo di indicare la direzione della discussione sul tema generale, ma può giovare al suo sviluppo secondo le esperienze e le riflessioni personali. A tutti voi, Venerabili Membri del Collegio Cardinalizio, chiedo piena collaborazione nel quadro dell'argomento preparato per la Riunione. Le eventuali proposte, riguardanti questo programma, potranno essere presentate alla Presidenza, che deciderà sul modo di introdurle nel programma complessivo.

Affido i nostri lavori alla materna intercessione di Maria Santissima Madre della Chiesa, e all'implorazione per noi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ch'essi ci illuminino e guidino nel nostro lavoro, che non ha altro scopo, altra ambizione, altro impegno se non il bene della Chiesa di Cristo, a gloria di Dio Padre.

Il Santo Padre conclude la « Plenaria » del Sacro Collegio

Annunciato per il 1983 l'Anno Santo della Redenzione

Il prossimo anno cadrà il 1950° anniversario della Redenzione: in relazione alla centralità dell'evento, che non può non condurre i cuori degli uomini ad un sempre più grande amore verso il Redentore dell'uomo, è opportuno — ha detto il Papa — indire l'Anno Santo della Redenzione, il cui inizio avverrà nel corso della prossima Quaresima - Il Giubileo contribuirà certamente a far approfondire da tutti il tema al centro del Sinodo dei Vescovi, dedicato alla riconciliazione e alla penitenza nella missione della Chiesa - Riconoscenza del Santo Padre per la efficace prova offerta della vitalità del Sacro Collegio e per l'ulteriore passo in avanti compiuto nel cammino della collegialità

Il Santo Padre partecipando, venerdì 26 novembre, alla seduta conclusiva della II Riunione Plenaria del Collegio Cardinalizio, ha pronunciato il seguente discorso:

Venerati Fratelli, Membri del Sacro Collegio!

1. *Al termine di queste giornate di lavoro, durante le quali l'intero Sacro Collegio si è ritrovato riunito per trattare importanti aspetti del governo centrale della Chiesa, sale spontaneo al nostro labbro il canto del Salmo: « Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre » (Sal 112 [113], 1 s.).*

Sì, Fratelli beneamati, insieme lodiamo anzitutto il Signore, che ci ha dato forza e costanza nel rendere una nuova testimonianza della nostra totale adesione alla Chiesa, del nostro impegno vitale perché essa possa continuare felicemente nel mondo, nella ricerca di una continua migliore utilizzazione dei mezzi a propria disposizione, la missione affidatale da Cristo Signore per il servizio dell'uomo. Siamo della Chiesa, viviamo per la Chiesa e, con l'aiuto di Dio, vogliamo spendere per essa tutte le nostre energie. Grazie a Dio, in questo pur breve periodo di giorni, abbiamo potuto compiere quanto era nelle intenzioni. « Dal sorgere del sole al suo tramonto, sia lodato il nome del Signore » (Sal 112 [113], 3).

2. *Ma un particolare sentimento di gratitudine sento di dovere rivolgere anche a tutti voi, venerati Fratelli del Sacro Collegio. Come tre anni fa, siete accorsi alla mia chiamata incuranti del disagio che per non pochi di voi ciò ha potuto rappresentare, lasciando temporaneamente le vostre Chiese locali, ciascuna con i suoi problemi e i suoi programmi pastorali. Di questa vostra sollecitudine per i problemi centrali dell'unica Chiesa di*

Cristo, — alla quale converge la « sollicitudo omnium Ecclesiarum » (2 Cor 11, 28) — io vi ringrazio davanti a Dio; come vi ringrazio per la serietà e lo zelo che avete manifestato in questi giorni di lavoro, per l'attenzione prestata agli argomenti trattati, e per i contributi concreti e intelligenti apportati sia individualmente in forma orale o scritta, sia nell'elaborazione collegiale dei voti dei vari Circoli linguistici, corrispondenti alle varie aree della presenza della Chiesa nel mondo.

Le osservazioni e i suggerimenti espressi, come pure le osservazioni che farete pervenire nello spazio indicato di un mese, saranno tenuti nel debito conto, in modo da venire incontro il più possibile alle necessità e alle attese della Chiesa, in questo particolare momento.

3. Al termine di questa seconda Riunione del Sacro Collegio, bisogna riconoscere che:

— anche questa volta, è stata offerta una efficace prova della vitalità e dei compiti, che spettano all'antico istituto del Collegio Cardinalizio come senato che coadiuva il Sommo Pontefice nell'adempimento dei suoi doveri a raggio universale per il servizio della Chiesa e dei fratelli;

— è stato compiuto un nuovo passo in avanti nel cammino della collegialità, nella direzione tracciata dal Concilio Vaticano II. E' ben vero che il Sacro Collegio ha fisionomia propria e distinta dall'organismo del Sinodo dei Vescovi. Il Sinodo è la principale espressione della « collegialità », cioè della particolare « responsabilità » dei Vescovi, come ha voluto il Concilio. Tuttavia, l'insieme dei Cardinali forma anche un collegio — il Sacro Collegio, appunto, con la sua vetusta e inconfondibile fisionomia storica — e perciò sono da sottolineare le diverse potenzialità, che sono insite in esso e nelle possibili forme del suo funzionamento. L'avvenire sarà ricco di sempre nuove esperienze in questo campo. I due organismi sono pertanto una magnifica conferma della realtà sottolineata dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa: che, cioè, il Collegio episcopale, « in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del Popolo di Dio, in quanto poi è raccolto sotto un solo capo, significa l'unità del gregge di Cristo » (Lumen gentium, 22).

In questa luce, acquista grande significato il lavoro svolto collegialmente nell'esaminare le strutture centrali della Santa Sede, in una panoramica che, nonostante il breve tempo a disposizione, ha toccato punti nevralgici dell'azione odierna di questa Sede Apostolica a beneficio di tutto il Popolo di Dio.

4. I punti trattati avranno una sintesi nel comunicato finale. Non intendo pertanto soffermarmi su ciascuno di essi. Ma, a conclusione dei nostri incontri, propongo ancora una volta a me e a voi la domanda che

ho fatto nella tornata iniziale dei nostri lavori di quest'anno: « E' sufficiente la nostra testimonianza nel campo dell'amore? ».

In questa luce acquistano significato le singole trattazioni di questi giorni.

Circa il servizio universale della Curia Romana, ho scritto nella recente mia lettera al Cardinale Segretario di Stato che esso « comporta una responsabilità ecclesiale da vivere in spirito di autentica fede » (« La Sede Apostolica » 20 novembre 1982, n. 5). Dalla relazione presentata, voi avete potuto rendervi conto dello stato dei lavori per la revisione della Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae universae » e dell'impostazione che si vuol sempre maggiormente avvalorare affinché la Curia Romana risponda a questa sua particolarissima missione, vocazione e responsabilità: il servizio all'« universo coetui caritatis ». Vi ringrazio fin d'ora per i suggerimenti che avete fatto o che farete pervenire, perché questo scopo sia felicemente e sicuramente raggiunto.

Inoltre, questo servizio si esprime nell'orientamento essenzialmente pastorale che è stato alla base dell'immane lavoro di consultazione e di redazione del nuovo « Codex Iuris Canonici », e che sarà l'anelito che ne deve animare l'applicazione. Il nuovo Codice, com'è stato preparato con una larga consultazione dell'Episcopato mondiale, costituisce in se stesso il risultato di un'opera di carattere collegiale. Ora spetterà al Papa, con l'autorità conferitagli da Cristo, di compiere, con la promulgazione, la parte definitiva di questo lavoro. L'importanza dell'opera richiede ancora un certo tempo di verifica e di riflessione, che ho affidato ad un gruppo ristretto e qualificato di studio. Tutto ciò tende unicamente a far sì che il nuovo Codice risponda effettivamente alle sentite esigenze pastorali del momento di oggi, per la Chiesa del nostro tempo.

In direzione verticale, l'amore deve animare tutte le forme del Culto Divino, e di qui, traendo la sua linfa dalla comunicazione sacramentale con Dio, deve estendersi orizzontalmente alle esigenze più acutamente avvertite nella società odierna: nella pastorale della famiglia, nell'azione per la cultura, secondo gli orientamenti che sono stati qui illustrati.

5. Desidero poi ringraziarvi in modo particolare per l'attenzione che avete dato alla questione dell'Istituto per le Opere di Religione. Una riunione di 15 Cardinali, com'è noto, ha previamente studiato la cosa prima che il Collegio Cardinalizio si radunasse qui, in questi giorni. Si tratta di questione delicata, complessa, che è stata soppesata in tutti i particolari; voi ne avete avuto una esposizione adeguata, che viene riassunta nell'apposito comunicato di oggi, e avete potuto rendervene conto per quei suggerimenti che siano necessari. La Santa Sede è disposta a compiere ancora tutti i passi che siano richiesti per un'intesa da entrambe le parti perché

sia posta in luce l'intera verità. Anche in questo, essa vuole solo servire la causa dell'amore.

Ed effettivamente, il problema economico della Santa Sede, di cui vi siete ampiamente occupati — e di ciò vi dico il mio grazie — è da vedere, nella sua globalità, anche e sempre alla luce dell'amore. La Santa Sede vive di quella carità, che è il segno distintivo della presenza cristiana nel mondo: « La base primaria per il sostentamento della Sede Apostolica — ho ancora scritto nella Lettera citata — è rappresentata dalle offerte spontaneamente elargite dai cattolici di tutto il mondo, ed eventualmente anche da altri uomini di buona volontà. Ciò corrisponde alla tradizione che trae origine dal Vangelo (cfr. Lc 10, 7) e dagli insegnamenti degli Apostoli (cfr. 1 Cor 11, 14) » (ib. n. 2).

La carità di Cristo che ci spinge (cfr. 2 Cor 5, 14) impone alla Santa Sede di realizzare un programma pastorale di proporzioni e dimensioni universali, tra cui la realizzazione del Concilio, l'evangelizzazione a tutti i livelli, e l'equo sostentamento dei suoi collaboratori. Essa compie tutto questo con mezzi limitatissimi, che — in paragone con le spese delle varie organizzazioni di carattere politico, sociale, internazionale — sono davvero equiparabili all'« obolo della vedova » (cfr. Lc 21, 2). Ciò esige naturalmente un senso di grande, direi meticolosa responsabilità nell'amministrazione di tali emolumenti: è quello che la Santa Sede vuole osservare scrupolosamente, chiedendo ai suoi collaboratori quello spirito di parsimonia e quella fiducia nella Provvidenza, di cui ho parlato nella mia Lettera al Cardinale Segretario di Stato (n. 3).

6. *E ora, mi sta a cuore darvi un annuncio, che certamente sarà motivo di grande gioia per voi e per tutta la Chiesa. Nel 1933 il mio Predecessore Pio XI, di venerata memoria, ricordò solennemente la ricorrenza diciannove volte centenaria della Redenzione, con l'indizione di uno speciale Giubileo. Nel prossimo anno cadrà pertanto il 1950° anniversario della Redenzione.*

Sebbene non vi sia stata finora la consuetudine di una celebrazione intermedia, cioè nel cinquantesimo, vi sono forti motivi perché tale ricorrenza sia degnamente commemorata anche nel 1983. Anzitutto è da sottolineare la centralità dell'evento, che non può non condurre i cuori degli uomini a sempre più grande amore e attrazione verso l'opera compiuta da Cristo, « Redentore dell'uomo », col mistero pasquale della Sua Passione, Morte e Risurrezione. Inoltre si avvicina il prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato alla riconciliazione e alla penitenza nella missione della Chiesa: il Giubileo contribuirà certamente in modo vivo e sentito a far approfondire da tutti tale tema, e a far convergere con maggiore intensità il pensiero e l'affetto dell'uomo contemporaneo verso il sacramento che Cristo ha isti-

tuito per applicare ai singoli i tesori della sua Redenzione mediante il suo Sangue: « Siete stati comprati a caro prezzo » (1 Cor 6, 20) « non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro... ma con il sangue prezioso di Cristo » (1 Pt 1, 18 s.). Infine, il Giubileo della Redenzione aiuterà anche a portare avanti una degna preparazione per l'Anno Santo del Due mila.

E' sembrato perciò opportuno, in considerazione di tutti questi motivi, e accogliendo varie istanze giunte sull'argomento, che fosse indetto per il prossimo 1983 l'Anno Santo della Redenzione, il cui inizio avverrà nel corso della prossima Quaresima.

Chiediamo al Signore che tale celebrazione porti nella Chiesa una ventata di rinnovamento spirituale a tutti i livelli! E confido che una degna e accurata preparazione possa rendere particolarmente feconda tale iniziativa.

7. Venerati Fratelli!

Ormai sul punto di lasciarci, con l'animo colmo di speranza e di letizia, rinnovo l'espressione della mia riconoscenza a quel Divino Paracclito, che ci ha illuminati nel corso dei nostri lavori, ci ha sorretti nei nostri umili sforzi e approfondimenti, e ci ha guidati nella via dell'amore. E, « dov'è carità e amore, Deus ibi est ». Dio è stato con noi.

Portiamo di qui l'anelito riconfortato al servizio pieno e ardente a Cristo e alla Chiesa, con tutte le nostre forze, con tutte le nostre capacità, con tutto il nostro cuore. Maria, Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli, Madre dei Vescovi, Lei che nel Cenacolo ha sostenuto la preghiera del Collegio Apostolico ed ha animato con la sua presenza gli albori della Chiesa nascente, ci ottenga con la sua intercessione la grazia di non venir mai meno alla consegna d'amore, che Cristo ci ha affidato. A Lei ci offriamo, chiedendoLe di non abbandonarci mai.

A voi tutti, carissimi Fratelli, la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

La II Riunione Plenaria del Collegio Cardinalizio (23 - 26 novembre 1982)

E' terminata venerdì 26 novembre la Riunione Plenaria del Collegio Cardinalizio che il Santo Padre, tenuto conto anche della esperienza e dell'utilità della Plenaria precedente, svoltasi nel novembre 1979, ha voluto convocare per averne il consiglio su alcuni argomenti di attualità, concernenti l'attività della Chiesa.

Com'è noto, il Collegio Cardinalizio è il Senato del Papa, con il compito di consigliarlo ed assisterlo nella Sua missione (canone 230 CJC).

I lavori, aperti martedì 23 novembre dal discorso del Santo Padre, hanno avuto come oggetto i seguenti argomenti:

- 1) Riforma della Curia, con la progettata revisione della Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae universae », 15 agosto 1967.
- 2) Stato attuale della revisione del Codice del Diritto Canonico.
- 3) Questioni relative al bilancio economico della Santa Sede.
- 4) Rapporti tra IOR e Gruppo « Banco Ambrosiano ».

Oltre a questi principali argomenti, ai Membri del Sacro Collegio sono state date comunicazioni riguardanti:

- a) attività presente e futura del Pontificio Consiglio per la Cultura;
- b) programma di lavoro del Pontificio Consiglio per la Famiglia;
- c) attività e programma della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino.

1) Per quanto riguarda la riforma della Curia, la relazione dell'Eminentissimo Segretario di Stato, Card. Agostino Casaroli, è stata oggetto di esame e di approfondimento in aula ed in sede di gruppi linguistici: italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo-portoghese. Proposte concrete sono state presentate per l'aggiornamento della « Regimini Ecclesiae universae ». In particolare, si è auspicato:

- una più appropriata definizione teologica della funzione della Curia al servizio del Papa per il bene della Chiesa universale;
- una maggiore ispirazione pastorale;
- una più accurata organizzazione dei vari Organismi della Santa Sede e delle loro specifiche competenze, con un maggiore coordinamento ed efficienza, da perseguire tramite diverse forme di mutua consultazione;
- una maggiore cooperazione tra la Curia e le Conferenze Episcopali ed una più chiara determinazione dei rapporti tra la Curia stessa e il Sinodo dei Vescovi.

2) In merito al secondo argomento, sulla revisione del Codice di Diritto Canonico, l'Assemblea dei Cardinali ha preso atto della comunicazione circa l'« iter » seguito e lo stato attuale dei lavori, che appariscono giunti ormai alla fase conclusiva.

3) Sul bilancio economico della Santa Sede, i Padri sono stati informati dal Cardinale Giuseppe Caprio, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, il quale ha fornito i seguenti dati:

Il movimento complessivo del Bilancio Generale consuntivo della Santa Sede (compreso il Governatorato S.C.V.) per l'esercizio 1981 è il seguente:

Entrate: 99.391 milioni (in esse è compreso l'Obolo di San Pietro per il 1981 ammontante a Doll. USA 15.350.375,44 che, con le offerte pervenute al Santo Padre nello stesso periodo di tempo, senza indicazioni di finalità specifiche, ha raggiunto la somma di L. 28.641 milioni).

Uscite: 94.610 milioni.

Nelle uscite, la somma di Lire 55.453 milioni (pari al 58 per cento delle uscite) rappresenta il costo del personale in servizio (3.395 unità) e in quiescenza (1.567 unità).

E' stato fatto notare da alcuni Padri che tale Bilancio è chiaramente inferiore a quello di alcune grandi diocesi, per non parlare di istituzioni pubbliche o private aventi un raggio di azione molto limitato rispetto a quello della Santa Sede.

Sono state anche unanimemente fatte rilevare la necessità e l'importanza di distinguere la amministrazione della Santa Sede da quella dello Stato della Città del Vaticano.

4) Per quanto si riferisce ai rapporti tra lo IOR e il gruppo « Banco Ambrosiano », i Padri hanno preso atto della seguente comunicazione fatta dal Cardinale Segretario di Stato ed hanno auspicato che fosse resa nota alla pubblica opinione.

La natura di una vicenda estremamente complessa, quale è quella dei rapporti effettivamente intercorsi tra l'Istituto per le Opere di Religione (IOR) e il Gruppo Banco Ambrosiano, è tale da richiedere una indagine anch'essa estremamente paziente ed accurata, per poter oggettivamente stabilire quali ne siano i termini reali.

Lo IOR, per quanto lo riguarda, ha provveduto a far compiere un simile studio, fornendo ai propri legali l'intera documentazione della quale dispone.

Durante il periodo di tempo indispensabile per effettuare tale indagine, lo IOR, come la Santa Sede, hanno deciso, per motivi di correttezza, di attenersi a un doveroso riserbo, nonostante l'imperversare della controversia di stampa, con il paleso intento di coinvolgere nella vicenda anche il governo supremo della Chiesa con illusioni non fondate su prove oggettive e concrete.

Dopo che i legali dello IOR hanno stimato di aver portato a termine il loro studio, essi ne hanno riassunto il risultato sostanziale in cinque punti, che sono già stati resi di pubblica ragione e che anche L'Osservatore Romano ha riportato nel suo numero del 17 ottobre scorso. Essi così suonano:

1. « *L'Istituto per le Opere di Religione non ha ricevuto né dal Gruppo Ambrosiano né da Roberto Calvi alcun importo e, pertanto, nulla deve restituire».*

2. « *Le Società estere indebite con il Gruppo Ambrosiano non sono mai state gestite dallo IOR, il quale non ha avuto nessuna conoscenza delle operazioni attuate dalle medesime».*

3. « *Tutti i versamenti effettuati dal Gruppo Ambrosiano alle predette Società risultano erogati in tempo anteriore alle lettere cosiddette di patrocinio».*

4. « *Queste, per la loro data di emissione, non hanno esercitato alcuna influenza sui versamenti medesimi».*

5. « *In sede di eventuale verifica tutto ciò resterà comprovato».*

Per parte sua, il Cardinale Segretario di Stato aveva chiesto a tre esperti di chiara fama — i Signori Joseph C. Brennan, Carlo Cerutti e Philippe de Veck — di compiere per loro conto un esame oggettivo dell'intera questione, nei suoi vari aspetti. All'inizio del passato mese di settembre, gli esperti hanno presentato il risultato della loro indagine: risultato che non aveva però ancora carattere del tutto conclusivo. Infatti, dopo avere anch'essi riconosciuto la particolare natura e portata delle lettere cosiddette di patrocinio sul piano giuridico-legale, allo scopo che sia possibile giungere ad una ricostruzione della reale situazione che non appaia « di parte », ma abbia, auspicabilmente, anche il consenso dell'altra parte interessata alla complessa vicenda, i tre esperti hanno suggerito una collaborazione italo-vaticana intesa ad « accertare la verità », sulla base dei documenti in possesso delle due parti, per tirarne poi le conseguenze che appariranno legittime.

Per parte sua, la Santa Sede ha confermato la propria piena disponibilità a cooperare con le Autorità italiane allo scopo indicato.

Tenendo presente che in varie occasioni è stata recentemente travisata la stessa indole dell'Istituto per le Opere di Religione, si ritiene opportuno premettere alcune informazioni riguardanti la reale natura di tale Istituto.

L'Istituto per le Opere di Religione (IOR) fu fondato il 27 giugno 1942 da Papa Pio XII, con personalità giuridica propria, assorbendo l'Amministrazione delle Opere di Religione, costituita nel 1887 da Papa Leone XIII.

Secondo il documento costitutivo emanato da Pio XII, l'attribuzione della personalità giuridica all'Istituto per le Opere di Religione è intesa anche a far apparire,

espressamente separata e distinta, la responsabilità propria dell'amministrazione delle Opere di Religione da quella degli Uffici della Santa Sede, mediante la creazione di un ente strumentale in relazione alle funzioni generali della Sede Apostolica, con il preciso scopo di provvedere alla custodia ed all'amministrazione dei capitali — in titoli o contanti — e di immobili che siano spontaneamente affidati all'Istituto medesimo da persone fisiche o giuridiche e destinati ad opere di religione e di cristiana pietà in ogni parte del mondo.

L'Istituto per le Opere di Religione costituisce pertanto un organismo finanziario vaticano, incaricato però della amministrazione di « Opere di Religione » della Chiesa universale. Esso non è una banca, nel senso comune del termine.

E' naturale che l'Istituto debba utilizzare anche i necessari servizi bancari, ma l'utile ricavato non andrà, come nelle banche, ad azionisti (che non ci sono nel caso dello IOR), ma risulterà in favore di « Opere di Religione », che — fra l'altro — possono usufruire anche di prestiti in condizioni notevolmente più favorevoli di quelle correnti, determinate dal mercato monetario.

Questo tipo di attività tecnica è necessario ad una organizzazione che, come la Chiesa Cattolica, mantiene nel mondo intero innumerevoli opere di grande valore umano, religioso e culturale, affidate a persone totalmente e disinteressatamente impegnate nel servizio dei fratelli. L'Istituto per le Opere di Religione ha assicurato, tra l'altro, anche nelle più difficili e contrastate situazioni d'ordine internazionale nel tempo occorse (basti ricordare il periodo dell'ultima guerra mondiale), il mantenimento del flusso dei mezzi finanziari necessari alle opere di religione nelle vari parti della Chiesa universale, con particolare riguardo a quelle che si trovavano in situazioni di maggiore precarietà economica.

* * *

Si stima ora necessario fornire agli Em.mi Membri del Sacro Collegio qualche maggiore elemento tratto dalle conclusioni alle quali sono pervenuti i legali dello IOR, nella loro ricerca per la ricostruzione delle vicende che hanno portato al dissesto del Gruppo Ambrosiano, in rapporto alle asserite responsabilità dello IOR stesso:

L'Istituto per le Opere di Religione, nello svolgimento della sua attività, ha naturalmente mantenuto contatti e rapporti con Istituti bancari in varie parti del mondo e, ovviamente, in Italia. In particolare, l'Istituto ha intrattenuto da molti anni rapporti con il Gruppo del Banco Ambrosiano, tradizionalmente considerato, in Italia, come banca cattolica e di comprovata serietà.

Tali rapporti sono stati improntati ad una totale fiducia nelle finalità perseguitate dal Gruppo, nella sua, sino a tempi recenti, indiscussa solidità e nelle persone che, nel tempo, lo hanno diretto.

Quando si è manifestato il dissesto del Gruppo, l'Istituto ha dovuto, invece, constatare che, con operazioni frazionate poste in atto con soggetti diversi durante un lungo arco di tempo e apparentemente non collegate tra loro, si era abusato della fiducia data: fiducia che era stata confermata dal puntuale svolgimento di prolungati rapporti. Infatti, risultò che il nome dell'Istituto era stato utilizzato per la realizzazione di un progetto occulto, che all'insaputa dell'Istituto stesso collegava ad unico fine operazioni che, se considerate singolarmente, avevano l'apparenza di essere regolari e normali.

In particolare, l'Istituto, in seguito ad operazioni bancarie in se stesse normali, si è trovato ad avere la titolarità, e quindi il controllo giuridico di due società e, senza che esso ne avesse conoscenza, il controllo indiretto di altre otto collegate alle

prime due. Poiché l'Istituto non ha mai amministrato nessuna di tali società, esso non ha avuto neppure cognizione delle operazioni che sono state effettuate da ciascuna di esse.

Soltanto nel luglio 1981 l'Istituto è venuto a conoscenza che, attraverso un collegamento diretto o indiretto, era stato ad esso attribuito il controllo giuridico di tutte le dette società. L'Istituto ritenne allora opportuno che, almeno, l'indebitamento delle società restasse frattanto bloccato, sino al momento in cui l'attribuzione del controllo giuridico su di esse fosse venuto meno. Nel decidere, quindi, di rilanciare alle due banche del Gruppo, che risultavano le maggiori creditrici delle società (Banco Andino e Banco Ambrosiano di Managua), due comunicazioni, in data 1 settembre 1981, con le quali veniva confermato il diretto o indiretto controllo di fatto giuridicamente in atto, l'Istituto allegava ad esse le situazioni patrimoniali societarie che gli erano state trasmesse come esistenti al 10 giugno 1981.

Con le comunicazioni, le quali non andavano oltre la dichiarazione dell'esistenza di un controllo diretto o indiretto delle società elencate e la menzione delle situazioni patrimoniali indicate, l'Istituto non assumeva obbligazioni dirette o di garanzia fideiussoria. Esse, quindi, sia per il valore giuridico ad esse proprio, sia per il loro contenuto concreto, non hanno creato né potevano creare, conformemente alla comune dottrina e alla usuale prassi bancaria, obblighi legali per l'Istituto.

Di fatto le società indicate nelle due comunicazioni non risultano avere accresciuto, nel periodo successivo alle comunicazioni stesse, il loro indebitamento, se non per gli interessi maturati. Siccome tutti i versamenti fatti alle società risultano erogati in tempo anteriore alla data delle comunicazioni dell'Istituto (1 settembre 1981), queste non hanno evidentemente potuto esercitare alcun influsso sulle operazioni delle società, sui versamenti ad esse e sul loro indebitamento, realizzati, come è stato detto sopra, senza la partecipazione o la conoscenza dell'Istituto. Di conseguenza le operazioni effettuate da tali società in data anteriore al 1 settembre 1981 non possono essere considerate o presentate come effetti delle sopra menzionate comunicazioni, quasi che queste ne siano le responsabili.

* * *

Il gruppo dei tre esperti sopra ricordati, al quale in questo frattempo un quarto ne è stato aggiunto, nella persona del Signor Hermann J. Abs, è stato pregato, d'intesa con i dirigenti dello IOR, di continuare la sua collaborazione con l'Istituto stesso, mettendo a disposizione di questo la propria consulenza, prendendo conoscenza delle sue attività e cooperando nello studio diretto ad assicurare una sua migliore e più efficiente organizzazione, che la Santa Sede sta predisponendo.

A seguito della relazione del Cardinale Segretario di Stato, il Cardinale Höffner ha fatto una sua comunicazione sullo stesso tema, come già informato, dando chiarimenti e dettagli su alcuni punti specifici.

La seconda Assemblea Plenaria del Collegio Cardinalizio si è conclusa con una Allocuzione del Santo Padre, già resa nota, al termine della quale Egli ha dato l'annuncio, accolto con unanime gradimento, della celebrazione di un Giubileo Straordinario nel prossimo anno, 1950° Anniversario della Redenzione.

Il Papa pellegrino in Spagna

Rievocate le principali tappe della visita

Pellegrinaggio in terra di Spagna a conclusione dell'Anno Teresiano

Giovanni Paolo II ha voluto concludere l'Anno Teresiano in Spagna con un intenso viaggio apostolico che si è svolto dal 31 ottobre al 9 novembre. Di tale viaggio ha presentato una sintesi durante l'udienza generale di mercoledì 17 novembre. Ecco il discorso rivolto ai fedeli nell'Aula Paolo VI.

1. Desidero ringraziare ancora una volta il Re di Spagna e le Autorità di quel Paese, come anche la Conferenza Episcopale Spagnola, per l'invito alla chiusura del quattrocentesimo anniversario della morte di Santa Teresa di Gesù. Non mi è stato dato di partecipare all'inaugurazione di questo giubileo un anno fa, ma ho potuto recarmi in Spagna per la sua solenne conclusione.

La solennità della conclusione dell'Anno Teresiano ha avuto luogo il giorno di Tutti i Santi, prima ad Avila, dove è nata la grande Santa riformatrice del Carmelo e dottore della Chiesa, e poi ad Alba de Tormes, dove Ella ha terminato la sua vita terrena nell'anno 1582. In questo modo si è compiuta la conclusione dell'Anno Teresiano in Spagna alla presenza e con la partecipazione del Papa.

2. Il Giubileo Teresiano ha una specifica eloquenza non soltanto in considerazione della figura della Santa, ma anche, indirettamente, in considerazione del periodo in cui essa è vissuta e che è molto importante per la storia della Chiesa. Insieme alla grande opera di Teresa di Gesù appare nell'orizzonte del Carmelo rinnovato San Giovanni della Croce. E pertanto nel quadro dello stesso pellegrinaggio, mi è stato dato di visitare, il 4 novembre, anche la sua tomba a Segovia. La missione di ambedue i Santi dotti della Chiesa cade nel periodo immediatamente posteriore alla Riforma, e al tempo stesso si colloca dopo il Concilio Tridentino, che inizia un rinnovamento della Chiesa significativo per quei tempi.

In questo processo la Spagna ha avuto una sua parte rilevante. Il rinnovamento iniziatosi nella penisola iberica ha abbracciato, mediante i Santi carmelitani, la sfera della vita spirituale, il campo dell'ascesi e della mistica, e al tempo stesso si è esteso al campo dell'apostolato e delle missioni nel senso moderno della parola. Nel corso del mio pellegrinaggio in Spagna mi è stato dato di visitare anche i due luoghi che si collegano con questo raggio di rinnovamento: Loyola e Javier. Il primo, nella Zona Basca, è il luogo di nascita di Sant'Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù; il secondo è il luogo di nascita di San Francesco Saverio, grande pioniere e patrono delle missioni. Le vie missionarie del Santo, uno tra i primi compagni di Ignazio di Loyola, lo hanno condotto prima di tutto verso l'Estremo Oriente. Al tempo stesso non bisogna dimenticare che allora, già da quasi un secolo dopo la scoperta dell'America, i missionari si dirigevano verso Occidente ad annunciare il Vangelo.

3. Così, dunque, al centro della visita del Papa si sono trovati i grandi Santi, che ha generato la terra spagnola. I Santi sono pure il più pieno coronamento della storia della Chiesa nella penisola iberica, storia che risale ai tempi apostolici. A questa penisola si è avviato San Paolo nei suoi viaggi missionari. Tuttavia, si è fissato soprattutto il ricordo e la tradizione di San Giacomo Maggiore a Compostela, alla estremità nord-ovest della Spagna, dove giungevano, nel corso di tanti secoli, i pellegrini dai diversi Paesi d'Europa.

Unendosi alla loro lunga fila, il Papa ha voluto far riferimento alle tradizioni apostoliche della Chiesa e della Nazione nella penisola iberica. Queste tradizioni sono continue anche nel corso dei secoli, quando la gran parte della penisola si è trovata sotto la dominazione dei Mussulmani, e si sono nuovamente sviluppate quando i Re cattolici Isabella e Ferdinando riunirono sotto il loro potere tutta la Spagna.

Il pellegrinaggio in quel Paese mi ha condotto ai centri più antichi della fede e della Chiesa nello spazio di quasi duemila anni. Questa fede e la Chiesa hanno fruttificato in particolare misura con i Santi e i Beati di tutte le epoche. La beatificazione dell'umile serva dei poveri, la beata Angela della Croce a Sevilla, è stato un'ultimo suggello di questo processo storico.

4. E, contemporaneamente, questo pellegrinaggio papale nella Spagna è entrato nel contesto di tutta la realtà contemporanea della Chiesa, del Popolo di Dio nella penisola iberica. Nella cornice della tradizione secolare sono apparsi i problemi e i temi che compongono la vita della Chiesa e della società oggi, e che sono stati affidati al Signore fin dal primo giorno con la partecipazione all'atto eucaristico dell'Adorazione notturna.

Particolarmente eloquente, da questo punto di vista, è stata la visita a Toledo, sede primaziale della Spagna, luogo di importanti Concili nei secoli passati della Chiesa. Al tempo stesso, la celebrazione eucaristica a Toledo ha riunito i rappresentanti dell'apostolato dei laici di tutto il Paese, e ad essi si è riferita l'omelia della Santa Messa.

La problematica della vita dei laici ha trovato anche la sua espressione durante la Santa Messa per le famiglie a Madrid. Durante il viaggio, questa fu l'assemblea più numerosa di tutte e in essa sono stati messi in rilievo i problemi sulla responsabilità del matrimonio cattolico e della famiglia.

Immediatamente accanto ad essa si può mettere l'incontro con la gioventù allo stadio Santiago Bernabeu a Madrid, che ha riunito centinaia di migliaia di giovani partecipanti (ben oltre il mezzo milione), la maggior parte rimasti fuori dallo stadio.

5. Il cammino della visita in Spagna conduceva non soltanto sulle orme di grandi Santi, ma anche ai grandi centri che raccolgono la parte più cospicua della popolazione, come Madrid, Barcellona, Sevilla, Valencia, Zaragoza. Nei pressi di Valencia ho visitato anche i terreni colpiti recentemente dall'alluvione. A Barcellona l'incontro principale, oltre alla celebrazione eucaristica centrale, fu dedicato al mondo del lavoro, agli operai e industriali. Agli agricoltori sono state rivolte le parole dell'omelia a Sevilla. Gli uomini del mare hanno avuto uno speciale incontro a Santiago di Compostela. All'emigrazione e agli emigranti fu dedicato l'incontro a Guadalupe. Non poco spazio nel programma della visita hanno occupato, poi, i centri della scienza e della cultura: l'incontro con i rappresentanti delle Reali Accademie, della ricerca

scientifica e della Università a Madrid, completato dall'incontro con la gioventù universitaria. A Salamanca ci fu il discorso ai cultori delle scienze ecclesiastiche, principalmente ai teologi.

6. *La Chiesa in Spagna compie la sua missione introducendo nella vita la dottrina del Concilio Vaticano II. Tutti gli incontri sopraindicati danno prova di quanto la Chiesa cerchi di essere presente nel mondo contemporaneo. Converrebbe qui aggiungere ancora l'incontro con il mondo dei mezzi per le comunicazioni sociali, principalmente con i giornalisti, e la visita all'Organizzazione mondiale del turismo.*

Tuttavia, conviene dedicare una particolare attenzione a coloro che in modo speciale servono, con la propria vocazione ed attività, la missione della Chiesa. In primo luogo bisogna menzionare qui la Conferenza dell'Episcopato, con la quale mi sono incontrato, nella sua nuova sede, subito dopo l'arrivo in Spagna, la prima sera.

La giornata sacerdotale fu tenuta l'8 novembre a Valencia, dove mi è stato dato di conferire l'ordinazione sacerdotale a 141 diaconi, e parlare ai sacerdoti rappresentanti di tutte le diocesi. Ai seminaristi è stato indirizzato un particolare messaggio scritto. Fu pure eloquente la visita ad una nuova chiesa, la parrocchia di San Bartolomeo, in un quartiere periferico della crescente città di Madrid.

Separatamente ebbero luogo gli incontri con i rappresentanti degli Ordini e delle Congregazioni religiose maschili e degli Ordini e delle Congregazioni religiose femminili, tutte e due a Madrid. Le Congregazioni religiose claustrali hanno mandato i loro rappresentanti ad Avila.

I grandi meriti missionari della Chiesa in Spagna sono stati ricordati durante l'incontro a Javier, dove cinquanta nuovi missionari hanno ricevuto il crocifisso.

La missione della Chiesa si compie attraverso la continua educazione nella fede. A questo importante problema fu dedicato un incontro a Granada.

7. *Il Concilio Vaticano II ha ricordato la verità della particolare presenza della Genitrice di Dio, Maria, nella missione di Cristo e della Chiesa. Questa verità è anche particolarmente viva in tutta la tradizione della Chiesa in terra Spagnola. Ne rendono testimonianza immagini sacre e sculture in diverse cattedrali e chiese di quella terra. Ne rendono testimonianza le diverse invocazioni, mediante le quali i Confessori di Cristo si rivolgono alla Sua Madre. Ne rendono testimonianza infine i diversi Santuari, dei quali menziona almeno quello già ricordato di Guadalupe (in un certo senso prototipo di quello americano in Messico) e quello di Montserrat vicino a Barcellona. Come luogo dell'Atto Mariano Nazionale fu scelto il santuario della Madre di Dio « del Pilar » a Zaragoza.*

8. *Ricordando almeno brevemente tutti questi incontri, compresi quelli con la comunità ecumenica, con gli Ebrei e con i miei connazionali, incontri con i vivi ed anche con i morti — poiché infatti mi è stato dato di trascorrere proprio in Spagna il giorno della Commemorazione di tutti i Defunti — desidero esprimere un fervido ringraziamento al Signore per la ricchezza di sane energie e di propositi generosi che ho trovato in quella Terra dalle tradizioni così antiche ed illustri. Ringrazio in particolare per la vitalità di quel popolo e per i suoi sentimenti profondamente religiosi. Così pure sono grato al Signore per l'impegno di vita cristiana, manifestato da quella Chiesa, alla quale auguro di cuore, con l'aiuto di Dio, risultati sempre più efficaci e luminosi.*

E in pari tempo prego che questa visita serva alla grande causa della missione della Chiesa nella società della Spagna contemporanea ed anche dell'Europa contemporanea: oggi e domani. A questo problema importante fu dedicato l'ultimo atto nella cattedrale a Santiago di Compostela in presenza dei Reali e dei rappresentanti di diversi Paesi ed Episcopati europei.

Che sugli splendidi fondamenti di duemila anni si costruiscano le nuove generazioni del Popolo di Dio nella penisola iberica e nel continente europeo.

Omelia della Messa ad Avila

S. Teresa di Gesù invita tutti ad avvicinarsi a Cristo, sorgente d'acqua viva

Dalla costante meditazione del Vangelo ella ha tratto gli argomenti per difendere, in un tempo di accentuato antifemminismo, la dignità della donna e la sua possibilità di un conveniente servizio nella Chiesa - La Chiesa fu il fulcro della vita della Santa di Avila perché fu la proiezione del suo amore per Cristo e del suo desiderare la salvezza degli uomini - Nel momento in cui la Chiesa era lacerata da riforme e controriforme ella scelse la via radicale di seguire Cristo per edificare la Chiesa con pietre vive di santità - Figlia singolarmente amata della divina Sapienza

Lunedì 1º novembre ad Avila, la cittadina che vide i natali di Santa Teresa di Gesù, il Papa ha concluso le celebrazioni per il IV centenario della morte della grande Santa spagnola, compiendo così quanto aveva in animo di fare nell'ottobre dello scorso anno se non fosse intervenuto il drammatico evento del 13 maggio.

Prima di recarsi presso la « Puerta del Carmen », al monastero di San José, per la concelebrazione della prima Messa presieduta in terra spagnola, il Santo Padre ha compiuto una breve sosta al monastero dell'Incarnazione per incontrare una rappresentanza delle Suore claustrali di tutta la Spagna.

Durante la liturgia della Parola il Papa ha pronunciato una omelia di cui pubblichiamo i tratti più salienti:

(...) Desidero ripetere in questa occasione le parole che scrissi all'inizio di questo anno centenario: « Santa Teresa di Gesù è viva, la sua voce risuona ancor oggi nella Chiesa » (lettera *Virtutis exemplum et magistra*: AAS 73 [1981] p. 699). Le celebrazioni dell'anno giubilare, qui in Spagna, e nel mondo intero, hanno confermato le mie previsioni.

Teresa di Gesù, prima donna a divenire Dottore della Chiesa universale, si è fatta parola viva riguardo a Dio, ha invitato all'amicizia con Cristo, ha aperto nuove vie di fedeltà e di servizio alla Santa Madre Chiesa. So che è giunta al cuore di Vescovi e sacerdoti, per rinnovare in loro desideri di sapienza e di santità, per essere « luce della Sua Chiesa » (cfr. *Castello Interiore*, V, 1, 7). Ha esortato i religiosi e le religiose a « osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione » (cfr. *Cammino* 1, 2), per essere « servi dell'amore » (*Vita*, 11, 1). Ha illuminato l'esperienza dei laici cristiani con la sua dottrina sull'orazione e sulla carità, via universale di santità; perché l'orazione, come la vita cristiana, non consiste « nel molto pensare, ma nel molto amare », e « tutte le anime sono capaci di amare » (cfr. *Castello Interiore*, IV, 1, 7 e *Fondazioni*, 5, 2).

La sua voce è risuonata oltre i confini della Chiesa cattolica, suscitando simpatie a livello ecumenico, e allacciando ponti di dialogo con i tesori di spiritualità di altre culture religiose. Mi dà gioia, soprattutto, sapere che la parola di Santa Teresa è stata accolta con entusiasmo dai giovani. Essi hanno fatto propria questa suggestiva consegna teresiana, che io voglio offrire come messaggio alla gioventù spagnola: « in questi tempi sono necessari *forti amici di Dio* » (*Vita*, 15, 5). (...)

Qui ad Avila, con la fondazione del monastero di San Giuseppe, a cui sono seguite le sue altre 16 fondazioni, si è compiuto un disegno di Dio per la vita della Chiesa. Teresa di Gesù fu lo strumento provvidenziale, la depositaria di un nuovo carisma di vita contemplativa, che avrebbe prodotto tanti frutti.

Ogni monastero di Carmelitane Scalze deve essere un « piccolo angolo di Dio », « dimora » della sua gloria e « paradiso delle sue delizie » (cfr. *Vita*, 32, 11; 35, 12). Dev'essere un'oasi di vita contemplativa, un « colombaio della Vergine Signora nostra » (cfr. *Fondazioni*, 4, 5). Vi si deve vivere nella pienezza il mistero della Chiesa, che è sposa di Cristo, con il tono austero e gioioso caratteristico del retaggio teresiano. Lì il servizio apostolico in favore del Corpo Mistico, secondo i desideri e le indicazioni della Madre Fondatrice, deve potersi concretizzare sempre in una esperienza di immolazione e di unità: « *tutte insieme si offrono a Dio in sacrificio* » (*Vita*, 39, 10). Attraverso la fedeltà alle esigenze della vita contemplativa, ricordata recentemente nella mia Lettera alle Carmelitane Scalze (cfr. Lettera del 31 maggio 1982), saranno sempre l'onore della Sposa di Cristo, nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari in cui sono presenti come santuari di orazione.

E le stesse cose dico ai figli di Santa Teresa, i Carmelitani Scalzi, eredi del suo spirito contemplativo e apostolico, custodi degli aneliti missionari della Madre Fondatrice. Possano le celebrazioni del Centenario infondere anche a voi dei propositi di fedeltà nel cammino dell'orazione, e di fecondo apostolato nella Chiesa, perché si mantenga sempre vivo il messaggio di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce.

Le parole di S. Paolo ascoltate nella seconda lettura di questa Eucaristia, ci guidano alla sorgente profonda della *preghiera cristiana*, da cui scaturiscono l'esperienza di Dio e il messaggio ecclesiale di Santa Teresa. Abbiamo ricevuto « uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo "Abba, Padre!"... E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria » (*Rm* 8, 15.17).

La dottrina di Teresa di Gesù è in perfetta sintonia con questa teologia dell'orazione che propone S. Paolo, l'apostolo con il quale si identificava tanto profondamente. Seguendo il Maestro dell'orazione, in perfetta consonanza con i Padri della Chiesa, ha voluto insegnare i segreti della preghiera, commentando l'orazione del *Padre Nostro*.

Nella prima parola, « Padre! », la Santa scopre la pienezza che Gesù Cristo, maestro e modello di preghiera, ci affida (cfr. *Cammino*, 26, 10; 27, 1-2). Nell'orazione filiale del cristiano si trova la possibilità di intavolare un dialogo con la Trinità che dimora nell'anima di chi vive in grazia, come la Santa tante volte sperimentò (cfr. *Gv* 14, 23; cfr. *Castello Interiore*, VII, 1, 6): « troverete sempre, tra il Padre e il Figlio, lo Spirito Santo. Egli infiammi la vostra volontà e... ve la incateni Lui con il suo vivissimo amore » (*Cammino*, 27, 7). E' questa la dignità filiale dei cristiani: poter invocare Dio come Padre, lasciarsi condurre dallo Spirito, per essere pienamente figli di Dio.

Per mezzo dell'orazione Teresa *ha cercato e trovato Cristo*. Lo ha cercato nelle parole del Vangelo, che fin dalla sua giovinezza « colpivano profondamente il suo cuore » (cfr. *Vita*, 3, 5); lo ha trovato « tenendolo presente dentro di sé » (cfr.

Vita, 4, 7); ha imparato a rivolgere a Lui con amore lo sguardo nelle immagini del Signore di cui era tanto devota (cfr. *Vita*, 7, 2; 22, 4); con la *Bibbia dei poveri* — le immagini — e la *Bibbia del cuore* — la meditazione della parola — ha potuto rivivere interiormente le scene del Vangelo e accostarsi al Signore in grandissima intimità.

Quante volte Santa Teresa ha meditato i passi del Vangelo che riportano le parole di Gesù a qualche donna! Quanta gioiosa libertà interiore le ha dato, in un tempo di accentuato anti-femminismo, l'atteggiamento condiscendente di Gesù nei confronti della Maddalena, di Marta e Maria di Betania, della Cananea e della Samaritana, le figure femminili che la Santa tante volte ricorda nei suoi scritti! Non v'è dubbio che da questa prospettiva evangelica è stato possibile a Teresa difendere la dignità della donna e la sua possibilità di un conveniente servizio nella Chiesa: « Signore, quando eravate su questa terra, lungi d'aver le donne in dispregio, avete anzi cercato di favorirle con grande benevolenza » (*Cammino*, autografo dell'Escorial, 3, 7).

L'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Sicar, che abbiamo ricordato nel Vangelo, è significativo. Il Signore promette alla Samaritana l'acqua viva: « Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna » (*Gv* 4, 13-14).

Tra le donne sante della storia della Chiesa, Teresa di Gesù è indubbiamente colei che ha risposto a Cristo con il cuore più fervido: Dammi di quest'acqua! Lei stessa ce lo conferma quando ricorda i suoi primi incontri col Cristo del Vangelo:

« Quante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana! Sono molto devota di quell'episodio evangelico » (*Vita*, 30, 19). Teresa di Gesù, come una nuova Samaritana, invita adesso tutti ad avvicinarsi a Cristo, che è sorgente d'acqua viva.

Cristo Gesù, il Redentore dell'uomo, è stato il modello di Teresa. In Lui la Santa trovò la maestà della sua divinità e la condiscendenza della sua umanità: « Importantissimo per noi uomini, finché siamo quaggiù, è rappresentarci il Signore sotto figura di uomo » (*Vita*, 22, 9); vedeva che pur essendo Dio era un Uomo, che non si stupisce delle debolezze degli uomini. Che orizzonti di familiarità con Dio ci svela Teresa nell'Umanità di Cristo! Con che precisione afferma la fede della Chiesa in Cristo vero Dio e vero Uomo! Come ne sperimenta la vicinanza, « nostro compagno nel Santissimo Sacramento » (*Vita*, 22, 6).

Partendo dal mistero dell'Umanità Santissima, che è porta, via e luce, è giunta fino al mistero della Santissima Trinità (cfr. *Castello Interiore*, VII, 1, 6), fonte e metà della vita dell'uomo, « specchio nel quale la nostra immagine è pure impressa » (ib., 2, 8). E dall'altezza del mistero di Dio ha compreso il valore dell'uomo, la sua dignità, la sua vocazione di infinito.

Avvicinarsi al mistero di Dio, a Gesù, « tenere presente... Gesù Cristo » (*Vita*, 4, 7), riassume tutta la sua orazione. Questo è un incontro personale con colui che è l'unica via per andare al Padre (cfr. *Castello Interiore*, VI, 7, 6). Teresa reagì contro i libri che proponevano la contemplazione come un vago immergersi nella divinità (cfr. *Vita*, 22, 1), o come un « non pensare a nulla » (cfr. *Castello Interiore*, IV, 3, 6), scorgendo in questo il pericolo di rinchiudersi in se stessi, di allontanarsi da Gesù dal quale « ci vengono tutti i beni » (cfr. *Vita*, 22, 4). E' per questo che grida: « abbandonare l'Umanità di Cristo... no, no, non lo posso sopportare! » (*Vita*, 22, 1). Questo grido vale anche ai nostri giorni contro alcuni metodi di orazione che non si ispirano al Vangelo e che in pratica tendono a prescindere da Cristo, a vantaggio di un vuoto mentale che nel cristianesimo non ha senso. Ogni modo di orazione è valido in quanto si ispira a Cristo e conduce a Cristo, la Via, la Verità e la Vita (cfr.

Gv 14, 6). E' ben vero che il Cristo dell'orazione teresiana va oltre ogni immaginazione corporea e di qualsiasi rappresentazione figurativa (cfr. *Vita*, 9, 6); è Cristo risorto, vivo e presente, che trascende i limiti di spazio e di tempo perché è insieme Dio e uomo (cfr. *Vita*, 27, 7-8). Ma allo stesso tempo è Gesù Cristo, figlio della Vergine che ci sta vicino e ci aiuta (cfr. *Vita*, 27, 4).

Cristo attraversa il cammino dell'orazione teresiana da un estremo all'altro, dai primi passi fino al vertice della perfetta unione con Dio. Cristo è la porta per la quale l'anima accede allo stato mistico (cfr. *Vita*, 10, 1). Cristo la introduce nel mistero trinitario (cfr. *Vita*, 27, 2-9). La sua presenza nello sviluppo del « rapporto amichevole » che è l'orazione, è obbligata e necessaria: è lui che lo genera e lo fa esistere, lui che ne è anche l'oggetto. E' il « libro vivente », Parola del Padre (cfr. *Vita*, 26, 5). L'uomo impara a stare in profondo silenzio, quando Cristo gli insegna interiormente « senza strepito di parole » (cfr. *Cammino*, 25, 2); si vuota di sé « guardando il Crocifisso » (cfr. *Castello Interiore*, VII, 4, 9). La contemplazione teresiana non è ricerca di nascoste virtualità soggettive per mezzo di raffinate tecniche di purificazione interiore, ma aprirsi in umiltà a Cristo e al suo Corpo mistico che è la Chiesa.

Nel mio ministero pastorale ho affermato con insistenza i *valori religiosi dell'uomo*, col quale Cristo stesso si è identificato (cfr. *Gaudium et spes*, n. 22); quel-l'uomo che è il cammino stesso della Chiesa, e pertanto determina la sua sollecitudine e il suo amore, perché ogni uomo raggiunga la pienezza della sua vocazione (cfr. *Redemptor hominis*, nn. 13, 14, 18).

Santa Teresa di Gesù ci dà un insegnamento molto chiaro sull'immenso valore dell'uomo: « Gesù mio! — esclama in una bella preghiera — come è grande l'amore che portate ai figli degli uomini, se il miglior servizio che vi si possa rendere è abbandonare Voi per attendere ad essi e al loro profitto! In tal modo vi si viene a pos-sedere più interamente... Chi non ama il prossimo non ama Voi, avendo Voi, Signor mio, dimostrato il vostro amore per i figlioli di Adamo con tutta l'effusione del vostro sangue » (*Esclamazioni*, 2, 2). Amore di Dio e amore del prossimo, uniti insindibilmente; sono la *radice soprannaturale* della carità che è l'amore a Dio, con la *mani-festazione concreta* dell'amore verso il prossimo, « il segno più certo » che amiamo Dio » (cfr. *Castello Interiore*, V, 3, 8).

Il fulcro della vita di Teresa, proiezione del suo amore per Cristo e del suo desiderare la salvezza degli uomini, fu la Chiesa. Teresa di Gesù « sentì la Chiesa », visse « la passione per la Chiesa » in quanto membro del Corpo Mistico.

I tristi avvenimenti che colpirono la Chiesa del suo tempo, furono come progres-sive ferite, che suscitarono ondate di fedeltà e di servizio. Soffrì profondamente la divisione tra i cristiani come una lacerazione del suo stesso cuore. Rispose efficace-mente con un movimento di rinnovamento perché si mantenesse splendente il volto della Chiesa *santa*. Gli orizzonti del suo amore e della sua orazione andarono allar-gandosi man mano che acquistava consapevolezza dell'espansione missionaria della Chiesa *Cattolica*; con lo sguardo e il cuore fissi su Roma, il centro della Cattolicità, con un affetto filiale verso « il Padre Santo », come lei chiama il Papa, che la spinse anche a tenere una corrispondenza epistolare con il mio Predecessore, il Papa Pio V. Ci commuove leggere la confessione di fede con cui conclude il libro delle *Mansioni*: « Mi sottometto in tutto a ciò che insegna la Santa Chiesa Cattolica Romana. Questi i sentimenti in cui ora vivo, e nei quali protesto e prometto di voler vivere e morire » (*Castello Interiore*, Epilogo, 4).

Ad Avila divampò quel fuoco di amore ecclesiale che illuminava e infervorava teologi e missionari. Lì iniziò l'originale servizio di Teresa alla Chiesa del suo tempo; in un momento lacerato da riforme e controriforme, scelse la via radicale di seguire

Cristo, per edificare la Chiesa con pietre vive di santità; levò lo stendardo degli ideali cristiani per incitare i capitani della Chiesa. E ad Alba de Tormes, al termine di un'intensa giornata di viaggi fondazionali, Teresa di Gesù, la vera cristiana e la sposa che desiderava vedere presto lo Sposo, esclama: « Grazie... Dio mio..., per avermi fatto figlia della tua santa Chiesa Cattolica » (Dichiarazione di Maria di S. Francesco: Biblioteca Mistica Carmelitana, 19, pp. 62-63). O, come ricorda un'altra testimonianza: « Sia benedetto Dio... perché sono figlia della Chiesa » (Dichiarazione Mariana dell'Incarnazione: *Ib.* 18, p. 89). Sono figlia della Chiesa! Ecco il titolo d'onore e d'impegno che la Santa ci ha lasciato per amare la Chiesa, per servirla con generosità!

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ricordato la figura luminosa e sempre attuale di Teresa di Gesù, *la figlia singolarmente amata della divina Sapienza*, la vagabonda di Dio, la Riformatrice del Carmelo, gloria della Spagna e luce della Santa Chiesa, onore delle donne cristiane, egregia presenza nella cultura universale.

E lei vuole continuare a camminare con la Chiesa fino alla fine dei tempi, lei che nel suo letto di morte diceva: « E' ora di camminare ». La sua figura coraggiosa di donna in cammino, ci suggerisce l'immagine della Chiesa, Sposa di Cristo, che procede nel tempo, già all'alba del terzo millennio della sua storia.

Teresa di Gesù, che ben conobbe quali difficoltà si incontrino nel cammino, ci invita a camminare portando Dio nel cuore. Per indirizzare la nostra rotta e rinforzare la nostra speranza ci trasmette il compito che fu il segreto della sua vita e della sua missione: « fissiamo gli occhi in Cristo nostro bene » (cfr. *Castello Interiore*, I, 2, 11), per spalancargli le porte del cuore di tutti gli uomini. Così il Cristo luminoso di Teresa di Gesù sarà nella sua Chiesa, « Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia ».

Gli occhi in Cristo! (cfr. *Cammino*, 2, 1; *Castello Interiore*, VII, 4, 8; cfr. *Eb.*, 12, 2). Perché nella strada della Chiesa, come nelle strade di Teresa che partirono da questa città di Avila, Cristo sia « Via, Verità e Vita » (cfr. *Gv* 14, 5 e *Castello Interiore*, VI, 7, 6).

Amen.

S. Teresa di Gesù invita tutti ad avvicinarsi a Cristo, sorgente d'acqua viva

Evocazione e preghiera alla Santa di Avila

Con la visita al sepolcro di Santa Teresa di Gesù, custodito nel Convento delle Madri Carmelitane Scalze di Alba de Tormes, il Santo Padre ha solennemente concluso, lunedì 1º novembre, le celebrazioni per il quarto centenario della morte della Santa spagnola. Nella chiesa del monastero Giovanni Paolo II ha pronunciato le seguenti parole:

Fratelli e sorelle amatissimi, figli e figlie di Santa Teresa.

1. Ci troviamo riuniti accanto al sepolcro che custodisce, come tesoro prezioso, le insigni reliquie del corpo di Santa Teresa di Gesù.

Nel chiudere solennemente questo IV centenario, aperto un anno fa dal Cardinale, da me delegato, desidero che le mie parole siano una *evocazione* e una *preghiera* rivolta a Teresa di Gesù, presente tra noi attraverso la comunione dei Santi.

2. Innanzitutto la *evocazione* di quella morte gloriosa.

Teresa di Gesù! Voglio ricordare le parole degli ultimi istanti della tua vita.

L'umile confessione delle tue mancanze: « Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies » (*Sal* 50, 19).

L'esortazione alle tue figlie a mantenere intatta la tua eredità spirituale, la fedeltà al carisma.

Il desiderio di vedere Dio: « Signore mio, è ormai tempo che ci uniamo; è ormai tempo di andare ».

La gioiosa professione di fede: « Signore, sono figlia della Chiesa ».

Hai reso la tua vita a Dio circondata dall'affetto materno di questa Chiesa di cui ti sentivi figlia: con la grazia del Sacramento della penitenza, il Viatico dell'Eucaristia, la santa unzione degli infermi.

La tua è stata una *morte d'amore*, come bene espresse S. Giovanni della Croce: « Consumata dalla *fiamma viva d'amore*, siruppe la tela al dolce incontro con Dio » (cfr. *Fiamma viva d'amore*, 1, 29-30).

« Ora, dunque, diciamo che questa farfallina è già morta... e che vive in lei Cristo » (*Castello interiore*, VII, 1.3).

3. Vivi con Cristo nella gloria e sei presente nella Chiesa, camminando con essa per le strade degli uomini.

Nei tuoi scritti plasmasti la tua voce e la tua anima.

Nella tua famiglia religiosa perpetui il tuo spirito.

Ci hai lasciato come lezione l'amicizia con Cristo.

Ci hai affidato come testamento l'amore e il servizio alla Chiesa.

« Felici le esistenze — come la tua — che si immoleranno a questo scopo »! (*Vita*, 40, 15).

La tua patria è la Spagna, ma tutto il mondo è oggi tua dimora, dove abitano le tue figlie e tuoi figli, dove parli dalle pagine dei tuoi libri.

Sei messaggera di Cristo.

Sei parola universale di esperienza di Dio.

Il tuo vivo parlare castigliano è stato tradotto in molti idiomi.

I tuoi scritti si sono moltiplicati in infinite edizioni.

Sei entrata nella cultura religiosa dell'umanità.

Sei presente, onorando la Chiesa, nella letteratura universale.

Si sono compiuti, Teresa, i tuoi desideri di servire il Signore senza limiti di tempo e di spazio, fino al giorno della venuta gloriosa di Gesù!

4. Salga ora fino al Padre, attraverso la tua intercessione, Teresa di Gesù, l'ardente preghiera del Papa pellegrino.

Ti chiedo per la Chiesa nostra Madre: « affinché la nave della Chiesa non sia sempre in burrasca » (*Cammino di perfezione*, 35, 5).

Intercedi per il suo estendersi evangelizzatore e per la sua santità, per i suoi pastori, i suoi teologi e ministri, per gli uomini e le donne che si sono consacrati a Cristo, per i fedeli della famiglia di Dio.

Ti prego per un mondo in pace, senza guerre fraticide come quelle che ferivano il tuo cuore.

Svela a tutti i cristiani il mondo interiore dell'anima, tesoro nascosto dentro di noi, castello luminoso di Dio.

Fa' che il mondo esteriore conservi l'impronta del Creatore e sia libro aperto che ci parla di Dio (cfr. *Vita*, 9, 5).

Accogli la mia supplica per le anime che lodano Dio nella quiete, per coloro che hanno ricevuto la grande dignità di essere amici di Dio, per quanti cercano Dio nelle tenebre, perché sia loro rivelata la Luce che è Cristo.

Benedici coloro che cercano la comprensione e l'armonia, coloro che promuovono la fratellanza e la solidarietà, perché « bisogna sostenersi a vicenda » e « nella comunanza la carità getta profonde radici » (*Vita*, 7, 22).

Proteggi gli uomini del mare e della campagna, coloro che lavorano, e quelli che danno lavoro, gli anziani che in te trovano un modello di saggezza e di inesauribile creatività.

Benedici le famiglie, i giovani e i bambini.

Possano trovare un mondo di pace e di libertà, degno di uomini chiamati alla comunione con Dio, dove si possano coltivare quelle virtù umane che tu hai portato allo splendore della santità cristiana: la verità e la giustizia, la fortezza e il rispetto delle persone, l'allegria e l'affabilità, la simpatia e la gratitudine.

Pongo nelle tue mani la causa dei poveri che tu tanto amasti.

Fa' che si compiano i tuoi ideali di giustizia in una fraterna comunione di beni: perché tutti i beni sono di Dio

e Lui li distribuisce ad alcuni come amministratori suoi,
affinché li condividano con i poveri (cfr. *Pensieri sull'amore di Dio*, 2, 8).

Intercedi per gli ammalati, oggetto delle tue cure fino alla fine dei tuoi giorni.

Aiuta i deboli, gli emarginati, gli oppressi, perché in loro sia rispettata e onorata la dimora di Dio,

la sua immagine e somiglianza.

5. Teresa di Gesù, che continui a vivere in questa terra di Spagna!

Ti prego per tutte le sue popolazioni.

Fa' che vivano la ricchezza dei loro valori culturali
in spirito di fraterna e solidale comunicazione.

A te che sei amica di Dio e degli uomini, e con i tuoi scritti apri strade di unità,
affido l'unità della Chiesa e della famiglia umana:

fra i cristiani di diverse confessioni,

fra i membri di diverse religioni,

fra gli uomini di differenti culture.

Tutti si sentano come tu li sentivi: « Figli di Dio e fratelli » (*Castello interiore*, V, 2, 11).

Fa' che si compia la tua preghiera e la tua parola di speranza, scritta nel *Castello Interiore* (VII, 2, 7-8).

« Gesù Cristo Signor Nostro pregando una volta per i suoi apostoli domandò che fossero una cosa sola col Padre e con Lui, come Egli, Gesù Cristo Signor Nostro, è nel Padre e il Padre in Lui (cfr. *Gv* 17, 21). Non so se possa darsi maggiore amore! Anche noi vi siamo compresi, perché il Signore disse: Non prego soltanto per essi, ma anche per coloro che crederanno in me ».

Fa' che giungiamo tutti dove tu giungesti: fino alla comunione con la Trinità « dove la nostra immagine è impressa » (ib).

Teresa di Gesù, ascolta la mia preghiera! Salga fino al trono della Sapienza di Dio il ringraziamento della Chiesa, per ciò che sei stata e per ciò che hai fatto, per tutto ciò che ancora farai nel Popolo di Dio che ti onora come Dottore e Maestra spirituale. Desidero farlo con le tue stesse parole di lode e di benedizione:

« Sia per sempre lodato e benedetto Dio Nostro Signore: Amen » (*Castello Interiore*, 4).

Amen!

L'omelia a S. Bartolomé di Orcasitas (Madrid)

La parrocchia è una comunità di persone collegate, per il Battesimo, al sacerdozio di Cristo

La parrocchia non è soltanto un luogo in cui si celebrano alcune ceremonie e si insegnano il catechismo: è anche l'ambiente vivo in cui il catechismo deve attuarsi

La grande spianata adiacente la parrocchia di S. Bartolomeo, nel quartiere operaio di Orcasitas, alla periferia di Madrid, è stato, mercoledì 3 novembre, lo scenario dell'ultimo incontro dedicato dal Santo Padre all'Arcidiocesi di Madrid. Giovanni Paolo II ha presieduto alla concelebrazione della Santa Messa nel corso della quale ha benedetto la nuova chiesa parrocchiale e le prime pietre di dodici chiese che saranno presto erette a Madrid e in altre città spagnole per rispondere alle necessità spirituali di una popolazione in continua crescita. Alla liturgia della Parola, il Papa ha tenuto l'omelia di cui pubblichiamo i passi più significativi.

(...) Questa parrocchia si è andata costituendo gradualmente con abitanti venuti da luoghi diversi. Conosco altrettanto bene le vostre fatiche di lavoratori. Il mio grande desiderio è che cresca anche la vostra vita di cittadini e che diventino realtà i desideri che vi hanno spinto a venire e i miglioramenti cui aspirate e di cui avete pieno diritto. Allo stesso tempo mi faccio carico dei numerosi e gravi problemi che si pongono ad un quartiere nuovo, e quasi sempre con preoccupanti conseguenze non solo per il lavoro, ma anche per il campo familiare, religioso e morale. Sono problemi umani, suscitati per buona parte dall'urbanizzazione accelerata e dalla creazione di comunità periferiche trapiantate, che alternando molte volte il ritmo stabilito dalle abituali occupazioni, condizionano notevolmente la vita quotidiana, offuscando forse le consuetudini religiose, persino più radicate.

La Chiesa, eredità di Dio solidale con la sorte dell'uomo in ogni momento storico, non considera simili condizionamenti come ostacoli insuperabili per condurre a termine la sua missione; al contrario, vede in essi l'incitamento a prodigarsi con abnegazione e dedizione, secondo le difficoltà e le necessità, perché l'opera redentrice di Cristo non soffra alcuna menomazione. Questo nuovo tempio vi invita caldamente a dare testimonianza, come persone e come comunità parrocchiale, del fatto che siete uniti in Cristo nella stessa fede e nella stessa speranza. Questo tempio sarà segno della costruzione permanente del Regno di Dio in voi e nel vostro Paese. E' casa di Dio e casa vostra. Consideratelo, quindi, come luogo di incontro con il Padre comune. (...)

Non mi trovo con voi semplicemente davanti a un tempio, ma in una parrocchia e, in questa siete chiamati a formare una sola cosa in Cristo, e spinti a testimoniare la vostra vocazione comunitaria.

Una parrocchia è, in effetti, una comunità di uomini che, a motivo del battesimo, sono personalmente e socialmente collegati al *sacerdozio di Cristo*: alla dedizione piena che Cristo fece di se stesso al culto e alla lode di Dio, Creatore e Padre. Voi siete una parrocchia, prima di tutto, grazie al fatto che Cristo è qui: in mezzo a voi, con voi, in voi. Voi siete parrocchia, perché siete uniti a Cristo, in modo speciale grazie al memoriale del suo unico Sacrificio offerto nel proprio Corpo e Sangue sulla Croce; che si rende presente e si rinnova nella Chiesa come il sacrificio sacramentale del pane e del vino. Questo sacrificio eucaristico scandisce il costante ritmo della vita della Chiesa e anche della vostra parrocchia. Centrate le vostre atti-

vità parrocchiali sulla Sacra Eucaristia, nell'incontro personale con Cristo, perenne Ospite nostro! Desidero, specialmente, ricordarvi la necessità di partecipare alla Santa Messa le domeniche e i giorni festivi.

L'unione con Gesù nell'Eucaristia influirà nella vostra vita e arricchirà la vostra parrocchia, perché la comunità cristiana cresce e si consolida grazie alla *testimonianza* di vita che i suoi membri sanno offrire. A questo riguardo, è fondamentale che i genitori diano nelle loro famiglie un esempio di vita coerente, e che i membri dei vari gruppi e associazioni sappiano essere buoni discepoli di Cristo, generosi con tutti, compresi quelli che si mostrano ancora refrattari al messaggio cristiano. Particolare importanza ha l'*impegno di carità* verso quelli che, per un motivo o per l'altro, si trovino in necessità. I poveri, i malati, gli anziani, gli invalidi, rappresentano altrettanti « appelli » con cui Dio bussa alla porta dei vostri cuori. Chiedete a Lui la generosità necessaria per rispondere con dedizione, secondo la forma adeguata ad ogni caso.

« Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (cfr. Ef 4, 5), cantate con frequenza, gioiosi davanti al mistero dell'unità della Chiesa universale.

Compito privilegiato della parrocchia è mantenere e rendere visibile questa unità. Essa deve essere accogliente per tutti, collaborando « alla unità di tutto il genere umano ». Nessuno tra di voi deve sentirsi estraneo. Riflettete, in tutte le manifestazioni della vita parrocchiale, che, in quanto porzione della Chiesa, siete strumento di unione con Dio e di unità tra gli uomini.

Non c'è che una Chiesa di Gesù Cristo, che è come un grande albero nel quale siamo innestati. Si tratta di una unità profonda, vitale, che è dono di Dio. Non è solamente, né soprattutto, unità esteriore; è un mistero e un dono.

Sarebbe impegno inutile e ingiusto pretendere l'unità a livello della piccola comunità se in essa si trascurasse l'unità profonda nella fede, nei sacramenti della fede, nella carità. E' in Cristo, Capo della Chiesa, nella sua dottrina, nei suoi sacramenti, nei suoi mandati, nell'unione con Cristo che si realizza e sgorga l'unità.

La grazia di Cristo continua ad arrivare senza interruzione, tramite la *Chiesa Visibile*. Ricordate bene come il Signore indica ai suoi Apostoli: « Chi ascolta voi ascolta me » (Lc 10, 16), e conferisce a Pietro e agli Apostoli la potestà di sciogliere e legare (cfr. Mt 16, 19; 18, 18).

L'unità si manifesta quindi intorno a colui che, in ogni diocesi, è stato costituito Pastore, il Vescovo. E nell'insieme della Chiesa si manifesta intorno al Papa, Successore di Pietro, « perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della massa dei fedeli » (Cost. *Lumen gentium*, n. 23). Un diverso modo di procedere, sia personalmente che in gruppo, altro non sarebbe che separarsi dalla vita (cfr. Gv 15, 1-6).

Siete una parrocchia giovane, appena nata, bisognosa ancora di tante cose. Tuttavia dovete pensare non solo a voi stessi, ma anche agli altri. Dovete costruire con la vostra preghiera e con il vostro impegno lo sviluppo del cristianesimo in questa città e nel mondo intero. Chiedete con fervore che tra i vostri giovani nascano vocazioni sacerdotali, che possano portare la voce di Cristo ad altre parrocchie e — perché no? — anche ad altre terre e nazioni. (...)

Molti di voi qui presenti hanno vissuto le difficoltà della costruzione di questo tempio, e hanno partecipato quindi della gioia della sua costruzione, della sua dedica al culto di Dio. E oggi partecipano con me alla gioia di questo incontro. Così succede anche per la *costruzione di questo tempio di Dio che è ciascuno di noi*. Costa costruirlo, perché questa costruzione richiede il superamento dell'egoismo, del-

l'ira, esige pazienza, fedeltà, castità, laboriosità, rettitudine. Però alla fine di questo sforzo, ci attende la gioia che accompagna quanti sono buoni figli di Dio.

Non lo dimenticate: la parrocchia non è solamente un luogo in cui si celebrano alcune ceremonie e si insegnano il catechismo; è anche l'ambiente vivo in cui questo catechismo deve attuarsi. Le pietre materiali o la struttura esterna della chiesa debbono sempre ricordarvi che siete « pietre vive », che dovete costruirvi costantemente in Cristo, secondo la misura e l'esempio di Cristo, nella dimensione personale, familiare e sociale. Questo edificio è già costruito. Edificate ora le vostre vite secondo la volontà di Dio.

Per questo, state sempre vicini alla Santissima Vergine, Lei, che ha generato nel suo seno verginale il Nostro Signore Salvatore, genererà ugualmente le vostre anime, se chiedete fiduciosamente il suo aiuto. Interceda anche per voi San Bartolomeo, vostro Patrono. Amen.

Il Papa ai « missionari » nella diocesi di Roma

La Missione si centra sulla famiglia luogo privilegiato per l'annuncio del Vangelo

Dalla generosa e geniale iniziativa della « Missione al popolo » utili orientamenti per l'evangelizzazione della Chiesa locale di Roma - Le missioni tradizionali, spesso abbandonate troppo in fretta, sono insostituibili per un rinnovamento periodico e vigoroso della vita cristiana - Necessità di una loro ripresa con metodi e criteri aggiornati - Lo « spazio sacro » più idoneo alla psicologia dell'uomo moderno sembra essere la « casa », come ai tempi apostolici

Seicento missionari e cinquecento missionarie hanno visitato le famiglie di trentaquattro parrocchie romane rinnovando l'antica tradizione delle « Missioni al popolo » nella diocesi di Roma. L'iniziativa è stata delle Congregazioni francescane. Ma vi hanno collaborato anche rappresentanti di Ordini e Congregazioni dediti anch'essi alle « Missioni al popolo ».

Lunedì 15 novembre, i circa mille e cento missionari che, dal 13 al 28 novembre hanno portato la Parola del Signore in tante case romane, si sono dati convegno nell'Aula della Benedizione, in Vaticano, per un incontro con il Santo Padre. Del discorso pubblichiamo la parte centrale che può ispirare le « Missioni al popolo » che si vanno proponendo anche nella diocesi di Torino.

(...) *Le missioni al popolo, come voi sapete, hanno pagine fulgide di bellezza nella storia della Chiesa, scritte da figure geniali come San Carlo Borromeo, Sant'Ignazio di Loyola, San Vincenzo de' Paoli, San Leonardo da Porto Maurizio, San Paolo della Croce, San Gaspare del Bufalo, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il Beato Eugenio De Mazenod e da tanti altri infaticabili apostoli. La Chiesa deve molto agli Ordini ed alle Congregazioni che promuovono questo genere di evangelizzazione.*

Le missioni tradizionali, « spesso abbandonate troppo in fretta », come ho osservato nella Catechesi tradendae, sono in realtà « insostituibili per un rinnovamento periodico e vigoroso della vita cristiana: bisogna appunto riprenderle e rinnovarle » (n. 47) e « riproporle con metodi e criteri aggiornati e adatti nelle diocesi e nelle parrocchie in accordo con le Chiese locali » (Discorso ai convegnisti di « Missioni al popolo per gli anni '80 », L'Osservatore Romano, 7 febbraio 1981 [in RDT 1981, pp. 11-13]).

Una cosa deve essere tuttavia chiara: nell'impegno catechetico non è questione di adattare il Vangelo alla "sapienza del mondo" (cfr. 1 Cor 2, 6). Non sono cioè le analisi della realtà o l'uso delle scienze sociali o l'impiego di statistiche o la perfezione dei metodi e tecniche organizzative — mezzi pur utili — a determinare i contenuti del Vangelo ricevuto e professato. Voi dovete annunziare Cristo Gesù, « e questi crocifisso »! Le vostre parole non si basino « su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza » (1 Cor 2, 4). « Il metodo ed il linguaggio utilizzati devono rimanere meramente degli strumenti per comunicare la totalità e non già una parte delle "parole di vita eterna" (Gv 6, 69) o delle "vie della vita" » (At 2, 28) (Catechesi tradendae, n. 31).

Una chiara indicazione per una incisiva azione pastorale delle missioni ai nostri giorni viene soprattutto dalla scelta della famiglia, « Chiesa domestica » (Lumen gentium, n. 11; Apostolicam actuositatem, n. 11), come luogo privilegiato per l'annuncio del Vangelo. Annotava Paolo VI nella Evangelii nuntiandi: « La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia.

Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (n. 71). (...)

Di fronte alla situazione di molti cristiani di oggi, tentati dall'agnosticismo, dal razionalismo, dall'edonismo, dal consumismo, da un cristianesimo sociologico senza dogmi e senza morale oggettiva, « l'azione catechetica della famiglia ha un carattere particolare e, in un certo senso, insostituibile » (Catechesi tradendae, n. 68).

Lo « spazio sacro » più idoneo alla psicologia dell'uomo moderno sembra essere la casa, come ai tempi apostolici, quando gli Apostoli « ogni giorno, nel tempio e nella casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annuncio che Gesù è il Cristo » (At 5, 42; cfr. At 12, 12; 20, 20). Le radici della « Chiesa domestica » sono da ricercarsi proprio nell'attività missionaria di Gesù, che non aveva una propria abitazione (cfr. Mt 8, 20), ma si ritrovava spesso nelle case per intrattenere i suoi uditori sulla Parola di Dio (cfr. Lc 19,9-10; 5, 19; 10, 38; 7, 36).

Come la casa rimane il luogo ideale per salvaguardare sul piano umano la dignità della persona dall'invadenza indiscreta e spesso funesta di una società consumistica, così possono diventare spazio idoneo a ravvivare la fede le « mura domestiche », dove i genitori, consci del loro sacerdozio comune, devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, « i primi annunciatori della fede » (Lumen gentium, n. 11). « La catechesi familiare, pertanto, precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi » (Catechesi tradendae, n. 68).

« In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà a voi » (Lc 10, 5-6). Nel clima familiare si può impostare un « dialogo » spontaneo, che può partire da lontano e imboccare itinerari imprevedibili, ma alla fine arriva sempre a stabilire un confronto con la Parola di Dio e spesso si trasforma in fervida preghiera, quando i presenti si riscoprono Popolo di Dio, pronti per reinserirsi, rinnovati, nella comunità parrocchiale, che « deve restare l'animatrice della catechesi... (e) un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano ed anche per i non praticanti » (Catechesi tradendae, n. 67). Nella parrocchia si opera la sintesi, indispensabile per la salvezza, tra evangelizzazione e sacramenti: « La vita sacramentale si impoverisce e diviene ben presto un ritualismo vuoto, se non è fondata su una seria conoscenza del significato dei sacramenti; e la catechesi diventa intellettualistica, se non prende vita nella pratica sacramentale » (Catechesi tradendae, n. 23).

Figli carissimi, non fermatevi solo nelle case, ma dilatate a spazi universali il vostro apostolato, come vuole il Signore: « Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16, 15); state consapevoli che « l'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità » (Evangelii nuntiandi, n. 1). Andate verso quelle « moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo, ma vivono completamente fuori della vita cristiana »! (ivi, n. 52). Andate a « rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo a quelli che non li conoscono »! (ivi, n. 51). Andate, voi che siete i « fratelli del popolo », nel cuore delle masse, verso quelle folle sbandate e sfinite « come pecore senza pastore », di cui Gesù sentiva compassione (Mt 9, 36). Il vostro Serafico Padre predicò davanti al Papa, ai Cardinali (I Celano, 73), ai Saraceni (ivi, 55) e persino agli uccelli (ivi, 58,59) e alle distese dei prati e dei fiori (ivi, 81) ed invitava tutte le creature a lodare Dio.

Andate dunque anche voi incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo! Non aspettate che vengano loro a voi! Cercate voi stessi di raggiungerli! L'amore ci spinge a questo. L'amore deve cercare! « Caritas Christi urget nos » (2 Cor 5, 14). « L'amore di Cristo ci spinge ». La Chiesa intera ve ne sarà grata! (...)

Il Papa pellegrino in Sicilia

Omelia della Messa nel Belice

La ricostruzione, opera congiunta di amministratori e cittadini

Fermo richiamo alle responsabilità di politici e appaltatori - I doveri di ognuno nei confronti del bene comune - Solidale contributo di fronte alle calamità

Il ruolo storico della Sicilia è stato delineato dal Santo Padre nel corso del viaggio pastorale nell'Isola iniziatosi nella prima mattinata di sabato 20 novembre con l'incontro con le popolazioni della Valle del Belice, devastato dal disastroso terremoto del 1968, e conclusosi a Palermo nel tardo pomeriggio di domenica 21 novembre.

Dal discorso alle popolazioni del Belice stralciamo la parte seguente:

(...) Io sono qui per testimoniarvi che la sollecitudine della Chiesa, manifestatasi in vario modo negli anni scorsi, non è venuta meno, ma permane sempre viva ed operante. Sono qui, altresì, per toccare con mano che, nonostante gli oltre quattordici anni passati da quella terribile notte, le conseguenze del sisma non sono ancora state completamente cancellate.

Permane tuttora particolarmente grave il problema della casa: molte famiglie vivono ancora in baracche, sopportando il peso di sì precario stato di cose, indegno di persone civili. Come non levare la voce per denunciare l'innaturale perdurare di una situazione tanto penosa? La casa è esigenza primaria e fondamentale per l'uomo: in essa fioriscono gli affetti familiari, si educano i figli e si godono i frutti del proprio lavoro.

In una Sicilia ricca di storia, di civiltà, di tradizioni familiari umane e cristiane, la baracca è una degradazione ed un segno di precarietà, che offende ed umilia. Sia dunque offerta a tutti la possibilità d'una casa decorosa; sia offerta particolarmente ai bambini, i quali hanno bisogno d'un loro nido, d'un luogo sereno e caldo, dove crescere e svilupparsi, senza il rischio di traumi e di malattie.

La mia presenza tra voi, carissimi, vuol essere richiamo ai responsabili e a tutte le persone di buona volontà perché si adoperino, tanto nell'ambito pubblico quanto in quello privato, per affrettare i tempi della ripresa, favorendo il completamento dei piani edilizi ed il rilancio economico e sociale di questa terra del Belice, che ha nelle doti di mente e di cuore dei suoi abitanti i presupposti sicuri per significativi progressi a vantaggio proprio e dell'intera comunità nazionale.

Ma, cittadini del Belice, pur sollecitando il doveroso aiuto degli organismi amministrativi, dico a voi: abbiate fiducia soprattutto in voi stessi! Questi anni di traversie non vi hanno portato soltanto privazioni e sofferenze; essi hanno anche rivelato in voi insospettabili riserve di abnegazione e di coraggio, meravigliose risorse di inventiva e di generosità, commoventi slanci di altruismo e di solidarietà. Voi avete dunque ragione di far conto sulle vostre energie per l'impegno di ricostruzione, da cui dipende il vostro futuro.

Certo, è giusto che possiate contare anche sull'apporto della comunità nazionale e sull'onestà di quanti sono preposti all'erogazione del pubblico denaro o alla sua tradu-

zione in opere di comune utilità. Non tutto purtroppo, in questa materia, si è svolto con la necessaria limpidezza, ed è noto che in tali carenze sono state ravvisate da molte parti le ragioni di lentezze e di inadempienze nell'opera di ricostruzione.

E' doveroso, pertanto, fare appello al senso di responsabilità di politici, amministratori, appaltatori. E' però necessario richiamare anche ciascun privato cittadino alla consapevolezza dei doveri che su di lui gravano nei confronti del bene comune. E' solo col solidale contributo di tutti che si può far fronte a calamità naturali di questa portata ed avanzare sulla strada del civile progresso, creando spazi convenienti alle nuove generazioni, le quali s'affacciano all'esistenza e chiedono di poter recare il contributo delle loro fresche energie al comune benessere.

Fratelli e Sorelle della Valle del Belice! Ciò che in tempi di difficoltà e di crisi urge soprattutto promuovere è la formazione di coscienze mature, sensibili all'appello dei valori morali. La ricostruzione materiale della vostra terra si attuerà in modo pienamente soddisfacente e darà frutti durevoli nel tempo, se poggerà sulla salda roccia dei valori morali che hanno formato il patrimonio dei vostri antenati, consentendo loro di sopravvivere a difficoltà non minori di quelle da voi oggi affrontate.

Voi sapete quali sono stati i valori che hanno ispirato le scelte di vita dei vostri padri: nonostante le debolezze e le deviazioni che hanno segnato anche le epoche precedenti, è fuor di dubbio che la fede ha illuminato e sorretto i vostri avi, purificandone progressivamente i sentimenti ed orientandone le scelte in senso sempre più conforme alle esigenze della dignità di uomini e di figli di Dio.

E' a questa sorgente che deve attingere anche la presente generazione, se vuole raggiungere quei traguardi di libertà, di giustizia e di pace a cui appassionatamente aspira. La fede infatti apre il cuore a Cristo. E Cristo sa « quello che c'è in ogni uomo » (Gv 2, 25). Lui può quindi indicarvi la giusta strada per la piena attuazione delle speranze e degli ideali che ardono nel vostro animo. Non abbiate dunque paura di Cristo, ma apritegli le porte del vostro cuore! (...)

Ai giovani in piazza Politeama a Palermo

Coltivate in voi la forza necessaria a caricare di speranza la Sicilia

« Sia la vostra — ha detto il Papa — una speranza tenace, diffusiva di fronte al fatalismo, alla disgregazione, all'omertà, all'emarginazione delittuosa, al crimine che tanto sangue, tanti morti ha fatto sulle vostre strade, meritando l'aperta condanna ribadita anche recentemente dai vostri Vescovi, dei quali condivido pienamente l'ansia pastorale ed il generoso impegno anche in questo campo »

Momento culminante e conclusivo della visita apostolica di Giovanni Paolo II in Sicilia è stato l'incontro serale di domenica 21 novembre in piazza Politeama con i giovani. Ecco il discorso del S. Padre:

Carissimi!

1. Una delle prime parole, che ho pronunziato agli inizi del mio Pontificato, è stata una parola particolare di speranza nei giovani. Voi siete la mia speranza, la speranza della Chiesa e della Società.

Quella stessa parola, con gli stessi sentimenti di fiducia e di affetto di allora, vi ripeto quest'oggi, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, affidando,

a voi giovani di Palermo e dell'intera Sicilia, la speranza di un mondo rinnovato in Cristo, la consolazione di cui è piena la profezia di Isaia: « Dite agli smarriti di cuore, coraggio! » (Is 35, 4).

Coraggio!

Il Papa conosce bene i vostri desideri, il vostro bisogno di autenticità, di giustizia, di amore, di lavoro. E conosce anche le inquietudini, le difficoltà, le ambiguità di questa vostra Terra, che, per la sua posizione storica e geografica, è punto di incontro e di convergenza tra Oriente e Occidente e ponte verso i Paesi del Nord Africa; questa vostra Terra, ricca di tanti valori, eppure lacerata da tante contraddizioni.

Una realtà fatta insieme di progresso e di sottosviluppo; di impegno per la pace e di violenza assurda; di apprezzamento e di difesa per la vita e per la famiglia, ma anche di episodi di esplosione, di morte e di odio. Una realtà di benessere e situazioni di ingiustizia, di disoccupazione, di emigrazione, di lavoro minorile.

Contraddizioni, ambiguità, che voi avete denunciato ai vostri Vescovi. Ma ai vostri Vescovi avete anche manifestato la vostra volontà di rifiutare ogni ideologia alienante dell'uomo. Avete espresso l'istanza di partecipazione, di condivisione, di corresponsabilità, di creatività. Avete assunto l'amore a fronte dell'odio e della violenza. E tale amore voi praticate a favore dei poveri, dei deboli, degli handicappati, degli emarginati, degli anziani, dei diseredati.

Il Papa apprezza, conforta, rafforza questo vostro amore e, con il messaggio dei vostri Vescovi per la Pentecoste del 1979, vi ripete e proclama la grande verità: « E' Cristo l'uomo nuovo, Colui che può dare significato alla vostra esistenza, risposta alle vostre domande ».

2. Cristo vi dà coraggio. Abbiate questa speranza in voi!

La speranza che non delude (cfr. Rm 5, 5). La speranza che vi salva dalla morte, dalla paura, dal peccato. La speranza, che libera la storia dalla fatalità del male, dell'ingiustizia, della guerra. La speranza, che assegna un fine di risurrezione a tutti gli uomini e a tutto l'uomo!

Lo so. Conosco la triste realtà di un tempo; dei « carusi » della vostra Terra, con le fragili spalle sotto la valanga dello zolfo. Ricordo, con profonda emozione, i bambini periti negli incidenti aerei di questa Città; i bambini morti nei paesi anneriti dal terremoto del Belice. Ricordo anch'io la piccola « Cudduredda », emersa dopo due giorni dalle pietre, quasi a simbolo della vostra Sicilia, del suo secolare, insopprimibile ed appassionato bisogno di sopravvivenza, di fortezza, di fede, che resiste a tutte le vicende di dolore e di morte. Bisogno di futuro.

E questo futuro è Cristo.

Abbiate coraggio! E' Cristo la vostra speranza!

Mettetevi dalla parte di Cristo, cari giovani. E sarete dalla parte della speranza. Non siete soli. Il Papa, che vi ama e vi benedice, è con voi!

3. E, poi, comunicate questa speranza agli altri!

Voi che siete qui presenti dite agli smarriti di cuore, specialmente mediante la testimonianza della vostra vita: coraggio! Soprattutto a quei giovani che, come ha scritto recentemente il vostro Arcivescovo di Palermo, crescono in ambienti di subcultura, di superstizione, di violenza, in balia dei rigurgiti della città, facile preda della corruzione, della violenza, della droga.

Per questi giovani siete disponibili al servizio, alla solidarietà, all'impegno concreto, tempestivo, efficace.

Insieme con loro, sappiate costruire un futuro ed una società nuovi, in cui ci sia giustizia e lavoro per tutti; la disoccupazione è la morte dei giovani. Un futuro ed una

società nuovi, in cui non ci sia più la droga; la droga è il colpo di scure alle radici dell'essere. Un futuro ed una società nuovi, in cui non ci sia più né violenza né guerra. La pace è possibile; la pace non è un sogno, una utopia. Un futuro ed una società nuovi, in cui sia isolata e distrutta la ramificazione dell'atteggiamento mafioso di alcuni operatori di manifestazioni aberranti di criminalità.

Cristo vi dà la speranza di partecipare a questa grande ricostruzione umana, sociale, morale, spirituale della vostra Sicilia! Non conformatevi a questo tempo (cfr. Rm 12, 2). Cristo è il Dio della speranza, della novità, del futuro. La più insidiosa tentazione dei nostri giorni, la più sottile, è proprio quella della rinuncia alla speranza, alla definitiva rinascita dell'umanità. Cristo, che ha vinto la morte, vi dà fede, fantasia, forza sufficiente per caricare di speranza la vostra Sicilia!

Portate, comunicate a tutti la speranza, la gioia che dona la speranza! Sia la vostra una speranza tenace, diffusiva di fronte al fatalismo, alla disgregazione, all'omerata, alla emarginazione delittuosa, al crimine, che tanto sangue, tanti morti ha fatto sulle vostre strade, meritando l'aperta condanna morale ribadita anche recentemente dai vostri Vescovi, dei quali condivido pienamente l'ansia pastorale e il generoso impegno anche in questo campo.

Sconfiggete il grigio disfattismo, l'individualismo egoista. Siate annunciatori di un progetto globale di salvezza, della liberazione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo dalla schiavitù del peccato e non solo dalle strutture ingiuste.

Ma voi potete comunicare questa speranza agli altri, specialmente ai vostri coetanei — protesi alla ricerca dei valori autentici, ma spesso disorientati da concezioni di vita e di cultura lontane dal messaggio cristiano — se sarete capaci di testimoniare con la vita quelle certezze, che vi provengono dalla vostra adesione a Cristo, alla Chiesa; dal continuo e religioso ascolto della Parola di Dio, letta, meditata, studiata personalmente e comunitariamente; dall'assidua partecipazione ai Sacramenti, in particolare a quelli della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

4. Ed infine, vivete e costruite questa speranza con la Chiesa!

Amate la Chiesa, i vostri Vescovi, i vostri Sacerdoti. Sappiate essere, con essi, strumenti del mistero della salvezza, testimoni e realizzatori delle Beatitudini di servizio, di umiltà, di povertà, di donazione!

La speranza del cristiano è testimonianza gioiosa di Chiesa, che annuncia la risurrezione e prepara questa risurrezione con coloro che piangono, che sono deboli, piccoli, poveri, emarginati, ma sui quali Dio, che ama ogni uomo, fa affidamento per spezzare l'arco di coloro che si credono forti (cfr. 1 Sam 2, 4).

La speranza della Chiesa non esclude né disprezza la speranza terrena, ma, riconoscendola limitata e parziale, la supera. Non cede alla tentazione della rassegnazione, al fallimento; ma lotta e rimuove le cause vere della disperazione del mondo.

Invocate da Cristo la speranza con la Chiesa.

E' Lui che dà garanzia alla speranza, perché è Lui la nostra speranza (cfr. 1 Tm 1, 1).

Quando guardate a voi stessi, al vostro mistero, alle vostre trepidazioni, ai vostri problemi, alle vostre incertezze, guardate a Lui.

Quando guardate agli altri, al loro dolore, alla loro reazione, alla loro stanchezza; quando immaginate il futuro della terra, guardate a Lui, a Cristo, «speranza della gloria» (Col 1, 27)!

E' Lui la speranza che vince! E' Lui, che vi chiama, giorno per giorno, a lavorare con tutte le vostre forze all'avvento del suo Regno eterno ed universale fra gli

uomini: « Regno — come proclama la Liturgia odierna — di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » (Praefatio).

Rispondete generosamente a questo invito di Cristo Re!

5. C'è un salmo molto bello, che dice così: « Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte! » (Sal 96 [97], 1). Ecco, io sono venuto qui, in questa Isola meravigliosa, in questa Sicilia « bedda », per gioire insieme con voi, per acclamare con voi al Signore, che ci fa amare e sperare.

E la Madonna speranza nostra e fiducia nostra, Madre nostra e della Chiesa, raccolga tutti i sentimenti di amore e di gioia, che in questo momento sono nel vostro e nel mio cuore.

Voi siete il volto più vero di questa Isola che soffre ma che ama, che crede, che annuncia, che costruisce la speranza.

Coraggio! Benedico in voi il futuro della vostra vita e della vostra terra di Sicilia!

Il messaggio del Papa per la XVI Giornata Mondiale della Pace

Il dialogo per la pace una sfida per il nostro tempo

Elemento centrale della convivenza, il dialogo « suppone la ricerca di ciò che è vero e giusto per ogni uomo » - Le esigenze della solidarietà e la necessità del negoziato di fronte alla corsa agli armamenti - La responsabilità dei cristiani, « umili custodi » della pace

In occasione della XVI Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1983, e che ha per tema: « Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo », il Santo Padre ha indirizzato ai responsabili e ai popoli di tutte le Nazioni il seguente messaggio:

1. Alle soglie del nuovo Anno 1983, in occasione della XVI Giornata Mondiale della Pace, vi presento questo messaggio che ha per tema: « Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo ». Lo indirizzo a tutti coloro che sono, in certa misura, responsabili della pace: a coloro che presiedono alle sorti dei popoli, ai funzionari internazionali, agli uomini politici, ai diplomatici, ma anche ai cittadini di ogni Paese. Tutti sono, in effetti, sollecitati dalla necessità di preparare una vera pace, di mantenerla o di ristabilirla, su basi solide e giuste. Ora, io sono profondamente convinto che il dialogo — il vero dialogo — è condizione essenziale per una simile pace. Sì, questo dialogo è necessario, non è solamente opportuno; è difficile, ma è possibile, nonostante gli ostacoli che il realismo ci deve far prendere in considerazione. Esso costituisce, dunque, una vera sfida, che io vi invito a raccogliere. E ciò faccio senz'altro scopo che quello di contribuire, io stesso e la Santa Sede, alla pace, prendendo molto a cuore le sorti dell'umanità, come erede e primo responsabile del Messaggio di Cristo, il quale è innanzitutto un Messaggio di pace per tutti gli uomini.

Aspirazioni degli uomini alla pace e al dialogo

2. Sono sicuro di collegarmi, così facendo, *all'aspirazione fondamentale* degli uomini e delle donne del nostro tempo. Questo desiderio della pace non è forse affermato da tutti i governanti negli auguri alla loro Nazione, o nelle dichiarazioni da loro rivolte agli altri Paesi? Quale partito politico oserebbe fare a meno di includere nel suo programma la ricerca della pace? Quanto alle Organizzazioni internazionali, esse sono state create per promuovere e garantire la pace, e tengono fede a questo obiettivo malgrado gli insuccessi. La stessa opinione pubblica, quando non è eccitata artificialmente da qualche sentimento passionale d'orgoglio o d'ingiusta frustrazione, opta per soluzioni di pace; ed anzi, movimenti sempre più numerosi militano, pur con lucidità o una sincerità che possono a volte la-

sciar a desiderare, per far prendere coscienza della necessità di eliminare non soltanto ogni guerra, ma anche tutto ciò che può condurre alla guerra. I cittadini, in generale, desiderano che un clima di pace garantisca la loro ricerca del benessere, particolarmente quando si trovano messi di fronte — come ai nostri giorni — ad una crisi economica che minaccia tutti i lavoratori.

Ma bisognerebbe andare fino al fondo di questa aspirazione, fortunatamente molto diffusa: la pace non si stabilirà, non si manterrà, senza che se ne adottino i mezzi. E il mezzo per eccellenza è quello di adottare un atteggiamento di dialogo; è quello di introdurre pazientemente i meccanismi e le fasi del dialogo ovunque la pace è minacciata o è già compromessa, nelle famiglie, nella società, tra i Paesi o tra i blocchi di Paesi.

L'esperienza passata dimostra l'importanza del dialogo

3. *L'esperienza della storia*, anche della storia recente, testimonia in effetti che il dialogo è necessario per la vera pace. Sarebbe facile menzionare dei casi in cui il conflitto sembrava fatale, e in cui invece la guerra è stata evitata o abbandonata, perché le parti in causa hanno creduto nel valore del dialogo e lo hanno praticato nel corso di lunghe e leali trattative. Al contrario, quando vi sono stati conflitti — e, contrariamente ad un'opinione assai diffusa, si possono, purtroppo, contare più di centocinquanta conflitti armati dopo la seconda guerra mondiale! —, ciò fu perché il dialogo non aveva avuto veramente luogo, o perché era stato falsato, trasformato in una trappola, volontariamente ridotto. L'anno che si è appena concluso ha offerto una volta di più lo spettacolo della violenza e della guerra; alcuni uomini hanno dimostrato che preferivano servirsi delle proprie armi piuttosto che cercare di intendersi. Sì, accanto a segni di speranza, l'anno 1982 lascerà in molte famiglie umane un ricordo di desolazione e di rovine, un sapore amaro di lacrime e di morte.

Il dialogo per la pace è necessario

4. Ora, chi oserebbe, dunque, far poco conto di tali guerre, alcune delle quali durano ancora, o degli stati di guerra, o delle frustrazioni profonde che esse lasciano? Chi oserebbe pensare senza tremare alle guerre ben più estese e ben più terribili, che permangono minacciose? Non si deve forse *far tutto il possibile per evitare la guerra*, anche la « guerra limitata » (così chiamata con un eufemismo da coloro che non sono direttamente chiamati in causa), essendo scontato il male che rappresenta ogni guerra, il suo prezzo in vite umane, in sofferenze, in devastazione di ciò che sarebbe necessario alla vita e allo sviluppo degli uomini, senza contare lo sconvolgimento della necessaria tranquillità, il deterioramento del tessuto sociale, l'aggravamento della diffidenza e dell'odio che le guerre alimentano verso il prossimo? Ed oggi, quando persino le guerre convenzionali si fanno così micidiali, quando si conoscono le conseguenze drammatiche che avrebbe una guerra nucleare, la necessità di arrestare la guerra o di allontanarne la minaccia è tanto più imperiosa! E più fondamentale, di conseguenza,

appare *la necessità di ricorrere al dialogo*, alla sua virtù politica, che deve evitare di venire alle armi.

Il dialogo per la pace è possibile

5. Ma alcuni, oggi, credendo di essere realisti, dubitano della possibilità del dialogo e della sua efficacia, almeno quando le posizioni sono talmente tese e inconciliabili, che ad essi sembrano non lasciar spazio ad alcuna intesa. Quante esperienze negative, quanti ripetuti scacchi sembrerebbero sostenere questa diffusa opinione!

E tuttavia, *il dialogo per la pace è possibile*, sempre possibile. Non è un'utopia. D'altronde, anche quando esso non è parso possibile e si è giunti al confronto militare, non è stato forse necessario, in ogni caso, dopo la devastazione della guerra, che ha dimostrato la forza del vincitore, ma che non ha risolto nulla per quanto concerne i diritti contestati, ritornare alla ricerca del dialogo? In verità, la convinzione che qui affermo non poggia su questa fatalità, ma su una realtà: sulla considerazione della *natura profonda dell'uomo*. Colui che condivide la fede cristiana ne sarà più facilmente persuaso, anche se crede pure alla debolezza congenita e al peccato che segnano il cuore umano fin dalle origini. Ma ogni uomo, credente o no, pur restando prudente e lucido circa la possibile ostinazione del suo fratello, può e deve conservare una sufficiente fiducia nell'uomo, nella sua capacità di essere ragionevole, nel suo senso del bene, della giustizia, dell'equità, nella sua possibilità di amore fraterno e di speranza, mai totalmente pervertiti, per scommettere sul ricorso al dialogo e sulla sua possibile ripresa. Sì, gli uomini in definitiva sono capaci di superare le divisioni, i conflitti d'interesse, anche le opposizioni che paiono radicali, soprattutto quando ciascuna parte è convinta di difendere una giusta causa, se credono al valore del dialogo, se accettano di ritrovarsi tra uomini per cercare una soluzione pacifica e ragionevole ai loro conflitti. Occorre, inoltre, che non si lascino scoraggiare dai fallimenti reali o apparenti. E occorre pure che siano disposti a ricominciare incessantemente a proporre un vero dialogo — togliendo gli ostacoli e sventando i vizi del dialogo, dei quali parlerò più avanti — ed a percorrere fino in fondo questo solo cammino che conduce alla pace, con tutte le sue esigenze e le sue condizioni.

Le virtù del vero dialogo

6. Ritengo utile, perciò, richiamare qui *le qualità di un vero dialogo*. Esse si applicano, innanzitutto, al dialogo tra le persone; ma penso anche e soprattutto al dialogo tra i gruppi sociali, tra le forze politiche in una Nazione, tra gli Stati in seno alla Comunità internazionale. Essi si applicano anche al dialogo tra i grandi raggruppamenti umani, che si distinguono e si affrontano sul piano etnico, culturale, ideologico o religioso, poiché i polemologi riconoscono che la maggior parte dei conflitti trovano lì le loro radici, pur ricollegandosi anche ai presenti grandi antagonismi tra Est e Ovest da una parte, tra Nord e Sud dall'altra.

Il dialogo è un elemento centrale e indispensabile del pensiero etico degli uomini, chiunque essi siano. Sotto l'aspetto di uno scambio, di una comunicazione tra gli esseri umani, quale permette il linguaggio, esso è in realtà una ricerca comune.

— Fondamentalmente, esso suppone *la ricerca di ciò che è vero, buono e giusto* per ogni uomo, per ogni gruppo e ogni società, sia nella parte con cui si è solidali, sia in quella che si presenta come avversa.

— Esso dunque esige, in via preliminare, *l'apertura e l'accoglienza*: che ogni parte esponga i propri elementi, ma ascolti anche l'esposizione della situazione così come è descritta dall'altra parte, la recepisca sinceramente con i veri problemi suoi propri, i suoi diritti, le ingiustizie di cui ha coscienza, le soluzioni ragionevoli che propone. Come potrebbe stabilirsi la pace, se una delle parti non si è neppure data pensiero di considerare le condizioni di esistenza dell'altra?

— Il dialogare suppone, dunque, che ciascuno accetti questa *differenza* e questa *specificità* dell'altro, prenda bene la misura di ciò che lo separa dall'altro, e che l'assuma col rischio di tensione che ne risulta, senza rinunciare per viltà o per costrizione a ciò che sa essere vero e giusto, ciò che sfocerebbe in un compromesso zoppicante e, inversamente, senza pretendere di ridurre l'altro ad un oggetto, ma stimandolo come soggetto intelligente, libero e responsabile.

— Il dialogo, nello stesso tempo, è la ricerca di ciò che è e *resta comune agli uomini*, anche in mezzo alle tensioni, opposizioni e conflitti. In questo senso, vuol dire fare dell'altro il proprio prossimo. Vuol dire accettare il suo contributo, e condividerne con lui la responsabilità di fronte alla verità e alla giustizia. Vuol dire proporre e studiare tutte le possibili formule di onesta conciliazione, sapendo congiungere alla giusta difesa degli interessi e dell'onore della parte, che si rappresenta, la non meno giusta comprensione e il rispetto delle ragioni dell'altra parte, come pure le esigenze del bene generale comune ad entrambe.

— Del resto, non è forse sempre più evidente che tutti i popoli della terra si trovano in una situazione di interdipendenza vicendevole sul piano economico, politico e culturale? Chi pretendesse di sottrarsi a questa solidarietà non tarderebbe a soffrirne egli stesso.

— Infine, il vero dialogo è la ricerca del bene *con mezzi pacifici*; è volontà costante di ricorrere a tutte le possibili formule di negoziati, di mediazioni, di arbitrato, per far sì che i fattori di avvicinamento prevalgano sui fattori di divisione e di odio. Esso è un riconoscimento della dignità inalienabile degli uomini. Esso poggia sul rispetto della vita umana. Esso è una scommessa sulla socievolezza degli uomini, sulla loro vocazione a camminare insieme, con continuità, mediante un incontro convergente delle intelligenze, delle volontà, dei cuori, verso lo scopo che il Creatore ha loro fissato: rendere la terra abitabile per tutti e degna di tutti.

Il valore politico di un tale dialogo non potrà mancare di portare frutti per la pace. Il mio venerato predecessore Paolo VI ha consacrato al dialogo una grande sezione della sua prima Enciclica *Ecclesiam suam*. Egli

scriveva: « L'apertura di un dialogo... disinteressato, oggettivo, leale è per se stessa una dichiarazione in favore di una pace libera e onesta. Essa esclude simulazione, rivalità, inganni e tradimenti » (AAS 56 [1964] p. 654). Questa virtù del dialogo chiede ai responsabili politici di oggi molta lucidità, lealtà e coraggio, non solo di fronte agli altri popoli, ma davanti all'opinione pubblica del loro proprio popolo. Essa suppone sovente una conversione. Ma non c'è altra possibilità dinanzi alla minaccia della guerra. E ancora una volta, essa non è chimerica. Sarebbe facile citare quei nostri contemporanei, che si sono fatti onore praticandola in questo modo.

Gli ostacoli al dialogo, i falsi dialoghi

7. Come contropartita, mi sembra utile anche il denunciare *alcuni particolari ostacoli al dialogo per la pace*.

Non parlo delle difficoltà inerenti al dialogo politico, come quella, frequente, di conciliare concreti interessi contrapposti, o di far valere condizioni troppo precarie di esistenza senza che si possa invocare un'ingiustizia propriamente detta da parte degli altri. Penso a ciò che *irrigidisce o impedisce i normali processi del dialogo*. Ho già fatto intendere che il dialogo è bloccato dalla volontà aprioristica di non concedere nulla, dalla mancanza di ascolto, dalla pretesa di essere — personalmente e da soli — la misura della giustizia. Questo atteggiamento può in realtà semplicemente nascondere l'*egoismo cieco e sordo di un popolo*, o più spesso *la volontà di potenza* dei suoi dirigenti. Succede pure, del resto, che essa coincida con una concezione oltranzista e superata *della sovranità e della sicurezza dello Stato*. Questo allora rischia di diventare l'oggetto di un culto per così dire indiscutibile, per giustificare le imprese più contestabili. Orchestrato dai potenti mezzi di cui dispone la propaganda, un simile culto — che non va confuso con l'attaccamento patriottico ben inteso alla propria Nazione — può soffocare il senso critico e il senso morale presso i cittadini più avvertiti e incoraggiare alla guerra.

A più forte ragione bisogna menzionare *la menzogna tattica e deliberata*, che abusa del linguaggio, ricorre alle tecniche più sofisticate della propaganda, intrappola il dialogo ed esaspera l'aggressività.

Infine, quando alcune parti sono nutriti di *ideologie* che, nonostante le loro dichiarazioni, si oppongono alla dignità della persona umana, alle sue giuste aspirazioni secondo i sani principi della ragione, della legge naturale ed eterna (cfr. *Pacem in terris*: AAS 55 [1963] p. 300), di ideologie che vedono nella lotta il motore della storia, nella forza la sorgente del diritto, nell'individuazione del nemico l'*a b c* della politica, il dialogo è paralizzato e sterile, oppure, se ancora esiste, è in realtà superficiale e falsato. Esso si fa difficilissimo, per non dire impossibile. Ne segue quasi l'incomunicabilità tra i Paesi e i blocchi; anche le istituzioni internazionali vengono paralizzate; e lo scacco del dialogo rischia allora di servire la corsa agli armamenti.

Tuttavia, anche in ciò che può essere considerato come un vicolo cieco, nella misura in cui le persone fanno corpo con queste ideologie, il

tentativo di un dialogo lucido sembra ancora necessario per sbloccare la situazione e operare in favore di possibili regolamentazioni della pace su dei punti particolari, contando sul buon senso, sulle prospettive di danno per tutti e sulle giuste aspirazioni, alle quali aderiscono in gran parte i popoli stessi.

Dialogo a livello nazionale

8. Il dialogo per la pace si deve instaurare anzitutto a *livello nazionale*, per risolvere i conflitti sociali e per ricercare il bene comune. Pur tenendo conto degli interessi dei diversi gruppi, la concertazione pacifica può farsi costantemente, mediante il dialogo, nell'esercizio delle libertà e dei doveri democratici per tutti, grazie alle strutture di partecipazione ed alle molteplici istanze di conciliazione tra i datori di lavoro e i lavoratori, in modo da rispettare ed associare i gruppi culturali, etnici e religiosi che formano una Nazione. Quando purtroppo il dialogo tra governanti e popolo è assente, anche la pace sociale è minacciata o assente: si genera come uno stato di guerra. Ma la storia e l'osservazione attuale mostrano che molti Paesi sono riusciti o riescono a stabilire una vera concertazione permanente, a risolvere i conflitti che sorgono nel loro ambiente, o perfino a prevenirli, dotandosi di strumenti di dialogo veramente efficaci. Essi si danno, d'altra parte, una legislazione in costante evoluzione, che appropriate giurisdizioni fanno rispettare per corrispondere al bene comune.

Dialogo per la pace a livello internazionale

9. Se il dialogo si è rivelato capace di produrre dei risultati a livello nazionale, perché non dovrebbe essere così a *livello internazionale*? È vero che i problemi sono più complicati e le parti e gli interessi in causa più numerosi e meno omogenei. Ma il mezzo per eccellenza resta sempre il dialogo leale paziente. Là dove esso manca tra le Nazioni, bisogna fare del tutto per instaurarlo. Là dove esso è imperfetto, bisogna perfezionarlo. Non bisognerebbe mai scartare il dialogo per rimettersi alla forza delle armi al fine di risolvere i conflitti. E la grave responsabilità che qui è in gioco non è solamente quella delle parti, che al presente si avversano e la cui passione è difficile da dominare, ma anche e più ancora quella di Paesi più potenti, i quali si sostengono dall'aiutarle a riannodare il dialogo, anzi le spingono alla guerra, o le tentano con il commercio delle armi.

Il dialogo tra le Nazioni deve essere basato sulla forte convinzione che il bene di un popolo non può, in definitiva, realizzarsi contro il bene di un altro popolo: tutti hanno i medesimi diritti: le medesime rivendicazioni ad una vita degna per i loro cittadini. È essenziale a questo proposito fare progressi nella ricomposizione delle smagliature artificiali, ereditate dal passato, e nel superamento degli antagonismi di blocchi. Bisogna riconoscere sempre più la crescente interdipendenza tra le Nazioni.

Oggetto del dialogo internazionale

10. Se si vuole precisare l'oggetto del *dialogo internazionale*, si può dire che esso deve portarsi segnatamente sui diritti dell'uomo, sulla giustizia tra i popoli, sull'economia, sul disarmo, sul bene comune internazionale.

Sì, esso deve far sì che gli uomini e i gruppi umani siano riconosciuti nella loro specificità, nella loro originalità, con un loro necessario spazio di libertà, e in particolare, nell'esercizio dei loro *diritti fondamentali*. A questo riguardo, si spera in un sistema giuridico internazionale più sensibile alle richieste di coloro, i cui diritti sono violati, e si auspicano giurisdizioni che dispongano mezzi efficaci e tali da essere in grado di far rispettare la propria autorità.

Se l'ingiustizia, sotto ogni forma, è la prima causa delle violenze e delle guerre, va da sé che, in via di massima, il dialogo per la pace è indissociabile dal *dialogo per la giustizia* in favore dei popoli che soffrono frustrazione e dominazione da parte degli altri.

Il dialogo per la pace comporterà necessariamente anche una discussione sulle norme che regolano la *vita economica*. Infatti la tentazione della violenza e della guerra sarà sempre presente nelle società dove la cupidigia, la corsa ai beni materiali, spinge una minoranza sicura a rifiutare alla massa degli uomini la soddisfazione dei più elementari diritti all'alimentazione, alla educazione, alla cura della salute, alla vita (cfr. *Gaudium et spes*, n. 69). Ciò vale all'interno di ogni Paese, ma vale anche nei rapporti tra Paesi, soprattutto se le relazioni bilaterali continuano ad essere preponderanti. È così che l'apertura alle relazioni multilaterali, nel quadro specifico delle Organizzazioni internazionali, porta una possibilità di dialogo, meno appesantito da ineguaglianze, e pertanto più favorevole alla giustizia.

Evidentemente l'oggetto del dialogo internazionale cadrà anche sulla pericolosa *corsa agli armamenti*, in modo da farla ridurre progressivamente, come già ho suggerito nel mio messaggio all'ONU, nello scorso mese di giugno, e come è detto nel messaggio che i saggi dell'Accademia Pontificia delle Scienze hanno portato, da parte mia, ai responsabili delle potenze nucleari. Invece di essere al servizio degli uomini, l'economia si militarizza. Lo sviluppo e il benessere sono subordinati alla sicurezza. Scienza e tecnologia si degradano al ruolo di ausiliarie della guerra. La Santa Sede non si stancherà di insistere sulla necessità di frenare la corsa agli armamenti mediante progressivi negoziati, ispirati al principio della reciprocità. Essa continuerà ad incoraggiare tutti i passi, anche i più piccoli, del dialogo ragionevole, in questo campo di capitale importanza.

Ma l'oggetto del dialogo per la pace non potrà essere ridotto a una denuncia della corsa agli armamenti; si tratta di ricercare tutto un ordine internazionale più giusto: un *consensus* sulla ripartizione più equa dei beni, dei servizi, del sapere, dell'informazione; e una ferma volontà di ordinare queste esigenze al bene comune. So che un tale dialogo, di cui fa parte il dialogo Nord-Sud, è molto complesso; esso deve essere risolutamente perseguito per preparare le condizioni della vera pace, nell'approssimarsi del terzo millennio.

Appello ai responsabili

11. Dopo tali considerazioni, il mio messaggio vuole essere soprattutto un appello a raccogliere la sfida del dialogo per la pace.

Io lo indirizzo innanzitutto a voi, *Capi di Stato e di Governo!* Possiate voi, affinché il vostro popolo conosca un'autentica pace sociale, permettere tutte le condizioni di dialogo e di accordo, le quali, equamente stabilite, non comprometteranno, ma piuttosto favoriranno, a lunga scadenza, il bene comune della Nazione nella libertà e indipendenza! Possiate attuare questo dialogo da pari a pari con gli altri Paesi, ed aiutare le parti in conflitto a trovare le vie del dialogo, della ragionevole conciliazione e della giusta pace!

Faccio appelli parimenti a voi, *Diplomatici*, la cui nobile professione è quella, tra l'altro, di affrontare i punti controversi, cercando di risolverli attraverso il dialogo e il negoziato, per evitare il ricorso alle armi, o per sostituirvi ai belligeranti. Lavori di pazienza e di perseveranza, che la Santa Sede apprezza tanto più, in quanto è impegnata essa stessa nei rapporti diplomatici, dove si sforza di far adottare il dialogo come il mezzo più adatto per superare i contrasti.

Voglio soprattutto ribadire la mia fiducia in voi, responsabili e membri delle *Organizzazioni internazionali*, ed in voi, funzionari internazionali! Nel corso dell'ultimo decennio le vostre Organizzazioni sono state troppo spesso oggetto di tentativi di manipolazione da parte di Nazioni desiderose di sfruttare tali istanze. Resta comunque il fatto che la molteplicità attuale degli scontri violenti, le divisioni e gli intoppi, nei quali s'imbattono le relazioni bilaterali, offrono alle grandi Organizzazioni internazionali l'occasione di avviare un mutamento qualitativo nelle loro attività, a costo di riformare su certi punti le loro proprie strutture, onde tener conto delle realtà nuove e godere di un potere efficace. Siano esse regionali o mondiali, le vostre Organizzazioni hanno una opportunità eccezionale di cui profittare: riappropriarsi, in tutta pienezza, della missione che loro spetta in virtù della loro origine, del loro statuto e del loro mandato; *divenire i luoghi e gli strumenti per eccellenza del vero dialogo per la pace*. Lungi dal lasciarsi invadere dal pessimismo e dallo scoraggiamento che paralizzano, esse hanno la possibilità di affermarsi maggiormente come luoghi d'incontro, dove potranno essere considerate le più audaci revisioni dei comportamenti, che al presente prevalgono negli scambi politici, economici, monetari e culturali.

Lancio parimenti uno speciale appello a voi, *che lavorate nei mass-media!* I dolorosi avvenimenti che il mondo ha conosciuto in questi ultimi tempi, hanno confermato l'importanza di un'opinione illuminata, affinché un conflitto non degeneri in guerra. L'opinione pubblica, infatti, può frenare le tendenze bellicose o, al contrario, appoggiare tali tendenze fino all'accecamento. Ora, in quanto tecnici delle emissioni radiofoniche, televisive, e della stampa, voi avete un ruolo sempre più preponderante in questo campo: vi incoraggio a pesare la vostra responsabilità e a mettere in luce col massimo di obiettività i diritti, i problemi e le mentalità di ognuna delle parti, al fine di promuovere la comprensione e il dialogo tra i gruppi, i Paesi e le civiltà.

Infine, devo rivolgermi a ciascun uomo ed a ciascuna donna, nonché a voi giovani: voi avete molteplici occasioni per abbattere le barriere dell'egoismo, dell'incomprensione e dell'aggressività, grazie al vostro modo di dialogare, ogni giorno, nella vostra famiglia, nel vostro villaggio, nel vostro quartiere, nelle associazioni della vostra città, della vostra regione, per non parlare delle Organizzazioni non governative. Il dialogo per la pace è affare di tutti.

Motivazioni particolari dei cristiani, per raccogliere la sfida del dialogo

12. Ed ora, esorto in modo speciale voi, *cristiani*, a prendere tutta la vostra parte in questo dialogo, secondo le responsabilità che vi spettano, a ricercarlo con quella qualità di accoglienza, di franchezza e di giustizia, che è richiesta dalla *carità* di Cristo, a riprenderlo incessantemente con la tenacia e la speranza che la fede vi consente. Voi conoscete anche la necessità della *conversione* e della *preghiera*, poiché l'ostacolo per eccellenza all'instaurazione della giustizia e della pace si trova *nel cuore dell'uomo, nel peccato* (cfr. *Gaudium et spes*, n. 10), come era nel cuore di Caino, che rifiutava il dialogo col suo fratello Abele (cfr. *Gn* 4, 6-9). Gesù ci ha insegnato come ascoltare, condividere, come fare agli altri ciò che si vorrebbe per se stessi, come risolvere le controversie mentre si cammina assieme (cfr. *Mt* 5,25), come perdonare. E soprattutto, con la sua morte e risurrezione. Egli è venuto a liberarci dal peccato che ci oppone gli uni agli altri, a darci la sua pace, ad abbattere il muro che separa i popoli. Questo è il motivo per il quale la Chiesa non cessa di pregare il Signore di concedere agli uomini il dono della sua pace, come sottolineava il messaggio dello scorso anno. Gli uomini non sono più destinati a non comprendersi e a dividersi, come in Babele (cfr. *Gn* 11,7-9). A Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo fece ritrovare ai primi discepoli del Signore, al di là della diversità delle lingue, il cammino regale della pace nella fraternità. La Chiesa resta il *testimone di questa grande speranza*.

Possano i cristiani avere sempre più coscienza della loro vocazione ad essere, contro venti e maree, gli umili custodi di quella pace che, nella notte di Natale, Dio ha affidato agli uomini!

E possano, con loro, tutti gli uomini di buona volontà raccogliere questa *sfida per il nostro tempo*, anche in mezzo alle situazioni più difficili: fare di tutto, cioè, per evitare la guerra ed impegnarsi, pertanto, con accresciuta convinzione sulla via che ne allontana la minaccia: *il dialogo per la pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre 1982.

IOANNES PAULUS PP. II

SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

**La Prelatura personale
«Santa Croce e Opus Dei»**

DICHIARAZIONE

Le Prelature personali, volute dal Concilio Vaticano II per « l'attuazione di peculiari iniziative pastorali » (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 10 par. 2) e regolate poi giuridicamente nella legislazione pontificia di applicazione dei Decreti conciliari (cfr. Motu pr. *Ecclesiae Sanctae*, Parte I, n. 4), rappresentano un'ulteriore prova della sensibilità con la quale la Chiesa risponde alle particolari necessità pastorali ed evangelizzatrici del nostro tempo. Per questo motivo, il provvedimento pontificio con cui l'« Opus Dei », con il nome di « Santa Croce e Opus Dei », è stato eretto in Prelatura personale mira direttamente alla promozione dell'attività apostolica della Chiesa. Esso, infatti, fa diventare realtà pratica e operativa un nuovo strumento pastorale, finora soltanto auspicato e previsto nel diritto, e lo realizza tramite un'istituzione che si presenta con provate garanzie dottrinali, disciplinari e di vigore apostolico.

Al tempo stesso, tale provvedimento assicura all'« Opus Dei » un ordinamento ecclesiiale pienamente adeguato al suo carisma fondazionale ed alla sua realtà sociale e, mentre risolve il problema istituzionale, perfeziona l'armonico inserimento dell'istituzione nella pastorale organica della Chiesa universale e delle Chiese locali e ne rende più efficace il servizio.

Come risulta dalle norme con cui la Santa Sede regola le strutture della Prelatura e la sua attività nel dovuto rispetto dei legittimi diritti dei Vescovi diocesani, le principali note caratteristiche della Prelatura che viene eretta sono le seguenti:

I. Per quanto concerne la sua organizzazione:

- a) la Prelatura « Opus Dei » è di ambito internazionale; il Prelato, che ne è l'Ordinario proprio, e i suoi Consigli hanno la sede centrale a Roma;
- b) il clero della Prelatura, incardinato ad essa, proviene dagli stessi laici in essa incorporati: nessun candidato al sacerdozio, diacono o presbitero viene quindi sottratto alle Chiese locali;
- c) i laici — uomini e donne, celibi o sposati, di qualunque professione o condizione sociale — che si dedicano all'adempimento del fine apostolico proprio della Prelatura, assumendo gravi e qualificati impegni, lo fanno mediante un preciso vincolo contrattuale e non in forza di particolari voti.

II. La Prelatura « Opus Dei » è una struttura giurisdizionale secolare, e quindi:

- a) i chierici ad essa incardinati appartengono a tutti gli effetti, secondo le disposizioni del diritto generale e di quello proprio della Prelatura, al clero secolare; essi, pertanto, coltivano rapporti di stretta unità con i sacerdoti secolari delle Chiese locali e, per quanto riguarda la costituzione dei Consigli presbiterali, godono di voce attiva e passiva;
- b) i laici incorporati nella Prelatura non mutano la propria condizione personale, teologica e canonica, di normali fedeli laici, e come tali si comportano in tutto il loro agire e, in concreto, nel loro apostolato;

c) lo spirito e il fine dell'« Opus Dei » sottolineano il valore santificatore del lavoro professionale ordinario, il dovere cioè di santificarsi in quel lavoro, di santificarlo e di farlo diventare strumento di apostolato; il lavoro quindi e l'apostolato degli appartenenti alla Prelatura vengono svolti di norma negli ambienti e nelle strutture proprie della società secolare, tenendo conto delle norme generali che vengano date per l'apostolato dei laici, sia dalla Santa Sede che dai Vescovi diocesani;

d) per quanto concerne le scelte in materia professionale, sociale, politica, ecc., i fedeli laici appartenenti alla Prelatura godono, entro i limiti della fede e della morale cattolica e della disciplina della Chiesa, della stessa libertà degli altri cattolici, loro concittadini: quindi la Prelatura non fa proprie le attività professionali, sociali, politiche, economiche, ecc. di nessuno dei propri membri.

III. Quanto alla potestà del Prelato:

a) essa è una potestà ordinaria di regime o di giurisdizione, limitata a ciò che riguarda il fine specifico della Prelatura, ed è sostanzialmente diversa, per la sua materia, dalla giurisdizione che compete ai Vescovi diocesani nell'ordinaria cura pastorale dei fedeli;

b) comporta, oltre al regime del proprio clero, la generale direzione della formazione e della cura spirituale ed apostolica specifica che ricevono i laici incorporati nell'« Opus Dei », in vista di una maggiore dedizione al servizio della Chiesa;

c) insieme al diritto di incardinare i propri candidati al sacerdozio, il Prelato ha l'onere di curare la loro specifica formazione nei propri Centri, conforme alle direttive della Congregazione competente, nonché la vita spirituale e la formazione permanente dei sacerdoti da lui promossi ai sacri Ordini, così come il loro dignitoso sostentamento e la necessaria assistenza in caso di malattia, vecchiaia, ecc.;

d) i laici sono sotto la giurisdizione del Prelato per quanto riguarda il compimento dei peculiari impegni ascetici, formativi ed apostolici da loro liberamente assunti tramite il vincolo di dedizione al fine proprio della Prelatura.

IV. In riferimento alle disposizioni ecclesiastiche territoriali ed ai legittimi diritti degli Ordinari dei luoghi:

a) gli appartenenti alla Prelatura sono sottoposti, secondo le prescrizioni del diritto, alle norme territoriali riguardanti sia le direttive generali di carattere dottrinale, liturgico e pastorale che le leggi d'ordine pubblico e, nel caso dei sacerdoti, anche la disciplina generale del clero;

b) i sacerdoti della Prelatura debbono ottenere le facoltà ministeriali dalla competente autorità territoriale, per l'esercizio del loro ministero con le persone non appartenenti all'« Opus Dei »;

c) i laici incorporati alla Prelatura « Opus Dei » rimangono fedeli delle singole diocesi nelle quali hanno il proprio domicilio o quasi-domicilio, sono quindi sottoposti alla giurisdizione del Vescovo diocesano in tutto quanto il diritto stabilisce per la generalità dei semplici fedeli.

V. Sempre per quanto concerne il coordinamento pastorale con gli Ordinari del luogo e il proficuo inserimento della Prelatura « Opus Dei » nelle Chiese locali, è stabilito che:

a) per l'erezione di ogni singolo Centro della Prelatura si richiede sempre la previa autorizzazione del rispettivo Vescovo diocesano, il quale, inoltre, ha il diritto di visitare *ad norman iuris* detti Centri, sulle cui attività viene regolarmente informato;

b) riguardo alle parrocchie, rettorie o chiese, nonché agli altri offici ecclesiastici diocesani che possono venir affidati alla Prelatura o ai sacerdoti incardinati in

essa dall'Ordinario locale, si stipulerà caso per caso una convenzione tra l'Ordinario del luogo ed il Prelato dell'« Opus Dei » o i suoi Vicari;

c) in tutte le Nazioni la Prelatura manterrà regolari contatti con il Presidente e gli organismi della Conferenza Episcopale e in modo frequente con i Vescovi delle diocesi in cui la Prelatura è presente.

VI. Alla Prelatura è unita in modo inscindibile la Società Sacerdotale della Santa Croce, associazione a cui possono appartenere sacerdoti del clero diocesano che desiderino cercare la santità nell'esercizio del proprio ministero secondo la spiritualità e la prassi ascetica dell'« Opus Dei ». In forza di questa ascrizione essi non entrano a far parte del clero della Prelatura, ma rimangono a tutti gli effetti sotto il regime del proprio Ordinario, rendendolo edotto della loro ascrizione qualora questi lo desideri.

VII. La Prelatura dipende dalla Sacra Congregazione per i Vescovi (cfr. Cost. Ap. *Regimini Ecclesiae universae*, n. 49 par. 1) e, alla stregua delle altre giurisdizioni autonome, è qualificata per trattare le singole questioni con i competenti Dicasteri della Santa Sede, secondo la varietà delle materie.

VIII. Tramite la Sacra Congregazione per i Vescovi, il Prelato sottoporrà al Romano Pontefice, ogni quinquennio, una relazione dettagliata, sotto il profilo sia pastorale che giuridico, sullo stato della Prelatura e sullo svolgimento del suo specifico lavoro apostolico.

Il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo per la divina Provvidenza Pp. II, nell'udienza concessa il 5 agosto 1982 al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, ha approvato, confermato e ordinato di pubblicare questa Dichiarazione circa l'erezione della Prelatura della « Santa Croce e Opus Dei ».

Roma, dalla Sacra Congregazione per i Vescovi, 23 agosto 1982.

+ **Sebastiano Card. Baggio**
Prefetto

+ **Lucas Moreira Neves**
Arcivescovo tit. di Feradi maggiore
Segretario



ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO**CONFERMA DELLA SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO****CONFERME E NOMINE DI COLLABORATORI DEL VESCOVO
NELL'UFFICIO PASTORALE**

PREMESSO che il 19-9-1982 è venuto a termine il periodo ad experientum stabilito nel nostro decreto del 19-9-1979 con relativi allegati A e B, avente come oggetto la nuova suddivisione del territorio dell'Arcidiocesi di Torino in quattro distretti pastorali, la nomina di quattro Vicari Episcopali territoriali e il loro Statuto:

PREMESSO pure che in data 16-9-1982 abbiamo confermato "ad interim" fino al 31-12-1982 quanto stabilito nel sopracitato decreto, con le sole modifiche apportate da un altro nostro decreto del 27-8-1982 circa la descrizione dei confini territoriali dei quattro distretti pastorali:

CONSIDERATA la positiva esperienza pastorale del primo triennio che ha fatto seguito alla nuova suddivisione del territorio dell'Arcidiocesi in distretti pastorali e all'affidamento di questi alla cura pastorale dei Vicari Episcopali territoriali:

RITENENDO, dopo questo periodo di sperimentazione, che sia opportuno non più affidare ad un Vicario Generale la cura di un distretto pastorale, considerato il tempo e l'impegno che detto ufficio richiede:

VISTO quanto prescritto nel Motu Proprio « *Ecclesiae sanctae* », p.l., n. 14:

CONFORTATI dal parere favorevole dei nostri più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE NOSTRO DECRETO

1.

CONFERMIAMO la suddivisione del territorio dell'Arcidiocesi di Torino in quattro distretti pastorali e la descrizione dei loro confini territoriali secondo quanto stabilito nel nostro decreto del 19-9-1979 e nel relativo allegato B, con le modifiche apportate nel successivo decreto del 27-8-1982.

2.

**NOMINIAMO Vicario Episcopale
per il distretto pastorale di Torino Città
il sacerdote BIROLO LEONARDO**
nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965.

3.

**NOMINIAMO Vicario Episcopale
per il distretto pastorale di Torino Nord
il sacerdote CAVALLO DOMENICO**
nato a Settimo Torinese il 15-5-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1951.

4.

**CONFERMIAMO Vicario Episcopale
per il distretto pastorale di Torino Sud Est
il sacerdote GONELLA GIORGIO**
nato a Villafranca Piemonte il 25-12-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1956.

5.

**CONFERMIAMO Vicario Episcopale
per il distretto pastorale di Torino Ovest
il sacerdote REVIGLIO RODOLFO**
nato a Torino il 21-9-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1949.

6.

CONFERMIAMO lo Statuto per i Vicari Episcopali territoriali nella Arcidiocesi di Torino, quale è contenuto nel citato nostro decreto del 19-9-1979 — allegato A — con la sola soppressione del secondo paragrafo del n. 21 e quella del secondo paragrafo del n. 26, per il quale si è provveduto con nostro decreto in data 20-6-1980.

Il presente decreto ha validità per un quinquennio, con decorrenza a partire dall'uno gennaio 1983.

Dato in Torino il trentuno dicembre 1982

**✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino**

**sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile**

Omelia per l'ordinazione di cinque diaconi-permanenti

«Siete per la Chiesa di Torino: oltre i confini della parrocchia»

In occasione della ordinazione di cinque diaconi-permanenti avvenuta nella Cattedrale di Torino domenica 14 novembre, il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia.

Abbiamo ascoltato, come riferita a noi, la parola di Paolo il quale ci dice che non siamo più stranieri od ospiti, ma siamo « familiari di Dio ». Familiari di Dio che debbono questa appartenenza alla famiglia di Dio al ministero degli apostoli e dei profeti e la debbono soprattutto alla pietra angolare della Chiesa, che è il Signore Gesù. Questo mistero di Cristo nel quale tutti siamo radicati, sia pure attraverso il ministero e la mediazione della Chiesa, è veramente la realtà che dà senso a tutto ciò che noi siamo come cristiani e a tutto ciò che come cristiani possiamo significare e possiamo fare.

E' a Cristo dunque che deve andare in questo momento il nostro pensiero, la nostra fede, la nostra fedeltà, la nostra speranza. Solo così siamo Chiesa, e Chiesa locale. Solo così ha senso parlare di comunione e di fraternità. Solo così ha senso parlare di collaborazione al mistero salvifico di Cristo e parlare di collaborazione alla missione che la Chiesa porta avanti proprio per dare compimento anche storico alla missione ricevuta dal Signore Gesù: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi; andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura ». Così siamo Chiesa, ce lo dobbiamo sentire con la profondità e la vivacità della fede ma anche con la concretezza dell'esperienza vissuta, con la concretezza degli impegni assunti perché, radicati come siamo in Cristo, noi non possiamo prescindere dal fatto che Cristo è una radice vivificante, una radice viva. Ce lo dice Lui stesso nel Vangelo di questa celebrazione eucaristica: « Io sono la vite vera, voi siete i tralci ».

Il rapporto nostro con Cristo è proprio caratterizzato da questo dinamismo vitale: Lui la vite, Lui la vita; Lui la vite che non cessa di essere vigorosa di tralci, e noi siamo questi tralci vivi, questi tralci attraverso cui questa vite porta frutto. Sta proprio in questo rapporto vitale tra Cristo che ci vivifica e noi, che vivificati da lui portiamo frutto, che sta la vitalità della Chiesa e tutta la continuità della sua missione.

Una vite sola, certo: Gesù; inesauribilmente feconda, instancabilmente feconda, mirabilmente feconda. Ed ecco la molteplicità dei tralci: tralci che hanno bisogno di potature coraggiose e sapienti per diventare

tramite della fecondità della Vite: e noi siamo questi tralci, tralci per i quali il vivere radicati in Cristo, sostanziati di lui e da lui, è essenziale. Tralci quindi per i quali passare per l'esperienza delle molteplici potature è altrettanto essenziale.

Noi offriamo dimensioni vive al mistero di Cristo crocifisso. Noi offriamo dimensioni vivificanti a questo mistero di Gesù che porta frutti di purificazione, di salvezza. E la molteplicità dei tralci non esprime soltanto la molteplicità delle persone che pur essendo molte sono radicate in una Vite sola, ma esprime anche la varietà e la molteplicità dei doni di questa vita, di questa fecondità che è Cristo, nella varietà delle vocazioni e nella varietà dei ministeri.

Anche voi, carissimi diaconi, siete tralci di questa Vite. Anche voi siete radicati in questo unico e indivisibile Signore, e anche voi attraverso questo radicamento nell'unico Signore Gesù diventate espressivi di una comunione che è la Chiesa, diventate ministri di questa Chiesa e diventate anche segno di questa Chiesa.

La vostra vocazione diaconale è segnata da questa identità dell'unico Signore Gesù.

La vostra vocazione diaconale è irrorata dalla vitalità di questa vite vera che è Cristo, ma anche: la vostra vocazione e il vostro ministero attingono le loro qualità da questa vite che è Cristo, radicata misteriosamente in Dio perché: « Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi », dice il Signore Gesù; radicata nella realtà terrena perché Cristo si è incarnato.

Non ha le radici della sua incarnazione nel cielo, ma le ha là nella realtà di questo mondo, soprattutto in quella misteriosa realtà della natura umana che condivide con noi. Voi siete radicati lì.

E questo radicamento celeste e terrestre dal Padre e per il mondo, che attingete da Cristo, caratterizza stupendamente il vostro ministero.

Un ministero del quale i servizi della carità vi diventano eredità preziosa in configurazione a Cristo Signore, ma nello stesso tempo diventano il campo della vostra crescita e della vostra fecondità.

Tralci di una vite radicata nell'incarnazione, voi siete la presenza di Cristo nel mondo, siete una presenza della Chiesa nel mondo, e la varietà molteplice dei servizi che a titolo diaconale eserciterete, come già esercitano i vostri confratelli, non solo documenta la fedeltà di Cristo agli uomini che hanno bisogno di salvezza e la fedeltà della Chiesa alla consegna ricevuta dal Signore Gesù, ma documenta anche la volontà del Signore di continuare ad essere Salvatore nella densità alle volte turbolenta ed oscura delle cose di questo mondo.

Tutto questo non complica e non affatica il vostro ministero, ma aiuta

voi a portare le stigmate di Cristo e, proprio attraverso questo, a divenire segno sacramentale della sua presenza e della sua misericordia che salva.

Ma, radicati nell'unica vite vera che è Cristo Signore, voi, proprio in ragione di questo radicamento, siete anche radicati e collocati in vitale comunione con quel mistero della Chiesa che è segno e sacramento del Signore Gesù Salvatore.

Radicati nella Chiesa, la Chiesa di Gesù, senza altre qualificazioni e senza altri aggettivi, certo, perché la Chiesa è una sola.

Ma nello stesso tempo siete radicati nella Chiesa di Gesù in condizioni storiche, in condizioni concrete di incarnazione e questo spiega perché, come i vostri fratelli nel sacramento dell'ordine nel grado del presbiterato, siete radicati in una Chiesa locale; infatti siete incardinati nella Chiesa locale di Torino.

Ciò non complica i rapporti ecclesiali che dovete vivere, ma li esplicita, li rende concreti, li rende verificabili e li rende soprattutto giorno per giorno garantiti d'autenticità e di fedeltà.

Ancora, siete radicati in Cristo ma voi sapete che nascete da comunità parrocchiali.

La comunità parrocchiale è l'orto nel quale questa vite vera è radicata per produrre questi diaconi, insieme a tanti altri frutti della Chiesa di Dio.

Nella parrocchia siete nati, dalla parrocchia siete espressi, per la parrocchia avete lavorato e lavorerete e questo deve dare a voi la tranquillità e la sicurezza del vostro ministero e nello stesso tempo deve garantire per voi quella dimensione di servizio nella quale l'obbedienza, la pazienza, la fraternità, la comprensione, la misericordia, devono diventare giorno per giorno l'esperienza che vivete non per essere logorati dalla stessa, ma per essere dalla stessa cresciuti, corroborati, diventando di giorno in giorno diaconi più plenariamente realizzati e perfetti.

So che tutto questo è motivo della vostra gioia di questo momento, come è motivo della gioia dei vostri parroci, dei vostri sacerdoti e dei vostri fratelli nelle comunità parrocchiali. Una gioia legittima che dovete assaporare con tranquillità interiore, con serena fiducia e con intimo godimento. E' il vostro diritto ed è il vostro dovere.

Però c'è una circostanza questa sera che suggerisce al vostro Vescovo di dirvi qualche cosa di più.

Siete ordinati diaconi non nella vostra parrocchia ma nella chiesa Cattedrale della diocesi di Torino. Voi sapete che l'ho desiderato io questo. Non tanto per sottolineare che siete anche i miei diaconi (anzi siete più miei che dei vostri parroci, ma qui i possessivi non servono a niente), ma

per sottolineare piuttosto che siete i diaconi della Chiesa di Dio che è in Torino.

La parrocchia è un tramite, e come la parrocchia rende presente capillarmente la diocesi, così voi diaconi dal vostro servizio capillare nelle parrocchie non dovete concludere che questa sia la dimensione plenaria del vostro diaconato. Le parrocchie vi hanno fatto nascere e il vostro nascere è già per le vostre parrocchie un premio, una ricompensa.

Voi siete nati però per la Chiesa che è in Torino. Lo sapete, ne godete, ma finora la dimensione diocesana del vostro diaconato non ha ancora assunto dimensioni visibili e molto concrete se non attraverso una comunione collegiale che vi lega, vi distingue, vi dà forza, vi dà entusiasmo e perseveranza.

Verrà il tempo nel quale voi diaconi della Chiesa di Torino dovrete essere pronti a rendere dei servizi diocesani che non coincidono (non contraddicono, certo, ma non coincidono) con i servizi parrocchiali: mansioni di più largo respiro, responsabilità più estese e collaborazioni più complesse. È la vostra vocazione, ci state maturando dentro, lo sapete che in privato ve l'ho detto già più di una volta, questa volta ve lo dico in Duomo. Vorrei che capiste il significato di questa sottolineatura, ne prendeste atto e vi disponeste nella preghiera e con la grazia del sacramento ad essere davvero i diaconi della Chiesa di Dio.

Ecco perché la gioia di questo momento non è partecipata soltanto da voi, dai vostri familiari, dalle vostre parrocchie ma da questa comunità diocesana qui largamente rappresentata in vari modi.

Siete della Chiesa, siete diaconi della Chiesa e sono le necessità della Chiesa quelle che oggi e domani dovranno decidere di quanto e di quale servizio voi dobbiate essere capaci, dobbiate essere degni essendo sempre fiduciosamente disponibili nella fede e nella carità.

La Chiesa vi accoglie come un dono di Dio, la Chiesa vi accoglie come ministri con la stessa gioia con cui la Chiesa primitiva accoglieva i successori degli Apostoli, i presbiteri e i diaconi. Vi accoglie e, mentre benedice Dio esultando, mentre auspica a voi una felice fedeltà al vostro nuovo sacramento, guarda voi con una rinnovata fiducia e una rinnovata speranza.

Per la « Giornata del Seminario »: 5 dicembre 1982

Il ruolo dei Seminari nella proposta vocazionale

L'Arcivescovo sollecita un convinto impegno da parte di tutta la comunità diocesana

Domenica 5 dicembre: « Giornata del Seminario ». Qual è il ruolo del Seminario in una diocesi come quella di Torino? quali sono le motivazioni del calo delle vocazioni in questi anni? qual è il rapporto tra pastorale giovanile e vocazioni? Le domande, che invitano alla riflessione ogni persona che opera in campo ecclesiale, urgono e si sentono ripetere spesso in vari ambienti. Sono state proposte anche all'Arcivescovo, in vista della « Giornata del Seminario », in una intervista di Don Daniele D'Aria pubblicata su "La Voce del Popolo" del 5 dicembre 1982. Ecco il testo delle domande e delle risposte:

Certamente Lei, Padre, conosce la situazione di quella che viene chiamata crisi delle vocazioni e che interessa non solo la nostra Chiesa di Torino ma tutta la Chiesa occidentale. Quali sono, secondo Lei, le cause?

E' questa la domanda che ci facciamo continuamente un po' tutti. Già questo fatto è segno che non ha e non può avere una risposta semplice e riduttiva. Le ragioni vanno cercate soprattutto a livello di una visione di fede della vita. Nella misura in cui questa visione si attenua, il senso della vita — come progetto che riguarda anche il Signore — viene meno e con esso anche una visione vocazionale dell'esistenza che, quanto meno, rimane prigioniera di visioni puramente strumentali: vivere per fare e non vivere per realizzare pienamente la propria dignità umana. Senza contare che ciò esclude la riflessione fondamentale: sono con gli altri ed è logico che mentre vivo con gli altri viva anche per gli altri, che sta alla base di ogni scelta di servizio. Ci troviamo di fronte ad una mentalità individualista per la quale le scelte sono sempre strumentali ed egoistiche. A tutto ciò bisogna aggiungere un dato antropologico: oggi la famiglia non è che, generalmente, abbia molti ideali; assistiamo ad una crisi della famiglia che porta con sé evidentemente la rarefazione, se non la scomparsa, di un ambiente primordiale in cui i valori della vita vengono meno. Come esempi si possono portare due considerazioni: la prima sulla sottolineatura egoistica dell'amore, ridotto al sesso, e in secondo luogo il grave problema della denatalità. Oggi sono sempre di meno le famiglie con più di un figlio, con tutte le conseguenze, anche in campo vocazionale, che si possono immaginare.

Nel quadro che Lei ha tracciato, e che riguarda da vicino la realtà torinese, qual è il ruolo che il Seminario, in tutte le sue articolazioni, può svolgere?

Io credo che abbia più ruoli. Il primo è quello di essere una realtà piena di entusiasmo. Niente è più pericoloso che la stanchezza e il fatalismo.

Il Seminario deve essere un ambiente ricco di entusiasmo che nasce dalla fede e, in qualche modo, segno profetico per le nostre comunità. Tutto ciò tenendo certamente conto delle diversità che esistono tra i vari Seminari. In secondo luogo, deve assolvere nel miglior modo possibile al compito che gli è proprio: la formazione dei giovani seminaristi. Impegno complesso che presuppone non solo il rispetto di dati umani che sono di natura loro variabili, ma anche la capacità di presentare ideali vocazionali con efficacia vitale, ideali che sanno dire a tutto l'uomo qualcosa, pur nella diversità delle età della vita. Infine, il Seminario deve essere presenza promozionale nelle altre comunità della diocesi. Questo ruolo va esercitato prima di tutto attraverso la fraternità e l'amicizia dei sacerdoti e subito dopo con una sana apertura verso chi ha interessi personali o formativi o di educazione alla fede. Inoltre sarebbe anche necessaria una certa disponibilità a creare dei nuclei di amici del Seminario, di simpatizzanti.

Passando a considerare il problema da una prospettiva più ampia, vorrei riferirmi al nuovo Programma pastorale diocesano che in questi giorni è stato presentato nelle varie zone. In esso, un ampio spazio è dato alla pastorale giovanile. Il discorso vocazionale, secondo Lei, come si inserisce in questa prospettiva?

Oggi non è possibile fare pastorale giovanile se non in chiave vocazionale. Questo perché pastorale giovanile è prima di tutto aiutare il giovane a crescere consapevole che c'è un progetto che lo riguarda, al quale bisogna prestare attenzione e a cui bisogna dare delle risposte. Io credo che la pastorale giovanile è tutta lì. Sono talmente convinto di ciò, che arrivo addirittura a temere che si possa creare un settore di pastorale vocazionale all'interno della pastorale giovanile. L'impegno pastorale per i giovani non tende a cristallizzarli in condizione di gioventù, ma tende a far maturare il giovane in condizioni di compiutezza umana. Per l'adulto invece la pastorale ha altre colorazioni, la si potrebbe chiamare pastorale professionale, perché adulto è chi ha scelto e che, al massimo, deve essere aiutato a restare fedele a ciò che ha scelto. Si tratta dunque di impostare un discorso di crescita che renda il giovane sempre più consapevole che la vita non è un caso e che l'uomo non è chiamato a vivere a rimorchio, ma a realizzare se stesso nell'ambito di un progetto che per un cristiano è chiamata.

Continuando su questo tema, che cosa consiglierebbe ad un giovane che cerca di realizzare nella sua vita questo progetto che è chiamata di Dio?

Suggerirei, prima di tutto, l'attenzione a punti di riferimento associativi. Il giovane non deve diventare un protagonista solitario. Un punto di riferimento, che gli permetta di verificarsi come membro di una comunità, mi pare fondamentale per un giovane. Ora le forme sono infinite e anche le possibilità, però credo che sia da tenere in grande considerazione questa prospettiva. La stessa catechesi deve essere inserita in questo contesto, per diventare esperienziale. Checché se ne dica, il giovane tende a credere che chi non fa non è, ed è doveroso aiutarlo a maturare. L'annuncio

e la crescita della fede, e di conseguenza la scoperta del disegno di Dio, avvengono in una comunità e sono destinati alla crescita della comunità. Un'altra cosa importantissima per un giovane che voglia seriamente fare un cammino, è il riferimento alla « guida spirituale ». Non è vero che i giovani non hanno bisogno di una guida personale: sono convinto che non sia sufficiente guidare i giovani solo collettivamente, ma vanno guidati uno per uno, soprattutto perché ogni giovane è una persona che cresce e matura singolarmente. Dico « guida spirituale », non solo attraverso un'amicizia generica ma in una dimensione profondamente personalizzata. In questa prospettiva, il luogo primario di questo confronto è la famiglia e se il rapporto esiste va valorizzato. Allo stesso modo va tenuto in grande considerazione il rapporto con un sacerdote, che per una maturazione vocazionale adeguata diventa, ad un certo punto, indispensabile. Il discernimento della volontà di Dio è difficile per tutti, in particolare per un giovane.

Allora, sempre in questa prospettiva, ad un operatore di pastorale, sia esso prete o laico, che cosa suggerirebbe per tener vivo nei giovani l'interesse per il progetto di vita?

In primo luogo l'entusiasmo per la propria vocazione personale. Credo che specialmente i preti, prima di fare un discorso sulla propria vocazione, devono essere felici loro di essere preti. Deve esserci la consapevolezza che la vocazione seguita ed attuata è fonte di realizzazione personale, questo perché il giovane coglie molto bene se chi parla recita una lezione o se si rivela in profondità per quello che è e che sente. Secondariamente vorrei suggerire di considerare il giovane con molta serietà e fiducia. Non credo che i giovani oggi siano più egoisti di quelli di ieri. Meritano una grande stima e una dedizione tanto più grande quanto si è consapevoli che oggi sono esposti a subire violenza da una società intemperante e aggressiva. Troppe volte diamo ai nostri giovani la colpa di situazioni di cui siamo noi adulti la causa, non creando le premesse per avere un clima in cui la fiducia, nell'uomo e in Dio, siano fondamentali. E' dalla mancanza di queste premesse che nasce la crisi dei giovani. Infine, chi opera in campo vocazionale in mezzo ai giovani deve sempre più rendersi conto che il Signore è sempre lo stesso e che le vocazioni sono stimolate dallo Spirito del Signore e propiziate dalla sua Grazia. Se non si crede in questo, che cosa facciamo?

Su questa battuta si conclude l'intervista, gli spunti per una riflessione non mancano, gli stimoli per la verifica delle nostre posizioni neppure, si tratta come sempre di rendere concreto e applicare nella propria situazione, ciò che si considera valido e stimolante.

Messaggio natalizio dell'Arcivescovo

Natale: la «visita» di Gesù ad una comunità in travaglio

Nella sua secolare saggezza la Chiesa educa i cristiani a vivere costantemente i « misteri » di Cristo non rievocandoli soltanto, ma attingendo da essi la grazia per viverne i frutti, oggi. Così nel Natale il credente ascolta la voce dei Profeti e legge la storia della venuta di Cristo cogliendo l'incarnazione del Figlio di Dio e il senso totale della sua incarnazione.

Ma il tempo dell'Avvento e del Natale, pur essendo tempi liturgici tra i più « forti » nel ritmo della vita della comunità cristiana, appaiono affievoliti dalla frenesia e dalla preoccupazione del vivere quotidiano. Nei giorni che ci avvicinano ulteriormente al S. Natale trovano un altro concorrente: trovano il tempo del Natale come tempo non più cristiano; come tempo del consumismo, della festa esteriore, del godimento; come tempo di non poche intemperanze che nulla hanno da spartire con il mistero che noi cristiani intendiamo celebrare.

Lo sfasamento tra il tempo della preparazione al Natale, che è l'Avvento, e questo tempo di preparazione al Natale che è frenesia delle spese, dei regali, e in genere del consumismo, deve farci riflettere. Una delle ragioni per cui l'esperienza quotidiana dell'uomo risulta impoverita di serenità, di gaudio, di speranza sta nel progressivo rimanere prigionieri di orizzonti puramente materiali e temporali dell'esistenza, mentre l'annuncio natalizio è annuncio di trascendenza, annuncio di liberazione, annuncio di pace. Insomma, è una profezia, una totale novità! Noi, invece, ci lasciamo imprigionare da questa defatigante realtà che è la vita quotidiana con tutte le sue avidità, i suoi egoismi, le sue superficialità e banalità.

Non faccio questa osservazione per una visione pessimistica delle cose, ma per ambientare il mio augurio e il mio saluto natalizio. Con la voce della Chiesa, riecheggiando i Profeti e riecheggiando il Vangelo, non posso che augurare alla nostra comunità il « Buon Natale » mettendo al centro di ogni interesse l'evento mirabile e stupendo: il Figlio di Dio che si incarna e diventa figlio dell'uomo, una presenza trasfigurante nella storia dell'uomo nella quale noi crediamo: « nasce il Salvatore! ».

Una volta meditavamo sullo stupore degli angeli, sullo stupore dei pastori, sullo stupore dei Magi. Oggi, forse con presunzione, diciamo che non è più la stagione di stupirci e di meravigliarci; però abbiamo torto! Ecco allora il primo augurio a tutti: che questa nostra comunità, questa nostra diocesi, questa nostra città vengano attraversate misteriosamente

da una rinnovata capacità di stupirsi perché Dio è fedele all'uomo nonostante l'infedeltà dell'uomo; di stupirsi perché il Signore è il Salvatore della storia dell'uomo nonostante che l'uomo sia un collaboratore di salvezza così discontinuo, così incoerente e così povero. Auguro a tutti la gioia dello stupore cristiano che penso sia anche la gioia di uno stupore profondamente umano.

Sono belle le cose che celebriamo. Veramente stupende! Sono degne della dignità e della nobiltà dell'uomo. Ma se un Dio fa uomo e diventa fratello degli uomini, che cosa posso augurare, che cosa debbo augurare di più che una fraternità che si radica in Cristo e condivide con noi l'umanità, e dà a questa umanità il senso univoco, una speranza insopprimibile e un fervore di amore senza confini?

E un altro augurio faccio: questo Natale sia davvero l'esperienza della presenza di Gesù nella nostra vita e nella nostra storia. Una presenza che chi ha fede può capire più profondamente e può gustare con più soave comprensione; ma una presenza che interpella anche coloro che ritengono di non aver fede, mentre, forse, la portano profondamente sopita in una prigonia interiore che segna la fedeltà ineffabile ed inesprimibile di un Dio che ama gli uomini. E' proprio pensando a questa presenza di Cristo nel Natale, che secondo il Profeta è veramente « Dio con noi », l'Emmanuele, che il giorno di Natale è il momento più significativo, più carico di fervore, più carico di commozione. Come non augurare ai cristiani di saper essere adoratori? Come non augurare ai cristiani che l'adorazione, del Natale di Gesù, diventi un'esperienza che illumina in maniera piena la vita?

Ma, mentre formulo questi auguri di fede, non posso fare a meno di ricordare che questo Salvatore, questo Emmanuele è annunziato dai Profeti e proclamato dal Vangelo come colui che viene a visitare i poveri, i deboli, i sofferenti, i prigionieri, in ogni prigonia, le creature che non hanno speranza.

Mi pare logico allora, che il nostro Natale cristiano debba farsi molto attento ai destinatari dell'Incarnazione natalizia. Il tema è permanente nell'esperienza della vita cristiana e della Chiesa; il tema è insurrogabile nella convivenza dei cristiani. Però in questo momento l'attenzione, nel nostro vivere il Natale e nel nostro farci gli auguri deve essere non solo l'attenzione di sempre, ma un'attenzione più specificata, più circostanziata, diremmo più aderente alle esperienze dei giorni che stiamo vivendo.

La sappiamo tutti che il nostro Paese, la nostra città, la nostra diocesi, attraversano un momento difficile. Difficoltà di ogni genere incidono sulla convivenza civile, e non possono non avere risonanze nella convivenza cristiana. Perciò non mi pare di profanare l'atmosfera di un messaggio natalizio, anzi credo di renderlo più cristiano, se mi soffermo a riflet-

tere sulla crisi socio-economica che costituisce, oggi, un grande travaglio per la nostra comunità.

La crisi economica a Torino, in Piemonte, in Italia e un poco ovunque continua ad aggravarsi e di conseguenza si fa pesante la crisi dell'occupazione: troppi giovani disoccupati; licenziati; dilatazione della cassa-integrazione a zero ore, e anche della cassa-integrazione ordinaria; estromissioni dal lavoro degli invalidi e degli handicappati. Si fanno ancor più difficili i rapporti di lavoro. Se questa situazione si protrae ed aggrava si profila, purtroppo, il pericolo di spaccatura tra disoccupati, cassaintegrati e occupati mentre il sindacato perde forza, fiducia ed efficacia con la conseguenza che i lavoratori vadano allo sbando e si disgreghino i rapporti sociali.

La Chiesa, sebbene cosciente di non disporre di un potere sociale e politico che non le compete, è però consapevole di dover vivere un rapporto di solidarietà, e svolgere un ruolo di sensibilizzazione, di stimolo, di richiamo evangelico, di educazione delle coscienze dei credenti ad un impegno coerente e attivo.

Le parole del Papa a Barcellona lo scorso 7 novembre sono particolarmente attuali per noi: « La mancanza di lavoro è un problema urgente che deve spingere ogni cristiano ad assumere le sue responsabilità in nome del Vangelo e del suo messaggio di giustizia, di solidarietà e di amore. Da una disoccupazione prolungata nasce l'insicurezza, la mancanza di iniziative, la frustrazione, l'irresponsabilità, la sfiducia nella società ed in se stesso; si atrofizzano così le capacità di sviluppo personale: si perde l'entusiasmo, l'amore al bene; sorgono le crisi familiari, le situazioni personali disperate e allora si cade facilmente — soprattutto se giovani — nella droga, nell'alcoolismo, nella criminalità. Sarebbe falso ed ingannevole considerare questo angoscioso problema, ormai diventato endemico nel mondo, come prodotto di circostanze passeggiere o come problema meramente economico e socio-politico. In realtà costituisce un problema etico spirituale, perché è sintomo della presenza di un disordine morale esistente nella società quando si infrange la gerarchia dei valori ».

« La realtà socio-economica è per natura sua abbastanza complessa, fino al punto di sembrare difficilmente governabile nei momenti di crisi acuta, soprattutto quando acquista proporzioni planetarie. Tuttavia è proprio in tali circostanze che conviene lasciarsi guidare da un gran senso di giustizia e da una totale fiducia in Dio. Nei tempi difficili e duri per tutti — come sono quelli delle crisi economiche — non si possono abbandonare gli operai alla loro sorte, soprattutto quelli che — come i poveri, gli immigrati — hanno solo le loro braccia per mantenersi ».

I ripetuti ed accorati richiami del Papa interpellano tutti: lavoratori, sindacati, operatori economici, responsabili politici a non subire una

situazione tanto grave, restando solo in attesa che le leggi del mercato invertano la tendenza. Occorre operare positivamente dai livelli più immediati (rivedere i comportamenti consumistici, rinunciare al doppio lavoro, armonizzare le richieste di categoria alle esigenze di dare un lavoro a chi non l'ha) fino ai livelli più alti (dovere di ricercare e programmare una politica socio-economica che si proponga efficacemente l'obiettivo di offrire un lavoro a tutti). Nessuna legge economica può essere tanto assoluta da ostacolare nuove ipotesi e nuove concrete soluzioni.

Occorre mettere il massimo impegno perché non si creino fratture tra lavoratori occupati, cassa-integrati e disoccupati. E' quanto mai importante il richiamo del Papa alla solidarietà. La solidarietà va ricercata fra tutte le parti sociali con il dialogo, il confronto, le trattative, le ricerche anche molto faticose. Nessun uomo seriamente attento al bene di tutti può accettare passivamente e ancor meno rendersi responsabile di fratture sociali. Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati a operare seriamente per costruire una solidarietà effettiva che, mentre non lascia nessuno nell'emarginazione, promuova iniziative collettive puntando al bene dei più poveri e degli ultimi e realizzando il bene di tutti.

Non vorrei che queste riflessioni fossero considerate non natalizie da qualche cristiano, da qualche comunità. Sono profondamente natalizie perché diventano un'interpellanza fedelissima al senso evangelico del Natale dove il Signore che viene è annunciato come il Signore della giustizia e della pace.

Motivano infatti in una maniera vorrei dire più puntuale, più specifica il ricorso alla preghiera che in questo tempo deve caratterizzare la vita delle nostre comunità, sia per non lasciare solo Colui che viene e che merita la nostra adorazione, la nostra amicizia, la nostra fedeltà, sia perché noi abbiamo tanto più bisogno di fiducia in Dio, quando le ragioni umane della speranza sembrano venir meno, si affievoliscono. Per il cristiano vedere riemergere le ragioni sovrumane della speranza non è un'evasione, ma è un richiamo alla realtà dei valori che non sono condizionati dalla povertà e dalle pigrizie o dalle malizie umane. Chiediamo un dono misericordioso di Dio, non per coloro che lo meritano né per tutti noi che sappiamo bene di non meritarlo. La luce della fede ci ricorda che siamo i destinatari dell'amore di Dio e Dio non ci abbandona mai.

Sta in questa convinzione profonda l'esortazione ad avere fiducia, perché Dio non delude. Esorto a pregare perché noi abbiamo bisogno di Dio! Questo vorrei affidare alla riflessione, alla buona volontà e all'impegno di tutti. Cristo viene, Cristo non si stanca di venire, ma a noi compete domandare se lo accogliamo. Quando Cristo venne, nota il Vangelo che i suoi non l'accolsero e che per lui non c'era posto nella città. E' un dramma che non finisce mai questo non accogliere Colui che viene, non

fargli posto nella convivenza quale che sia, la famiglia, la città, l'ambiente di lavoro.

Gli angeli oggi griderebbero: « Aprite le porte al Signore, fategli posto perché dove Lui giunge dilata ogni spazio, rinnova in dimensioni sempre più grandi le esperienze della libertà e dell'amore ». Facciamogli posto. Ognuno di noi è un « sì » a colui che viene. Ognuno lo accolga, lo ascolti, si confronti con lui: soprattutto creda che lui è il Salvatore.

La certezza di questa fede vale per tutti. Il mio « Buon Natale » non è una parola, non è un sentimento, non è una convenienza cui bisogna rimanere fedeli. E' un bisogno profondo dello spirito, nella verità e nell'amore. Un « Buon Natale » che ci faccia capire fino in fondo che non sarà buono se noi non saremo buoni! Lo spazio della nostra bontà sono soprattutto i nostri fratelli più crocifissi, i nostri fratelli più dimenticati, i nostri fratelli più provati dalla vita. A Natale non si giudica nessuno. A Natale si vuol bene a tutti sapendo che soltanto questo voler bene è rispettoso delle intenzioni del Creatore nel mandarci Cristo ed è rispettoso di quel Vangelo che Cristo ha proclamato come « magna charta » di una libertà nuova e di un mondo perennemente rinnovato.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio per l'Avvento

Per uscire dalla crisi forte vigore morale

La situazione esige coraggiosa volontà di lavorare tutti insieme per il bene comune - Una inversione di rotta anche nelle strutture pubbliche - L'itinerario verso il Natale e l'annuncio dell'Anno Santo rinnovino le comunità cristiane

1. La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana — riunita a Roma il 22-25 c.m. — rivolge il pensiero fraterno ai Confratelli nell'Epicopato, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, alle famiglie, a tutte le comunità cristiane.

Con pari sentimenti estende il saluto all'intero Paese, di cui conosce la crisi persistente e le sofferte aspirazioni per un diverso genere di vita.

La situazione è sotto gli occhi di tutti, e non saremo noi Vescovi a coltivare stati d'animo o prospettive fallimentari. Riteniamo anzi che esistano sempre forti risorse morali tra la gente e buone competenze da mettere in atto con fiducia a tutti i livelli; senza deleghe a nessuno, con coraggiosa volontà di lavorare insieme per il bene comune.

Su alcuni aspetti degli impegni comuni, richiamiamo tuttavia l'attenzione perché in questo momento è richiesta più che mai la collaborazione di tutti.

2. Se la crisi economica si è aggravata, non è per fatalità. Ha tra l'altro radici in un diffuso e ostinato comportamento di spensieratezza, di consumo e di spreco che, oltre ad essere immorale, riversa gravi pesi sui più poveri, continua a costruire idoli e provocare illusioni e alienazione soprattutto tra i più giovani.

D'altra parte, i sistemi dell'economia moderna, se pure si possono chiamare «sistemi», continuano a muoversi con gravi contraddizioni, sovrapponendosi a volte con brutalità ai valori umani fondamentali. Si avverte per questo l'esigenza di una più sicura inversione di rotta anche nelle strutture pubbliche, perché, superando la disaffezione alla vita civica, sociale e politica, insieme si possa lavorare per il futuro.

3. Segno qualificante di ripresa sarà, proprio in questi mesi, l'attenzione decisa al grave problema dell'occupazione, che oggi rischia di assumere dimensioni tali da costituire una vera calamità sociale (cfr. « Laborem exercens », n. 18). Il lavoro è un dovere e un diritto che i sistemi

o i programmi economici debbono considerare prioritariamente e assicurare sempre e comunque. Questo è rispetto dell'uomo, della famiglia, dei giovani, dei rapporti sociali; questo è garanzia indispensabile di libertà, di responsabile convivenza civile e di sicuro progresso umano.

4. Preme comunque a noi, in questa circostanza, ribadire che la prevedibile fatica per uscire dalla crisi richiede a tutti forte vigore morale. Non solo per i cristiani, ma per tutti vale la legge del primato dello spirito.

In questi giorni la Chiesa inizia un nuovo anno liturgico, con la celebrazione dell'Avvento.

Farà cioè memoria viva dell'amore infinito di Dio per gli uomini e della pace che a loro Egli ha donato con l'incarnazione del Figlio suo Gesù Cristo.

Più ancora, farà una sempre nuova esperienza della presenza del Signore risorto, che ogni giorno viene, parla, giudica, sostiene e chiama a gettare la vita con lui, perché gli uomini non abbiano più paura di Dio, lo riconoscano lietamente come Padre, vivano da fratelli, e come fratelli guardino al loro futuro.

5. Anche l'Avvento, come ogni altro dono viene da Dio, non è patrimonio che la Chiesa può custodire solo per sé. E' grazia per tutti.

La predicazione dei profeti che contestano una società dimentica di Dio, la voce del Battista che grida nel deserto chiamando a conversione, l'annuncio lieto degli evangelisti, le catechesi forti di Paolo, l'esperienza singolare di Maria che concepisce in sé il Figlio di Dio e lo fa nascere per gli uomini, saranno i riferimenti portanti dell'itinerario del cristiano verso il Natale.

Ma in tutti il Natale risveglia il senso pieno della dignità dell'uomo, della sua fragilità, del rispetto dovuto ai suoi diritti, alla sua pratica, al suo destino.

Per tutti ripropone l'impegno della conversione morale, della condizione, della solidarietà.

A tutti chiede se c'è posto per Cristo. Molti sono i segni della sua venuta. Tra di essi, provocante per tutti, è il segno dei poveri e degli ultimi: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me » (Mt 25, 40).

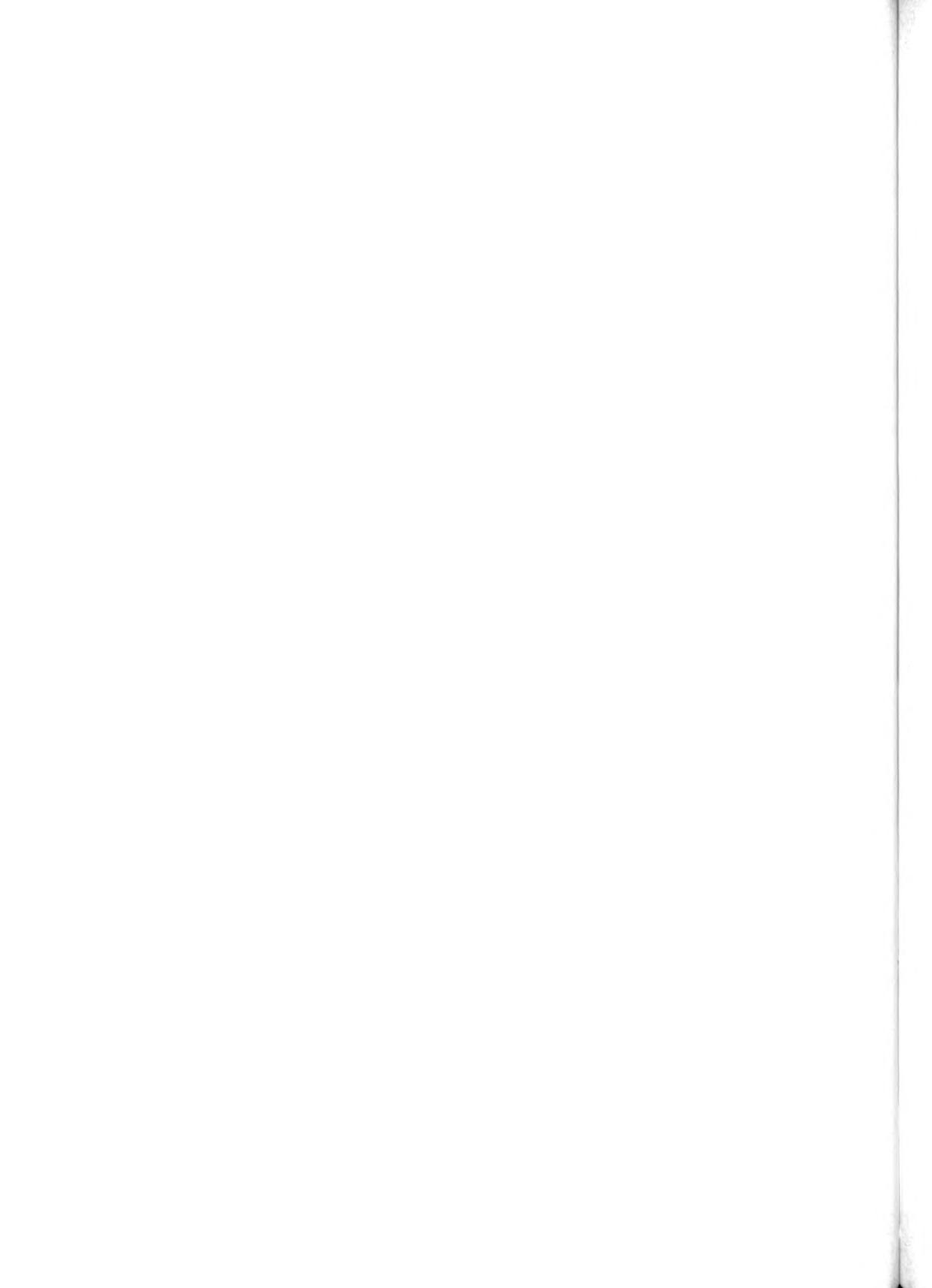
6. La nostra società, affascinata da ingannevoli promesse, sempre tentata di soccombere sotto il peso delle sue delusioni, tuttora esposta ai gravi fenomeni che corrodono la convivenza civile — quali la sottrazione di capitali necessari al bene comune, o quali le violenze del terrorismo o di stampo mafioso — non deve soccombere sotto il peso delle sue difficoltà. Noi auguriamo che essa sappia per questo aprirsi coraggiosamente

a Cristo, che si incarna nella debolezza per i peccati degli uomini e libera le loro autentiche risorse.

Alle famiglie, alla scuola, agli ambienti del lavoro e della comunicazione sociale, agli ospedali, ai paesi e alle città, noi chiediamo di fare posto a Cristo, perché non si consumi anche oggi il dramma della città che non Lo accolse nel corso della sua vita terrena.

In tal senso noi cristiani opereremo con amore, fin d'ora impegnati a vivere l'Anno Santo della Redenzione annunciato dal Santo Padre, ben consapevoli che « se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori » (Sal 126, 1).

Roma, 27 novembre 1982



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

FERRARA don Arcangelo Antonio — diocesano di Torino — nato a Gela (CL) il 27.2.1946, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino il 30 novembre 1982.

Ordinazioni diaconali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 14 novembre 1982, nella chiesa Cattedrale di Torino, ha ordinato i seguenti diaconi permanenti:

APPIOTTI Ferdinando — diocesano di Torino — nato a Torino l'11 novembre 1934; ab. 10136 Torino - via Barletta n. 117, tel. 32 08 10.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia Maria Madre di Misericordia in Torino.

CERRATO Franco — diocesano di Torino — nato a Torino il 14.3.1929; ab. 10154 Torino - corso Giulio Cesare n. 138, tel. 23 42 26.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia di Nostra Signora Regina della Pace in Torino.

MINETTI Renato — diocesano di Torino — nato a Roma il 24.7.1936; ab. 10151 Torino - via delle Primule n. 18/0, tel. 73 57 61.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia della Sacra Famiglia in Torino (Le Vallette).

RAMELLA Antonio — diocesano di Torino — nato a Torino il 26.6.1947; ab. 10095 Grugliasco - via Stampalia n. 27, tel. 70 24 33.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia di Nostra Signora della Guardia in Torino (Borgata Lesna).

ROASENDA Vittorio — diocesano di Torino — nato a Stresa Borromeo (NO) il 9.12.1927; ab. 10135 Torino - via Pio VII n. 84, tel. 61 43 24.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino.

Rinuncia

SALVAGNO can. Mario, nato a Villafalletto (CN) il 9.6.1928, ordinato sacerdote il 29.6.1952, ha presentato rinuncia all'incarico di vicario zonale della zona vicariale numero trentuno Bra-Savigliano.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 30 novembre 1982.

Termine ufficio di cappellano

TAMIATTI teol. Bartolomeo, nato a Cambiano il 25.7.1898, ordinato sacerdote il 20.9.1924, per raggiunti limiti di età ha lasciato, in data 29 novembre 1982, l'incarico di cappellano presso l'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri in Torino, corso Francia n. 180.

Indirizzo: Casa di riposo « Vincenzo Mosso » - 10021 Cambiano, via V. Mosso n. 6, tel. 944 02 33.

Trasferimenti

CILIBERTI p. Giuseppe, B., nato a Ruvo di Puglia (BA) l'1.1.1943, ordinato sacerdote il 23.12.1967, destinato dai suoi superiori religiosi ad altra sede, ha cessato il suo ufficio di parroco della parrocchia di S. Dalmazzo in Torino, in data 30 novembre 1982.

ROVETTO Giovanni, nato a Torino il 2.6.1940, ordinato diacono permanente il 5.1.1980, in servizio presso la parrocchia di S. Lorenzo Martire in Vallo Torinese, è stato trasferito, in data 13 novembre 1982, alla parrocchia di San Giuseppe Cafasso in Torino.

Abitazione: 10148 Torino, corso Grosseto n. 98/21, tel. 220 01 69.

Nomine

QUALTORTO don Carlo, nato a Torino il 17.7.1928, ordinato sacerdote il 29.6.1952, è stato confermato, in data 4 novembre 1982, consulente ecclesiastico diocesano del Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.) per il triennio 1982-1985.

Sede del M.A.C.: 10122 Torino, via S. Domenico n. 0.

MINA p. Giuseppe, I.M.C., nato a Fossano (CN) il 10.4.1911, ordinato sacerdote il 29.6.1942, è stato nominato, in data 4 novembre 1982, consulente ecclesiastico per l'Arcidiocesi di Torino dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari (Api-Colf) - Unità Provinciale di Torino, che ha sede in: 10125 Torino, via Goito n. 6, tel. 68 31 48.

ENRIETTO don Antonio, nato a Salassa il 13.12.1939, ordinato sacerdote il 4.4.1970, è stato nominato, in data 16 novembre 1982, parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo: 10090 Rosta, piazza S. Michele n. 7, telefono 954 01 33.

TONELLI p. Armando, O.F.M. Conv., nato a Genova il 28.11.1923, ordinato sacerdote il 22.6.1947, è stato nominato, in data 22 novembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giacomo Apostolo: 10156 Torino (Barca), via Damiano Chiesa n. 53, tel. 24 05 37.

SMERIGLIO don Francesco, nato a Carignano il 2.7.1919, ordinato sacerdote il 29.6.1948, è stato confermato, in data 24 novembre 1982, delegato diocesano per gli oratori ed i circoli giovanili aderenti all'Associazione nazionale « S. Paolo » (A.N.S.P.I.).

Sede del Comitato zonale: presso parrocchia Sacro Cuore di Gesù - 10126 Torino, via Nizza n. 56, tel. 65 16 50.

MARTINACCI can. Franco, nato a Torino il 22.8.1929, ordinato sacerdote il 29.6.1952, è stato nominato, in data 24 novembre 1982, assistente ecclesiastico per l'arcidiocesi di Torino dell'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, che ha sede in: 10133 Torino (Cavoretto), str. S. Lucia n. 89, tel. 63 63 61.

ANDRIANO don Valerio — del clero diocesano di Mondovì — nato a Dogliani (CN) il 17.7.1938, ordinato sacerdote il 29.6.1961, è stato nominato, in data 25 novembre 1982, direttore spirituale del « Comitium » di Torino della Legione di Maria, che ha sede in: 10122 Torino, via F. Juvarra n. 29, telefono 53 98 73 (presso Moreno).

BIANCHI p. Antonio Maria B., nato a Badalucco (IM) l'8.12.1925, ordinato sacerdote l'8.4.1950, è stato nominato, in data 30 novembre 1982, parroco della parrocchia di S. Dalmazzo: 10122 Torino, via delle Orfane n. 3, tel. 53 08 45.

CASETTA don Enzo, nato a Montà (CN) il 7.4.1944, ordinato sacerdote il 29.6.1968, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, è stato nominato, in data 30 novembre 1982, vicario zonale della zona vicariale numero trentuno Bra-Savigliano, in sostituzione del can. Salvagno Mario, che ha presentato rinuncia all'incarico.

CANAVESE don Giuseppe — del clero diocesano di Mondovì — nato a Garessio (CN) il 28.11.1958, ordinato sacerdote il 28.11.1982, è stato nominato, in data 13 dicembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia dei Santi Apostoli: 10135 Torino - via Togliatti n. 35, tel. 34 61 81.

FERRARA don Arcangelo, nato a Gela (CL) il 27.2.1946, ordinato sacerdote il 30.11.1982, è stato nominato, in data 13 dicembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Martino Vescovo: 10073 Ciriè - via Vittorio Emanuele n. 162, tel. 920 40 17.

SCUCCIMARRA don Teresio, nato a Torino il 24.3.1950, ordinato sacerdote il 28.3.1982, è stato nominato, in data 13 dicembre 1982, vicario cooperatore nella parrocchia di Maria SS. Speranza Nostra: 10155 Torino - via Ceresole n. 44, telefoni: ufficio parrocchiale 205 34 64 - abitazione 205 34 74.

CAVALLO don Domenico, nato a Settimo Torinese il 15.5.1927, ordinato sacerdote il 29.6.1951, è stato nominato, in data uno gennaio 1983 vicario economo della parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Rivoli.

Istituto S. Anna (già Istituto di Mendicità Istruita) - Bra Nomina di membri del Consiglio di amministrazione

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — in data 12 novembre 1982 ha nominato membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto S. Anna (già Istituto di Mendicità istruita), con sede in Bra (CN) — via Mendicità Istruita n. 20, per il quadriennio 1982-1986, i sacerdoti:

GANDINO don Giacomo, nato a Bra (CN) il 3.10.1903, ordinato sacerdote il 26.6.1927, cappellano della Confraternita della SS. Trinità in Bra (CN);

SOPPENO don Bartolomeo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 14.4.1923, ordinato sacerdote il 29.6.1947, assistente religioso nell'Ospedale S. Spirito in Bra (CN).

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.)

Gruppo diocesano di Torino

MIDALI ing. Giuseppe, residente in Torino - corso F. Turati n. 39/bis, è stato nominato dal Cardinale Arcivescovo, in data 31 dicembre 1982, presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) gruppo diocesano di Torino, per il triennio 1983-1985.

L'assemblea dei soci, riunitasi nei giorni 20 e 21.11.1982, ha eletto membri del Consiglio direttivo le seguenti persone:

Innaurato arch. Ennio	Filtri ing. Dino
Rolle Tricoli dott.ssa Didi	Chessa dott. Giampiero
Re Innaurato dott.ssa Lory	Ravasi Borghese prof.ssa Gina
Gaboardi prof. Attilio	Girlando dott. Enzo

Dedicazione di chiesa al culto e costituzione di Centro religioso-pastorale

Chiesa della Beata Vergine Maria Consolatrice

10028 Trofarello - via Belvedere

Il Cardinale Arcivescovo, in data 5 dicembre 1982, ha dedicato al culto detta chiesa e, in data 10 dicembre 1982, l'ha costituita, con gli annessi locali, Centro religioso pastorale nel territorio parrocchiale della parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta in Trofarello.

Dimissione di chiesa ad usi profani

La chiesa di S. Rocco, sita nel territorio della parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Pianezza, con decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 15 dicembre 1982, sentiti gli organismi competenti e le persone interessate, è stata dimessa ad usi profani.

Società dei Sacerdoti di San G.B. Cottolengo - Escardinazione

MO don Elio, nato a Nichelino il 17.3.1954, ordinato sacerdote il 9.9.1978, avendo in data 7 ottobre 1982 emesso la promessa di obbedienza perpetua al Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, è definitivamente iscritto nella Società dei Sacerdoti di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e pertanto, con decorrenza da tale data, su sua istanza, dichiarato escardinato dalla arcidiocesi di Torino, nella quale era stato provvisoriamente incardinato al momento della sua ordinazione.

Sacerdoti extradiocesani in diocesi

POGLIANO don Ernesto — del clero diocesano di Casale Monferrato — nato ad Odalengo Grande (AL) il 2.5.1923, ordinato sacerdote il 30.6.1948, con il consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: 10152 Torino, via San G.B. Cottolengo n. 14, tel. 260 21 11.

TONELLI don Giovanni — del clero diocesano di Mondovì — nato a Mondovì (CN) il 17.1.1930, ordinato sacerdote il 29.6.1952, con il consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato al servizio ministeriale nella arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: 10152 Torino, via San G.B. Cottolengo n. 14, tel. 260 21 11.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

SANMARTINO S.E.R. mons. Francesco, Vescovo ausiliare dell'Arcivescovo Card. Anastasio A. Ballestrero, che risiede presso la Casa del clero « G.M. Boccardo » in Pancalieri, ha il numero telefonico 973 44 60 in sostituzione del n. 979 44 60.

AMERANO teol. Agostino, nato a None il 26.1.1897, ordinato sacerdote il 29.6.1924, ha trasferito la sua abitazione da via Parrocchia n. 11 in Caselle Torinese — Frazione Mappano, alla Casa del clero « G.M. Boccardo »: 10060 Pancalieri — via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

DALPOZZO don Giovanni — cappellano degli emigranti — si è trasferito da Olten SO. Hausmattrian 4, a: 6300 ZUG - S. Oswaldsgasse 19, Svizzera, tel. (004142) 22 29 50.

MANASSERO don Domenico, nato a Bene Vagienna (CN) il 5.12.1900, ordinato sacerdote il 27.6.1926, ha trasferito la sua abitazione da piazza 24 Maggio n. 12 in Viù, alla Casa del Clero « G.M. Boccardo »: 10060 Pancalieri, via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

MONCHIERO don Alessandro — cappellano presso la parrocchia del Corpus Domini in Torino — ha trasferito la sua abitazione da via Bonafous n. 5, a: 10122 Torino, via Milano n. 13, tel. 53 42 94.

PERINO don Giacomo, nato a Pianezza il 17.1.1904, ordinato sacerdote il 26.6.1927, ha trasferito la sua abitazione da via Comisetti n. 7 in Pianezza, alla Casa del clero « S. Pio X »: 10135 Torino, corso Corsica n. 154, tel. 61 37 31.

RONCO don Filippo, nato a Candiolo il 9.9.1919, ordinato sacerdote il 28.6.1942, ha trasferito la sua abitazione da regione Gonzole n. 10 in Orbassano a: 10077 San Maurizio Canavese, via Vittime di Bologna n. 1, tel. 927 80 95.

BEDETTI Valeriano — diacono permanente in servizio presso le parrocchie di Vallo Torinese e di Varisella, residente in Vallo Torinese — via Monasterolo n. 10, ha il numero telefonico 925 20 72 in sostituzione del n. 925 23 90.

La parrocchia di La Pentecoste di Torino, via Filadelfia n. 237/11, ha il numero telefonico 309 58 57. Il telefono dell'abitazione dei sacerdoti resta: 30 48 68.

La parrocchia di S. Maria del Borgo in Vigone ed il parroco, sacerdote Boano Giuseppe, hanno il numero telefonico 980 92 53 in sostituzione del numero 98 02 53.

La parrocchia di S. Nicolao Vescovo in Pancalieri ed il parroco, sacerdote Cavaglià Felice, hanno il numero telefonico 973 41 33 in sostituzione del numero 979 41 33.

La Casa del clero « G.M. Boccardo » in Pancalieri, via Roma n. 9, ha il numero telefonico 973 42 73 in sostituzione del n. 979 42 73.

La parrocchia di S. Siro in Virle Piemonte ed il parroco, sacerdote Cocchi Giuseppe, hanno il numero telefonico 973 92 26 in sostituzione del n. 979 92 26.

UFFICIO CATECHISTICO

Anno scolastico 1982-1983**INSEGNANTI DI RELIGIONE
DELLE SCUOLE SECONDARIE STATALI****DISTRETTO PASTORALE TORINO-CITTA'****1. Centro**

LC - D'AZEGLIO Massimo
 Via Parini, 8 - 10121 Torino
 tel. 54.07.51

CASALE don Umberto
 MORRA Stella
 STERMIERI don Ezio

LS - LEONARDO DA VINCI
 Piazza Cesare Augusto, 2 - 10122 Torino
 tel. 51.88.35/55.34.62

BIANCO CRISTA don Riccardo
 PANETTA don Giovanni

LS - VOLTA Alessandro
 Via Juvarra, 14 - 10122 Torino
 tel. 54.41.26

BOSSETTI Antonio
 PETRUCCI p. Filippo O.M.I.

LA - ACCADEMIA ALBERTINA
 Via Accademia Albertina, 6 - 10123 Torino
 tel. 839.68.85

RINAUDO Giovanni
 RUGOLINO don Benito
 ZACCO Orazio

LM - CONSERVATORIO « G. VERDI »
 Via Mazzini, 11 - 10123 Torino
 tel. 53.07.87/54.51.27

FINI Paolo

ScM - CIVICA SCUOLA MAGISTRALE
 Via Perrone, 7 bis - 10122 Torino
 tel. 54.16.38

BUSSO Giovanna
 CHICCO don Giuseppe
 DEMARCHI don Pierino
 MARINO Giorgio
 MARTINACCI can. Franco
 PERRI don Angelo

LETTURA DELLE SIGLE

IA	Istituto Arte
IM	Istituto Magistrale
IPA	Istituto Professionale per l'Agricoltura
IPC	Istituto Professionale Commerciale
IPI	Istituto Professionale per l'Industria
IPIA	Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato
ITA	Istituto Tecnico Agrario
ITC	Istituto Tecnico Commerciale
ITF	Istituto Tecnico Femminile
ITG	Istituto Tecnico Geometri
ITI	Istituto Tecnico Industriale
LA	Liceo Artistico
LC	Liceo Classico
LM	Liceo Musicale
LS	Liceo Scientifico
ScM	Scuola Magistrale
SM	Scuola Media
s.s.	Sede Succursale

ITF - CLOTILDE DI SAVOIA (Civico)
 Via Davide Bertolotti, 10 - 10121 Torino
 tel. 55.36.12

ITC - SELLA Quintino
 Via Montecuccoli, 12 - 10121 Torino
 tel. 54.24.70

IPC - BOSELLI Paolo
 Via Montecuccoli, 12 - 10121 Torino
 tel. 54.37.15

IPC - BOSSO Valentino
 Via Meucci, 9 - 10121 Torino
 tel. 55.53.63

IPI - CIVICO ISTITUTO PROFESSIONALE
 Via Assarotti, 12 - 10122 Torino
 tel. 53.95.78

IPI - VIGLIARDI PARAVIA
 Via del Carmine, 14 - 10122 Torino
 tel. 51.93.61

SM - BALBO Cesare
 Via Cittadella, 3 - 10122 Torino
 tel. 53.02.44/53.35.15

SM - CONSERVATORIO « G. VERDI »
 Via Mazzini, 11 - 10123 Torino
 tel. 53.07.87/54.51.27

SM - DE NICOLA Enrico
 Via Consolata, 1 - 10122 Torino
 tel. 54.40.70

SM - LORENZO IL MAGNIFICO
 Corso Matteotti, 9 - 10121 Torino
 tel. 54.57.82

SM - UMBERTO I
 Via Bligny, 1 bis - 10122 Torino
 tel. 54.46.38

SM - VALFRE' Sebastiano
 Via S. Tommaso, 17 - 10121 Torino
 tel. 53.01.44

LC - ALFIERI Vittorio
 Corso Dante, 80 - 10126 Torino
 tel. 63.19.41

IM - REGINA MARGHERITA
 Via Bidone, 9 - 10125 Torino
 tel. 650.54.91/650.71.50

IPC - GIOLITTI Giovanni
 Via Alassio, 22 - 10126 Torino
 tel. 63.52.03/696.30.17

IPC - GIULIO Carlo Ignazio
 Via Bidone 11, - 10125 Torino
 tel. 65.94.42

MARTINO don Antonio

PANIGHETTI Cristina
 SCREMIN can. Mario

FAVARO GALLINA Renata
 ROSSATO Ortensia
 (BEDETTI Piergiorgio)

BONDONNO don Carlo
 GARGIULO Assunta

BUSSO Giovanna

PUTRINO Peppino
 TUBERE Federico

BUFFA Fede
 CASTELLANO RIMBOTTI Maria Luisa

LA MOTTA BERTUCCIO Domenica

MARABELLI p. Alessandro B.
 RINOLDI don Luigi

BERNARDI Ferdinando
 RICCIARDI don Giuseppe

RUA don Mario

BASSO FORNARI Olga
 BILLOTTI SEGRE Celestina

2. San Salvario

ENRICO Mario
 MODA Aldo

BOTTI Graziano
 GONTIER TORRESAN Anna Maria
 LOI MONNI Francesca
 LOVATO Cesare
 SCARATI Vittorio
 VERGNANO Giancarlo

TESTA Gabriele

CHIAVARINO don Romualdo
 ZOCCHI don Ottavio

SM - CIECHI

Via Nizza, 151 - 10126 Torino
tel. 63.38.33

QUALTORTO don Carlo

SM - JUVARRA Filippo

Via Belfiore, 46 - 10125 Torino
tel. 68.27.62

QUALTORTO don Carlo
TRINCHERO Alessandra

SM - MANZONI Alessandro

Via Giacosa, 25 - 10125 Torino
tel. 65.18.97

BESOZZI CAGLIERI Miranda
DEL VECCHIO Piero

3. Crocetta**LS - FERRARIS Galileo**

Corsone Montevicchio, 67 - 10129 Torino
tel. 51.83.94/51.83.95

MONTANELLI don Adelino S.D.B.
PARODI TOMAI PITINCA Elisa
PITET Luigi

ITC - LEVI Carlo

Corsone Stati Uniti, 17 - 10128 Torino
tel. 54.88.69/54.90.84

GAVOCI don Nicola
LAGO Galdino
ORECCHIA ROBERTO Luigia

ITC - SOMMEILLER Germano

Corsone Duca degli Abruzzi, 20 - 10129 Torino
tel. 53.20.32

BARAVALLE don Michele
BUGLIARI can. Giovanni
(BABANDO Bruno)
CALIGARA Giulio
PERIOLI Enrico
TREVISAN Ivo

ITF - SANTORRE SANTAROSA

Corsone Peschiera, 230 - 10139 Torino
tel. 33.65.26

CURZI Rita
TORCHIO CANTA Giuseppina

SM - FOSCOLO Ugo

Via Piazzi, 57 - 10129 Torino
tel. 59.60.25

MAINI LUPARELLI M. Candida
MARIANI ANDOLFI Paola

SM - MEUCCI Antonio

Via Thaon di Revel, 8 - 10121 Torino
tel. 53.05.43

CICE suor Elisa
DI DONATO don Ugo

SM - SAURO Nazario

Via Cassini, 94 - 10129 Torino
tel. 59.36.62

GIANI FALETTI Paola
PIGNOCCHIO CORRADINI Paola

4. Vanchiglia**LC - GIOBERTI Vincenzo**

Via S. Ottavio, 9 - 10124 Torino
tel. 83.28.17

BARRERA don Paolo
MORANDI Paolo

LS - GOBETTI Piero

Via M. Vittoria, 11 - 10123 Torino
tel. 87.41.57/88.24.84

REINERO don Bernardino

ITI - AVOGADRO Amedeo

Corsone S. Maurizio, 8 - 10124 Torino
tel. 83.75.66

DINICASTRO don Raffaele
SCAVO Vincenzo
SERRA Giuseppe
TONDO don Cosimo

IPC - LAGRANGE

Corsone Tortona, 41 - 10153 Torino
tel. 87.72.30

AVAGNINA Antonio
GILFORTE MASCHERA Adriana
PECHEUX don Alberto

IA - PASSONI Aldo

Via della Rocca, 7 - 10123 Torino
tel. 87.73.77

GUARDASONI BISCIONI Loredana
VENTURINO GOLA Marisa

SM - LAGRANGE

Via S. Ottavio, 11 - 10124 Torino
tel. 87.70.61

SM - MAMELI Goffredo

Via S. Ottavio, 7 - 10124 Torino
tel. 88.52.79

SM - MARCONI Guglielmo

Via Asigliano Vercellese, 10 10153 Torino
tel. 89.09.45

SM - PASSONI Aldo

Via Giolitti, 42 - 10123 Torino
tel. 88.51.65

SM - ROSSELLI Carlo e Nello

Via Ricasoli, 15 - 10153 Torino
tel. 87.91.09

VARESE Giancarlo

(BENNARDO Alberico)
VECCHI D'ARCO Luisa

MONTERZINO Piera

VARESE Giancarlo
(BENNARDO Alberico)

BARZOCCHINI Anna

MAINO suor Luisella
MORETTO Raffaele

VENTURINO GOLA Marisa

BALLESIO don Giovanni
PIZZORNI Paolo

5. Milano**LS - EINSTEIN Albert**

Via Pacini, 28 - 10154 Torino
tel. 27.89.93

BORBONE Pier Giorgio
TRABUCCO don Michele

IM - GRAMSCI Antonio

Via Bologna, 183 - 10154 Torino
tel. 28.06.68

ALLAIS don Luciano

BONELLI Luisa

GALLETTA Giovanni

GRASSO Anna Maria

PRUNAS TOLA don Carlo Alberto

SCARATI Vittorio

ITC - MORO Aldo

Corsò Giulio Cesare, 18 - 10152 Torino
tel. 27.63.80/85.71.25

BOASSO Pieralberto

FAVATA' Antonio

GARGIULO Assunta

ITG - GUARINI Guarino

Via Salerno, 60 - 10152 Torino
tel. 47.17.05/48.54.50

BERTOLDI don Gino

VETTORATO don Giuliano S.D.B.

ITI - BALDRACCO G.

Corsò Ciriè, 7 - 10152 Torino
tel. 48.22.08

AGUECI Salvatore

ITI - BODONI Giovanni Battista

Via Ponchielli, 56 - 10154 Torino
tel. 28.45.30

BERRINO Ambrogio

MAGGIORE Bruno

ITI - CASALE Luigi

Via Rovigo, 19 - 10152 Torino
tel. 48.29.61/48.46.07

REDAELLI p. Gianmario D.C.

ROERO Benito

ITI - GUARRELLA G.

Via Paganini, 22 - 10154 Torino
tel. 27.79.35/85.13.83

CURZI Rita Licia

TOSI Maria Teresa

IPC - TURISTICO ALBERGHIERO

Corsò Principe Oddone, 19 - 10144 Torino
tel. 48.59.43/48.83.76

ALTIERI Laura

BERTINETTI don Aldo

MILANI PRATELLI Franca

IPI - BIRAGO Dalmazio

Corsò Novara, 65 - 10154 Torino
tel. 27.30.89

BRONDINO p. Giuseppe O.F.M. Cap.

CELLANA Adone

LOI MONNI Francesca

SM - BARETTI Giuseppe

Via Santhia, 86 - 10154 Torino
tel. 85.24.54

OLIVERO don Giacomo

ZEGNA Michela

SM - CASELLA Alfredo
Corso Vercelli, 153 - 10155 Torino
tel. 20.00.76

SM - CROCE Benedetto
Corso Novara, 26 - 10152 Torino
tel. 27.69.16

SM - MORELLI Ettore
Lungo Dora Firenze, 5 - 10152 Torino
tel. 85.26.24

SM - VERGA Giovanni
Via Pesaro, 11 - 10152 Torino
tel. 48.59.75

s.s Carceri
Corso Vittorio Emanuele, 127 - 10138 Torino
tel. 44.65.65

SM - VIOTTI G.B.
Via Ceresole, 42 - 10155 Torino
tel. 205.38.18

DI CATALDO Michele
MARCHETTI p. Quinto O.M.V.
SERRA Mauro

BIEDERMANN Angela
(STOICO Carmela)
GAVIGLIO Sergio
PINTO Martino

CARBONI MARRO Anna Maria
PANTAROTTO don Gabriele

BAVA PERSIA Osvaldo
PIANO don Franco S.S.C.
RABINO Anna Maria

COMOTTO p. Giulio O.F.M.

MARCHETTI p. Quinto O.M.V.
SERRA Mauro

6. Regio Parco - Rebaudengo

SM - CHIARA Bernardo
Via Porta, 6 - 10155 Torino
tel. 26.38.44

BARBONI Floriana
BERRUTO Giuseppina
SAVIO don Giuseppe

SM - CORELLI Arcangelo
Corso Taranto, 160 - 10154 Torino
tel. 20.01.55

REDAVATI suor Claudia
ZEPPEGNO don Giuseppino

SM - GANDHI M. K.
Via Ancina, 15 - 10154 Torino
tel. 20.01.48/26.38.53

BOLLATTO CORDERO Silvana
ZEGNA Michela

SM - GIACOSA Giuseppe
Via Parma, 48 - 10153 Torino
tel. 274.36.01

BOERO MULE' Pietra
FERAUDI DEBANDI Benedetta
ROLFI suor Lucia

SM - MARTIRI DEL MARTINETTO
Strada S. Mauro, 24 - 10156 Torino
tel. 24.31.65

FERRERO don Natale
MARCONI Claudio

7. Cenisia - S. Donato

LC - CAVOUR Camillo
Corso Tassoni, 15 - 10143 Torino
tel. 76.99.67/749.52.72

BERTINETTI don Aldo
CARNAZZA Enzo

IM - BERTI Domenico
Via Duchessa Jolanda, 27 - 10138 Torino
tel. 447.26.84

DE SANTIS Eloisa
FRITTOLI don Giuseppe
MARCHETTI Piero
PORTA don Bruno

SM - DE SANCTIS Francesco
Via Medici, 61 - 10143 Torino
tel. 749.25.13

DA COMO PICCINELLI Elda
ROSSI GUELFI Lucia

SM - NIGRA Costantino
Via Bianzè, 7 - 10143 Torino
tel. 74.08.80

MANTELLO don Giovanni
SALIETTI don Giovanni

SM - PACINOTTI Antonio

Via Le Chiuse, 80 - 10144 Torino
tel. 48.03.34

SM - PASCOLI Giovanni

Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino
tel. 447.07.41/447.27.82

ADAMOLI suor Lorenzina
SUPPO MAZZUCA Giuseppina

PERIZZOLO p. Giovanni D.C.
PINTO Martino

8. Vallette - Madonna di Campagna**ITC - XI**

CORSO Molise, 58/60 - 10151 Torino
tel. 73.31.60/739.06.65

DI GIOIA Giuseppe
FRANCO Gino

ITI - GRASSI Carlo

Via Veronese, 305 - 10148 Torino
tel. 21.81.26/25.41.79

CIAPOLINO MARINO Rosanna
DI GIOIA Giuseppe
PROFETA Carmelo

ITI - PEANO Giuseppe

CORSO Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 29.39.39

GALLIZIO Silvio
NEGRI don Augusto

IPI - ZERBONI Romolo

CORSO Venezia, 29 - 10147 Torino
tel. 25.78.55

TESTA Maria
TORRANO p. Vito S.M.

SM - FRASSATI Piergiorgio

Via Tiraboschi, 33 - 10149 Torino
tel. 216.87.86

CASALE Italo
MARRONE Giuseppina

SM - LEONARDO DA VINCI

Via degli Abeti, 13 - 10156 Torino
tel. 262.08.96

CHIAMBERLANDO Tiziana
PISCI' Alberto
SIMIONI suor Rosa

SM - LEVI Carlo

Via Magnolie, 9 - 10151 Torino
tel. 73.59.35

MAZZA Alessandro
ZAGARELLA suor Giancarla

SM - NOSENKO Gesualdo

Via De Stefanis, 20 - 10148 Torino
tel. 29.07.66

LILLO GATTI Antonietta
ROLLE don Ilario

SM - ORIONE don Luigi

Viale Mughetti, 22/1 - 10151 Torino
tel. 73.65.32

BALDI p. Giuliano F.D.P.
PINAFFO suor Giovanna

SM - POLA G. Cesare

Via Foglizzo, 15 - 10149 Torino
tel. 73.36.94

FANTON REVIGLIO Maria
(ROLLE' don Ettore)
TICCHIATI don Maurizio

SM - QUASIMODO Salvatore

Viale Mughetti, 22/3 - 10151 Torino
tel. 739.94.25

GIALLONGO Concetta

SM - RIGHI Augusto

Via Fea, 2 - 10148 Torino
tel. 29.70.79

GIANOLIO don Giuseppe S.D.B.
MANICA Carlo
TURELLA don Giovanni

SM - SABA Umberto

Via Lorenzini, 4 - 10147 Torino
tel. 29.64.70

AIMONE Laura
MONCHIERO don Alessandro

SM - SALVANESCHI Nino

Via Gubbio, 47 - 10149 Torino
tel. 21.56.88

GIRAUDETTO p. Amatore O.F.M. Cap.
MORELLO Vittorio

SM - SCOTELLARO Rocco

Via Luini, 195 - 10149 Torino
tel. 739.42.85

POGGIO GARENA Maria Rosa
VALLARDI Lucia

SM - VIAN Ignazio
Via Sospello, 64 - 10147 Torino
tel. 25.17.25

FERRERI Armando
GAUDE Giorgina
(LANZETTA Pasqualina)

SM - VIVALDI Antonio
Via Casteldelfino, 24 - 10147 Torino
tel. 25.95.35

BIANCO p. Giuseppe C.S.I.
TESIO p. Domenico C.S.I.

SM - E 15
Corso Cincinnato - 10151 Torino
tel. 73.29.83

COSTA Francesco

9. Nizza - Lingotto

LS - COPERNICO Nicolò
Via Pio VII - 10127 Torino
tel. 61.61.97/61.86.22

MUTTI Mario
SCIRPOLI don Ernesto

ITC - BURGO Luigi
Via Arnaldo da Brescia, 22 - 10134 Torino
tel. 32.10.89/35.07.38

BELLONE GARGANO Concetta
ORMANDO don Giuseppe

ITC - LUXEMBURG Rosa
Corso Caio Plinio, 6 - 10127 Torino
tel. 619.22.12/619.30.21

BUSON Flavio
(GALGANO Anna Maria)
PONZONE don Oreste
SAVARIS BANAUDI Carmela

IPI - GALILEI Galileo
Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 67.45.51

DE BORTOLI Silvano
PERLO don Michele
ROSSO p. Renato O.C.D.

IPI - MAGAROTTO A. (Sordomuti)
Via Arnaldo da Brescia, 53 - 10134 Torino
tel. 39.37.72

GIRAUDO p. Giovanni Battista O.P.

SM - BUONARROTTI Michelangelo
Via Paoli, 15 - 10134 Torino
tel. 32.57.46

ALLOCCHI p. Giovanni Augusto O.P.
DRAGONI Maria Luisa

SM - FERMI Enrico
Piazza Giacomini, 24 - 10126 Torino
tel. 696.41.34

BAUDUCCO Enzo
MARRAFFA don Giovanni

SM - FONTANESI Antonio
Via Oberdan, 130 - 10127 Torino
tel. 61.73.36

ROTA BERTUCCI Carla
TESIO don Giovanni

SM - GIOVANNI XXIII
Via Nichelino, 7 - 10135 Torino
tel. 61.52.95

ARISIO don Angelo
BAUDUCCO Enzo

SM - JOVINE Francesco
Via Palma di Cesnola, 29 - 10127 Torino
tel. 61.26.60

FAUSTI Giuseppe
GALLO PROFETA Anna Maria

SM - PAVESE Cesare
Via Candiolo, 79 - 10127 Torino
tel. 606.65.75

GARZARO Stefano
GAUDE Giorgina

SM - PEYRON Amedeo
Corso Caduti sul Lavoro, 11 - 10126 Torino
tel. 69.03.42

GALANZINO MARZINI Carolina
ONEGA Federica

SM - VICO Giovanni Battista
Via Tunisi, 102 - 10134 Torino
tel. 36.91.79

NOTA TESTA Caterina
PESCE Cornelia

10. Mirafiori Sud**ITI - VIII**

CORSO UNIONE SOVIETICA, 490 - 10135 TORINO
tel. 347.20.32

MORELLI Andrea
PETRUCCI Paolo

SM - ARIOSTO Ludovico

VIA NEGARVILLE, 30/2 - 10135 TORINO
tel. 347.03.07

BENEDICENTI Lucia
SCARATO suor Giulietta

SM - CAPUANA Luigi

VIA FARINELLI, 40 - 10135 TORINO
tel. 34.10.83

LISCO Addolorata
MALACRIDA don Giovanni

SM - CASORATI Felice

VIA PISACANE, 72 - 10127 TORINO
tel. 606.89.77

BUSSO don Mario

SM - COLOMBO Cristoforo

VIA PLAVA, 117/5 - 10135 TORINO
tel. 34.66.63

BILLOTTI SEGRE Celestina
BROSSA don Giacomo

SM - VIII MARZO

STRADA CASTELLO MIRAFIORI - 10135 TORINO
tel. 348.98.68

SUSCA Stefano
TORRE GALIZIA Anna

11. Mirafiori Nord**LS - MAJORANA Ettore**

CORSO TAZZOLI, 186/188 - 10137 TORINO
tel. 309.91.28

CRIVELLIN Walter
SABINO Stefano

LA - COTTINI Renato

VIA DEMARGHERITA, 9 - 10137 TORINO
tel. 30.11.12/309.31.28

RICCABONE don Pierpaolo

ITC - VALLETTA Vittorio

CORSO TAZZOLI, 209 - 10137 TORINO
tel. 30.41.13/30.41.16

MONTI don Luciano
MOSCARIELLO Fioravante

SM - ALVARO Corrado

VIA BALLA, 27 - 10137 TORINO
tel. 30.17.45

LAMPIS DI PIERRO Maria Luisa
RISCICA Giuliana

SM - BRACCINI Paolo

VIA FRATTINI, 11 - 10137 TORINO
tel. 30.40.57

BOFFETTA FERAUDI Paola
GARNERO TARELLA MASSARO Luciana

SM - DONINI Annetta

VIA RUBINO, 63 - 10137 TORINO
tel. 309.56.83

BONANNO Vincenzo
ROSSI Maria Grazia

SM - FENOGLIO Giuseppe

VIA CASTELGOMBERTO, 20 - 10136 TORINO
tel. 35.37.11

GIACOSA Flavio
NABOT SANSALVADORE Laura

SM - MODIGLIANI Amedeo

VIA CIMABUE, 2 - 10137 TORINO
tel. 30.30.29

GARNERO TARELLA MASSARO Luciana
ZIMBARDI p. Mario M.S.

SM - NERUDA Pablo

VIA FRATTINI, 15 - 10137 TORINO
tel. 309.89.22

DI MAIO MARZONA Serafina

12. San Paolo - Santa Rita**ITC - EINAUDI Luigi**

VIA BRACCINI, 11 - 10141 TORINO
tel. 38.08.85

ORMANDO don Giuseppe
PILATI Arturo
ZAVATTARO don Cornelio

IPI - PLAN

Piazza Di Robilant, 5 - 10141 Torino
tel. 33.10.05/33.15.22

CORONGIU don Salvatore
DE NUCCIO Salvatore
GRINZA Giuseppe
MORELLI Andrea
ROSSI Lanfranco

s.s. Carceri

Corso Vittorio Emanuele, 127 - 10138 Torino
tel. 44.65.65

COMOTTO p. Giulio O.F.M.

SM - ALBERTI Leon Battista

Via Tolmino, 40 - 10141 Torino
tel. 33.15.08

MAGNANO Paolo
VIGLIETTI p. Angelo S.I.

SM - ANTONELLI Alessandro

Via Filadelfia, 123/2 - 10137 Torino
tel. 36.84.48

MONTI Isabella
VANZETTI Bartolo

SM - CADUTI DI CEFALONIA

Via Baltimora, 110 - 10137 Torino
tel. 39.64.47

BALO BOSCO Maria Rosa
MARTINACCI TRIPODINA M. Vittoria
SORASIO don Matteo

SM - DROVETTI Bernardino

Via Moretta, 55 - 10139 Torino
tel. 447.01.15

CAVALIERE Giuseppina
(GAZZA GENNARI Maria)
GIACOSA Flavio

SM - MASSARI Giuseppe

Via Tripoli, 88 - 10137 Torino
tel. 36.31.42

DE OSTI Umberto
DESSIMONE Angela

SM - NEGRI Ada

Via Caprera, 105 - 10136 Torino
tel. 36.74.27

BASSO don Marino
EMANUEL BARAVALLE Ines

SM - PEZZANI Renzo

Via Millio, 42 - 10141 Torino
tel. 33.78.25

DEPETRINI Patrizia
(PITTAVINO Miriam)
SOTTILE suor Giuseppina

SM - SERANTINI

Via Vigone, 72 - 10139 Torino
tel. 44.67.82/447.12.28

CARBONI Massimo
CASTELLA Valerio

13. Parella**LS - CATTANEO Carlo**

Via Asinari di Bernezzo, 19 - 10145 Torino
tel. 76.16.51/76.17.66

PEIRONE Andrea
PERUZZI p. Giovanni O.P.

SM - ALIGHIERI Dante

Via Pacchiotti, 80 - 10146 Torino
tel. 71.00.91

GALEAZZI TARCHINI Sara
GIACHINO Liliana

SM - SCHWEITZER Albert

Via Asinari di Bernezzo, 34 - 10146 Torino
tel. 794.31.55

CERVESATO don Sergio
CHIABRANDO don Romolo

14. Pozzo Strada**SM - MARITANO Felice**

Via Marsigli, 25 - 10141 Torino
tel. 79.36.06

BRIGNONE Ines
MANZO don Franco

SM - PALAZZESCHI Aldo

Via Postumia, 57/60 - 10142 Torino
tel. 70.22.89

BIEDERMANN Angela
(STOICO Carmela)

SM - PEROTTI Giuseppe
 Via Tofane, 22 - 10141 Torino
 tel. 33.21.12

ANDREIS don Quintino
 LANZETTI don Giacomo
 ROSA-CLOT BRUSATO Renata

SM - ROMITA Giuseppe
 Via Germano, 12 - 10142 Torino
 tel. 72.56.70

BORRI don Andrea
 TRUDU don Giuseppe

SM - UNGARETTI Giuseppe
 Via Monginevro, 291 - 10142 Torino
 tel. 70.36.44

CARUSO Franceschina

15. Collinare

LS - SEGRE' Gino
 Corso Picco, 14 - 10131 Torino
 tel. 83.12.16/83.21.39

OTTAVIANO don Piergiuseppe S.D.B.
 PUTRINO Peppino

ITC - ARDUINO Libera e Vera
 Via Figlie dei Militari, 23 - 10131 Torino
 tel. 87.11.06/88.23.07

DE SANTIS Eloisa
 INGLESE ELIA Angela
 PIGNOCCHINO FEYLES Cristina

IPC - GOBETTI Ada
 Via Figlie dei Militari, 25 - 10131 Torino
 tel. 87.49.54

BOAGLIO SILETTO Caterina
 FERINANDO Maria Teresa
 ROGLIATTI CAPUZZO Caterina

SM - MATTEOTTI Giacomo
 Corso Sicilia, 40 - 10133 Torino
 tel. 63.70.42/696.75.82

CATTE suor Sebastiana
 VICENDONE AVANZI Franca
 (CATTANE don Giovanni S.D.B.)

SM - NIEVO Ippolito
 Via Mentana, 14 - 10133 Torino
 tel. 65.93.48

BABANDO Bruno
 CARTA Luciano

SM - OLIVETTI Camillo
 Via Bardassano, 5 - 10132 Torino
 tel. 87.77.38

DE LEO ALFONZI Giovanna
 MENEGHETTI Elide

DISTRETTO PASTORALE TORINO-NORD

19. Ciriè

LS -
 Via Don Bosco, 9 - 10073 Ciriè
 tel. 920.05.71/920.45.90

DEBERNARDIS Mario

ITC - FERMI Enrico
 Via Don Bosco, 17 - 10073 Ciriè
 tel. 920.42.67/920.45.75

CORGiat LOIA BRANCOT don Renzo
 SALOMI Senclito

ITG - FERMI Enrico
 Via Don Bosco, 17 - 10073 Ciriè
 tel. 920.42.67/920.45.75

MARINI don Ruggero

IPC - D'ORIA Tommaso
 Via Rossetti, 24 - 10073 Ciriè
 tel. 920.03.39

ACETO DEBERNARDIS M. Rosa

SM - LEVI Carlo
 Via Ciriè, 12 - 10071 Borgaro Torinese
 tel. 470.19.05

FRANCO CARLEVERO don Luigi
 ROTA Germano

SM - DEMONTE Aquilante
 Piazza Resistenza - 10072 Caselle Torinese
 tel. 99.10.35

BRIAMONTE Liliana
 CANNONI ARMAND Viria

s.s. Via Giotto, 23 - 10070 Mappano tel. 996.82.93	BRIAMONTE Liliana
SM - COSTA Nino Via Trieste, 3 - 10073 Ciriè tel. 920.03.58	ARIASETTO don Sergio CUBITO don Livio
SM - VIOLA Via Parco, 37 - 10073 Ciriè tel. 920.93.50	ARIASETTO don Sergio BIANCO Bruna ENRIETTO don Antonio
SM - VITDONE Bernardo Via Borla - 10075 Mathi tel. 926.80.55	VACHET ALBANO M. Germana
SM - Via Genova, 7 - 10076 Nole tel. 929.71.47	BELLO Aniceto FIESCHI don Rosolino
SM - Località Castello - 10070 Fiano tel. 92.22.61	
s.s. Via V. Veneto, 2 - 10070 Robassomero tel. 923.51.34	BIANCO Bruna
SM - RONCALLI Angelo Via Levone, 11 - 10070 Rocca Canavese tel. 925.89.10	BELLO Aniceto
s.s. Case Pioletti - 10070 Corio tel. 92.81.31	NICOLA don Antonio
SM - COSTA Mario Via Roma, 70 - 10070 S. Francesco al Campo tel. 927.84.05	MADDALENO don Osvaldo
SM - REMMERT A. Via Bo, 4 - 10077 S. Maurizio Canavese tel. 927.81.43	VALLARDI Lucia
20. Settimo Torinese	
ITC - VIII MARZO Via Leini - 10036 Settimo Torinese tel. 800.97.70/801.17.41	GIORDANO Rosa TARETTO Davide TERSOGLIO don Domenico
IPC - GIOLITTI Giovanni Via Leini - 10036 Settimo Torinese tel. 800.31.88	TUBERE Federico
IPI - ZERBONI Romolo Corso Venezia, 29 - 10147 Torino tel. 25.78.55	
s.s. Via Buonarroti, 8 - 10036 Settimo Torinese tel. 800.13.53	TESTA Maria
SM - MARTIRI DELLA LIBERTA' Via Alba, 10 - 10032 Brandizzo tel. 913.90.49	CASALE LUPPI M. Rosa
SM - CASALEGNO Carlo Via Provana - 10040 Leini tel. 998.83.98	ACCASTELLO don Giuseppe RUSPINO don Carlo
SM - GOBETTI Piero Via Milano, 3 - 10036 Settimo Torinese tel. 801.10.44	GABRIELLI don Marino FERRARA don Francesco

SM - GRAMSCI Antonio

Via Brofferio - 10036 Settimo Torinese
tel. 801.07.19

FERRERO don Natale
PENNA Elvira

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Cascina Nuova, 32 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.71.33

GIAI GISCHIA don Claudio
SAPEI don Angelo

SM - NICOLI G.

CORSO Agnelli, 13 - 10036 Settimo Torinese
tel. 800.56.93

MASTROGIACOMO Francesco
PICARONE Leondina
TARETTO Davide

SM - ALIGHIERI Dante

Via Sottoripa - 10088 Volpiano
tel. 988.11.52

FASOLI don Angelo
RICCI don Innocenzo

21. Gassino Torinese**SM - DE FERRARI Clemente**

Via Blatta - 10034 Chivasso
tel. 910.12.05

ARNOSIO don Antonio

s.s. Via Luciano, 14 - 10020 Casalborgone

GAMBA suor M. Elisabetta

SM - FERMI Enrico

Regione S. Maria - 10090 Castiglione Torinese
tel. 960.71.63

CILIBERTI Guendalina
MARTIN don Angelantonio
VICENZA don Gerardo

SM - SAVIO Elsa

Strada Bussolino, 3 - 10090 Gassino Torinese

tel. 960.69.18

BOCCA Germana
CHIARLO Mariangela

SM - PELLICO Silvio

Via XXV Aprile, 2 - 10099 S. Mauro Torinese
tel. 822.31.50

27. Lanzo Torinese**IM - ALBERT Federico**

Via S. G. Bosco, 47 - 10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 2.91.91

ALA don Aldo

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 67.45.51

CARDELLINA don Bernardo

s.s. Via Melini - 10074 Lanzo Torinese

tel. (0123) 2.94.34

SM -

10070 Cafasse
tel. (0123) 4.13.07

COSTAMAGNA Guido
(COSTA Alberto)

SM - MURIALDO Leonardo

Via N. Costa - 10070 Ceres
tel. (0123) 51.17

RAIMONDO don Francesco

SM -

Località Castello - 10070 Fiano
tel. 92.22.61

COSTAMAGNA Guido
(COSTA Alberto)

SM - CENA Giovanni

10074 Lanzo Torinese
tel. (0123) 2.91.54

GHIGNONE don Remo

s.s. Viale Copperi, 16 - 10070 Balangero
tel. (0123) 4.61.07

RAIMONDO don Francesco

SM - CIBRARIO Luigi

Via Rimembranza, 3 - 10070 Viù
tel. (0123) 61.50

RAMPOLDI don Giuseppe

ITC - XXV APRILE

Via XXIV Maggio, 13 - 10082 Cuorgnè
tel. (0124) 66.67.63/66.73.32

GILLI VITTER don Renato

ITG - XXV APRILE

Via XXIV Maggio, 13 - 10082 Cuorgnè
tel. (0124) 66.67.63/66.73.32

BAUDRACCO don Giovanni
GILLI VITTER don Renato

SM - CENA Giovanni

Via XXIV Maggio - 10082 Cuorgnè
tel. (0124) 66.73.16

BAUDRACCO don Giovanni
LOVERA don Mario

SM - VIDARI Giovanni

Via Barberis, 10 - 10083 Favria
tel. (0124) 4.20.55

MORATTO don Natale

SM -

Via Truchetti, 24 - 10084 Forno Canavese
tel. (0124) 73.05

RIBERI M. Carmela

SM - ARNULFI A.

Via Mazzini, 80 - 10087 Valperga
tel. (0124) 61.72.00

ZANDONATTI Fabrizio

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST**22. Chieri****LC - BALBO Cesare**

Via Pellico, 5 - 10023 Chieri
tel. 947.21.68

FERRARA Carla .

LS - MONTI A.

Strada Vecchia di Buttigliera - 10023 Chieri
tel. 942.20.04

MONTANARO BASSO Loredana

ITC - VITDONE Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63 - 10023 Chieri
tel. 942.45.83/947.27.34

BENSO don Giuseppe
CARBONARO Francesco

ITG - VITDONE Bernardo

Via Vittorio Emanuele, 63 - 10023 Chieri
tel. 942.45.83/947.27.34

TORELLO VIERA p. Marino S.I.

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso
tel. 983.31.42

KISS Alberto

s.s. Strada Torino, 54 - 10020 Pessione

tel. 942.57.83

KISS Alberto

IPC - LAGRANGE

Corso Tortona, 41 - 10153 Torino
tel. 87.72.30

TORELLO VIERA p. Marino S.I.

s.s. Piazza Pellico - 10023 Chieri

tel. 947.21.77

TORELLO VIERA p. Marino S.I.

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 55.53.63

BORDONE don Carlo

s.s. Corso Fiume - 10046 Poirino

tel. 945.02.55

IPI - CASTIGLIANO A

Via Martorelli, 1 - 14100 Asti
tel. (0141) 3.28.64

s.s. Via Argentero

14022 Castelnuovo Don Bosco
tel. 987.64.94

APRA' Daniela

IPI - GALILEI Galileo

Via Lavagna, 8 - 10126 Torino
tel. 67.45.51

s.s. Corso Fiume, 71 - 10046 Poirino
tel. 945.02.27

BORDONE don Carlo

SM -

Corso Vittorio Emanuele - 10020 Andezeno
tel. 946.42.80

LUSSO M. Luisa

SM - LAGRANGE

Piazza Vittorio Veneto, 9 - 10021 Cambiano
tel. 944.02.44

BALDASSA Ornella

SM - CAFASSO san Giuseppe

14022 Castelnuovo Don Bosco
tel. 987.62.08

PANTEGHINI don Giovanni S.D.B.

s.s. 14021 Buttigliera d'Asti

PANTEGHINI don Giovanni S.D.B.

SM - MILANI don Lorenzo

Via Vittorio Emanuele II, 63 - 10023 Chieri
tel. 947.28.26

ENRIA p. Ernesto C.M.

s.s. Regione 3 Vie - 10020 Pecetto Torinese
tel. 860.81.24

RIETTO Carlo

s.s. 10020 Riva presso Chieri
tel. 94.37.98

BENSO don Giuseppe

RIETTO Carlo

SM - MOSSO Angelo

Via Tana, 21 - 10023 Chieri
tel. 947.24.66/947.84.28

BOSA Albino

ENRIA p. Ernesto C.M.

SM - QUARINI L.

Via Monti - reg. Gioncheto - 10023 Chieri
tel. 942.25.59

ENRIA p. Ernesto C.M.

RIVALTA don Francesco

s.s. 10020 Pessione
tel. 946.66.46

RIVALTA don Francesco

SM - COSTA Nino

Piazza Municipio - 10025 Pino Torinese
tel. 84.02.60

BRAIDA don Benigno

BUFFA Fede

SM - THAON DI REVEL Paolo

Corso Fiume, 74 - 10046 Poirino
tel. 945.02.23

PAGLIETTA don Ottavio

TROPPINO Anna

SM - DE COUBERTIN Pierre

Via S. Agostino, 31 - 10026 Santena
tel. 949.27.72

ARNOLFO don Marco

BALDASSA Ornella

TROPPINO Anna

23. Moncalieri**LC - MAJORANA Ettore**

Via A. Negri - reg. Nasi - 10024 Moncalieri
tel. 647.12.71

SABINO Stefano

TORTOLONE Gian Michele

ITC - MARRO' A.

Strada Torino, 32 - 10024 Moncalieri
tel. 640.71.86

BONINO Roberto

GALLINA Pietro

MALCANGIO p. Sabino S.M.

ITI - PININFARINA
 Via Ponchielli, 16 - 10021 Borgo S. Pietro
 tel. 606.22.73

CAPELLA don Giacomo
 STEFANA Armando
 VALLE Lorenzo
 (FERRARA M. Giacomina)

SM - PIRANDELLO Luigi
 Via Ponchielli, 22 - 10021 Borgo S. Pietro
 tel. 606.04.14

ALEO Concetta
 BRUNATO don Giuseppe

SM -
 Via della Chiesa, 20 - 10040 La Loggia
 tel. 965.80.42

APPENDINO Margherita
 PALAZIOL don Luigi

SM - CANONICA Pietro
 Via Palestro, 3 - 10024 Moncalieri
 tel. 64.27.82

MANESCOTTO don Pierino
 VALPERGA ROGGERO M. Adele

SM - FOLLERAU Raoul
 Via Pannunzio, 10 - 10024 Moncalieri
 tel. 640.70.45

BALZI p. Giancarlo S.M.
 FRAPPI p. Renato S.M.

SM - PRINCIPESSA CLOTILDE
 Via Real Collegio, 10 - 10024 Moncalieri
 tel. 64.20.54

GASTALDI Stefano
 MANESCOTTO don Pierino

SM - N. 5
 Via del Bosso, 18 ter - 10024 Moncalieri
 tel. 606.06.51

GIANOLA don Francesco

SM - COSTA Nino
 Strada del Bossolo, 4 - 10027 Testona
 tel. 64.15.19

FERRERO Michele

SM - LEOPARDI Giacomo
 Vial XXIV Maggio, 48 - 10028 Trofarello
 tel. 649.78.57

BONIFORTE don Attilio

24. Nichelino

SM - MANZONI Alessandro
 Via S. Matteo, 13 - 10042 Nichelino
 tel. 62.00.90

DE LEO Rosalia
 FALETTI p. Fiorenzo S.M.
 FASSINO don Carlo
 QUIRICO Monica

**SM - MARTIRI DELLA RESISTENZA
 DI NICHELINO E GARINO**
 Viale Kennedy, 42 10042 Nichelino
 tel. 62.69.05

ALTAMURA Maria
 BIZZOTTO Lorenzo
 MACARIO Nizza Vittoria

SM - PELLICO Silvio
 Via Sangone, 34 - 10042 Nichelino
 tel. 605.13.97

CARDILE Grazia
 FERRETTI Pietro Paolo
 MALERBA Damiano

SM - GOBETTI Ada
 Via Brignone - 10060 None
 tel. 986.41.81

CERATO Michel Mario
 MASCIA don Pasqualino
 GERBINO don Giovanni

s.s. Via Roma, 17 - 10060 Airasca
 tel. 986.94.75

COCCHI don Giuseppe

s.s. 10060 Pancalieri

tel. 979.41.53

SM -
 Via Roma - 10040 Piobesi Torinese
 tel. 965.79.96

BIANCO CRISTA don Riccardo

s.s. Via Foscolo, 2 - 10060 Candiolo
 tel. 965.59.54

SM - GIOANETTI A.

Via Stupinigi - 10048 Vinovo
tel. 965.11.98

RUSSO don Gerardo

SM - GRAMSCI Antonio

Via Sestriere, 155 - (Torrette) - 10048 Vinovo
tel. 965.28.38

RAMELLO PAGOTTO Marisa

29. Carmagnola**LC - BALDESSANO G.**

Piazza S. Agostino, 2 10022 Carmagnola
tel. 977.07.83

BRACHET COTA Giuseppina

LS - MAJORANA Ettore

Via A. Negri reg. Nasi - 10024 Moncalieri
tel. 647.12.71

s.s. Vic. S. Sebastiano, 10 - 10041 Carignano
tel. 969.02.08

BRIANZA RUFFINO Rosanna
(BORBONE Pier Giorgio)**ITC - ROCCATI Alessandro**

Via Garibaldi, 7 - 10022 Carmagnola
tel. 977.03.87

ORIZIO p. Alberto O.P.

IPC - GIULIO Carlo Ignazio

Via Bidone, 11 - 10125 Torino
tel. 65.94.42

s.s. Viale Garibaldi, 5 - 10022 Carmagnola
tel. 977.33.49

BRACHET COTA Giuseppina

IPA - UBERTINI Carlo

Piazza Mazzini, 4 - 10014 Caluso
tel. 983.31.42

s.s. Via Marconi, 20 - 10022 Carmagnola
tel. 977.04.44

ELIA Angelo

SM - ALFIERI Benedetto

Via Lanteri - 10041 Carignano
tel. 969.73.98

APPENDINO Margherita
AVATANEO don Giancarlo**SM - MANZONI Alessandro**

Via Sacchirone - 10022 Carmagnola
tel. 977.02.63

ELIA Angelo
RICCARDINO don Matteo**SM - NOSENGO Gesualdo**

Piazza S. Agostino, 24 10022 Carmagnola
tel. 977.03.37

LANFRANCO don Alessandro
TUNINETTI can. Giuseppe**SM -**

Via Roma - 10040 Piobesi Torinese
tel. 965.79.96

LANFRANCO don Alessandro

SM - PAVESE Cesare

Via Cossolo, 34 - 10029 Villastellone
tel. 961.05.49

MARTINI don Stefano

30. Vigone**SM - GIOLITTI Giovanni**

Piazza Solferino - 10061 Cavour
tel. (0121) 61.13

CARIGNANO don Giovanni

SM - CARUTTI Domenico

Via Vittorio Veneto, 65 - 10040 Cumiana
tel. 905.90.80

BRICCHI p. Nirvano S.M.

s.s. Via Calvetti, 3 - 10060 Piscina	BRICCHI p. Nirvano S.M.
tel. (0121) 5.77.31	
SM - BALBIS G. B.	
Via Martiri Libertà - 12033 Moretta	MARTINASSO don Luigi
tel. (0172) 9.42.14	
SM - LOCATELLI A.	
Via Fasolo, 1 - 10067 Vigone	STAVARENGO don Piero
tel. 980.92.98	
s.s. Via S. Maria, 22 - Pieve - 10060 Scalenghe	PRONELLO don Giuseppe
tel. 986.17.97	
SM - GASTALDI C.	
Via Cavour, 1 - 10068 Villafranca Piemonte	COCCHI don Giuseppe
tel. 980.07.43	

31. Bra - Savigliano

LC - GANDINO G. B.	
Via Vittorio Emanuele, 202 - 12042 Bra	MOLINARIS don Aldo
tel. (0172) 41.24.30	
LC - ARIMONDI G.	
Piazza Baralis, 5 - 12038 Savigliano	COSTAMAGNA Emanuele
tel. (0172) 28.40	
LS - GIOLITTI Giovanni	
Via Fossaretto, 5 - 12042 Bra	COSTAMAGNA Emanuele
tel. (0172) 4.46.24	
LS - ARIMONDI G.	
Piazza Baralis, 5 - 12038 Savigliano	MAGLIANO Franco
tel. (0172) 28.40	
ITC - GUALA	
Piazza Roma, 7 - 12042 Bra	COLOMBERO Antonio
tel. (0172) 4.37.60	
ITG - EULA	
Via Cravetta, 10 - 12038 Savigliano	MAGLIANO Franco
tel. (0172) 3.55.14	
IPC - GRANDIS Sebastiano	
Corso IV Novembre, 16 - 12100 Cuneo	
tel. (0171) 20.25	
s.s. Via Craveri, 8 - 12042 Bra	CULASSO don Giovanni
tel. (0172) 4.33.20	
IPC - PELLICO Silvio	
Via S. Francesco d'Assisi, 10 - 12037 Saluzzo	
s.s. Via Cravetta, 16 - 12038 Savigliano	GIORGIS don Piergiorgio
tel. (0172) 3.51.88	
IPI - MARCONI Guglielmo	
Piazza Molineris, 8 - 12038 Savigliano	CAGNA p. Mauro C.M.
tel. (0172) 3.22.08	
SM - CRAVERI F.	
Via Parpera, 21 - 12042 Bra	GERMANETTO don Michele
tel. (0172) 41.24.89	RAIMONDO Pier Antonio
SM - PIUMATI G.	
Piazza Roma, 41 - 12042 Bra	BARZOCCHINI Anna
tel. (0172) 41.20.40	CASETTA don Enzo
	COLOMBERO Antonio

SM - N. 3

Via Moffa di Lisio - 12042 Bra
tel. (0172) 42.29.04

RAIMONDO Pier Antonio

SM -

Via S. Pietro, 9 - 12030 Cavallermaggiore
tel. (0172) 38.10.96

CAGLIO don Domenico

SM - MUZZONE B.

Via Levis, 9 - 12035 Racconigi
tel. (0172) 8.61.95

FOSSATI CAVAGLIERI M. Agnese
TROJA don Gianfranco

s.s. Piazza Castello, 10 - 12030 Caramagna P.
tel. (0172) 8.91.53

FOSSATI CAVAGLIERI M. Agnese

SM - MARCONI Guglielmo

Piazza Molineris, 9 - 12038 Savigliano
tel. (0172) 3.23.20

GIOBERGIA don Giovanni
RUATTA don Mario

SM - SCHIAPPARELLI G. V.

Corso Caduti Libertà - 12038 Savigliano
tel. (0172) 25.24

CEIRANO don Bartolomeo
GIOBERGIA don Giovanni

s.s. 12030 Marene

GIOBERGIA don Giovanni

SM - SALES padre Marco

Via Giansana, 25 - 12048 Sommariva del Bosco
tel. (0172) 51.37

SERRA p. Simone C.S.I.

s.s. Via Mezzana, 16 - 12040 Sanfrè
tel. (0172) 5.83.81

DEMARIA don Giacomo

DISTRETTO PASTORALE TORINO-OVEST**16. Collegno - Grugliasco****LS - CURIE Maria**

Corso Allamano, 120 - 10095 Grugliasco
tel. 309.57.77

GHIBAUDI Giovanni
PERUZZI p. Giovanni O.P.

ITC - VITTORINI Elio

Corso Allamano, 131 - 10095 Grugliasco
tel. 309.91.36

BIZZARRO Nicola
PODIO Ferdinando
SAPIENZA Alfio

ITG - CASTELLAMONTE C. e A.

Corso Allamano, 130 - 10095 Grugliasco
tel. 309.91.21

BOLOGNINI Michele
CARBONI Massimo
RE don Fiorenzo

ITI - MAJORANA Ettore

Via Baracca, 76/86 - 10095 Grugliasco
tel. 411.32.38/411.32.55/411.34.36

BOTTARI Flora
PECHEUX Emanuele

SM - FRANK Anna

Via Miglietti, 9 - b.t.a Paradiso - 10093 Collegno
tel. 411.15.23

BADENCHINI POESIO Agostina

SM - GRAMSCI Antonio

Corso Kennedy, 13 - 10093 Collegno
tel. 78.72.52

STELLA Rosanna
TRIVELLATO Augusto

SM - MINZONI don Carlo

Via Donizetti, 30 - b. S. Maria - 10093 Collegno
tel. 78.47.60

BETTALE Maria Luisa
VERNOTICO Angela

SM - GRAMSCI Antonio

Via L. Da Vinci, 125 - 10095 Grugliasco
tel. 411.32.46

DE LUCA Francesca
LARDORI Remo

SM - LEVI Carlo

Via Somalia, 17 - 10095 Grugliasco
tel. 707.14.36

SM - 66 MARTIRI

Via Cotta, 18 - 10095 Grugliasco
tel. 78.60.77

MORANDO don Leonardo
RISCICA Giuliana

CASTAGNERI don Carlo
CIVARDI don Gianfranco
DE LUCA Francesca

17. Rivoli**LS - GIOVANNI XXIII**

Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.67.56

CASTRICINI p. Bruno O.S.M.
CROTTI don Giacomo S.D.B.

ITC -

Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.67.61

BERTANA Luciano
GIORDANI Silvano

IPC - BOSSO Valentino

Via Meucci, 9 - 10121 Torino
tel. 55.53.63

s.s. Viale Giovanni XXIII, 3 - 10098 Rivoli
tel. 958.78.38

BERTANA Luciano
CROTTI don Giacomo S.D.B.

SM - GRAMSCI Antonio

Via Sestriere, 60 - 10090 Cascine Vica
tel. 959.19.65

GARIGLIO don Luigi S.D.B.
LAMPARELLI Umberto

SM - LEONARDO DA VINCI

Via Allende - 10090 Cascine Vica
tel. 958.40.07

CAMPADERO LEVI M. Antonia
RAVASIO don Giuseppe

s.s. Via alle Scuole, 20
Tetti Neirotti - 10098 Rivoli
tel. 959.13.30

NOVARESE don Felice

SM - GOBETTI Piero

Via Gatti, 18 - 10098 Rivoli
tel. 958.79.69

LOVERA p. Onorato O.S.M.
MARTINA don Gianfranco
OSELLA don Giuseppe

s.s. Via don Rambaldo, 17 - 10090 Villarbasse
tel. 95.26.73

MARTINA don Gianfranco

SM - MATTEOTTI Giacomo

Via Monte Bianco - 10098 Rivoli
tel. 953.35.51

COLITTI suor Letizia
PENSION ABBA' M. Luisa
NICOLETTI Mauro

s.s. Via Rivoli, 65 - 10090 Rosta
tel. 954.01.22

18. Venaria**ITA - DALMASSO G.**

Via Claviere, 10 - 10044 Pianezza
tel. 967.35.31/967.65.92

BARELLA Renato
SCAVO Vincenzo

SM - MARCONI Guglielmo

Via Pianezza, 31 - 10091 Alpignano
tel. 967.67.50

PESANDO don Carlo
STUCCHI don Alberto

SM - N. 2

Via Marconi, 44 - 10091 Alpignano
tel. 967.64.52

STUCCHI don Alberto

SM - MILANI don Lorenzo

Via Manzoni, 13 - 10040 Druento
tel. 984.65.08

GREGORACE Renato

SM - GIOVANNI XXIII

Via Manzoni, 4 - 10044 Pianezza
tel. 967.65.57

s.s. Istituto dei Sordomuti di Torino
Viale S. Pancrazio, 65 - 10044 Pianezza
tel. 967.63.17

SM - LESSONA Michele

Largo Garibaldi, 2 - 10078 Venaria
tel. 49.04.11

SM - MILANI don Lorenzo

Via Sauro, 57 - 10078 Venaria
tel. 49.54.73

DI SALVO Maria

ZECCHIN Armando

LORETI p. Antonio P.M.S.

LO GRASSO PROCI Gemma

LUMETTA Giuseppe

ROCCA Donatella

LUMETTA Giuseppe

PIANA don Giovanni

POLLARI Nicola

25. Orbassano**ITC - LUXEMBURG Rosa**

Cors. Caio Plinio, 6 - 10127 Torino
tel. 619.22.12/619.30.21

s.s. Strada Volvera - 10043 Orbassano
tel. 901.28.76

FAMA' Antonio
FERRARIS Angelo
SAVARIS BANAUDI Carmela

ITI - LAGRANGE G. L.

Strada Volvera - 10043 Orbassano
tel. 901.19.65

FERRARIS Angelo

SM - GOBETTI Piero

Via Mirafiori, 33 - 10092 Beinasco
tel. 349.05.61

ALTAMURA Maria
BONINO Rossana

SM - SERAO Matilde

Strada Torino, 96 - 10092 Beinasco
tel. 349.73.39

ALTAMURA Maria
MAISTRELLO don Gino

SM - VIVALDI Antonio

Via Martiri della Libertà - 10040 Borgaretto
tel. 358.09.04

MAISTRELLO don Gino

SM - MORO Aldo

Piazza Municipio, 4 - 10090 Bruino
tel. 908.72.45

NICOLETTI don Luigi

s.s. Via Bert, 19 - 10090 Sangano
tel. 908.64.75

CANE UGAGLIA Gabriella

SM - FERMI Enrico

Via Di Nanni, 20 - 10043 Orbassano
tel. 901.13.54

BERTERO Giovanni

SM - LEONARDO DA VINCI

Viale Riomembranza, 14 - 10043 Orbassano
tel. 900.27.74

BROSSA don Vincenzo
FERRARIS Angelo

SM - CRUTO Antonio

Via Volvera, 14 - 10045 Piossasco
tel. 906.47.21

DI MEDIO suor Laura
LUCIANO don Marco

SM - PARRI Ferruccio

Via Cumiana, 12 - 10045 Piossasco
tel. 906.76.09

DI MEDIO suor Laura
EDERA Anna Maria

SM - GARELLI P.

Fr. Tetti Francesi - 10040 Rivalta di Torino
tel. 901.18.84

CERATO Michel Mario

SM - MILANI don Lorenzo

Via Grugliasco, 4 - 10040 Rivalta di Torino
tel. 909.00.63

MICHELUTTI don Marcello
STERMIERI Daniela

SM - CAMPANA

Via Garibaldi, 1 - 10040 Volvera
tel. 958.07.37

MERLO don Lino
PAIRETTO don Francesco

26. Giaveno**LICEO SPERIMENTALE**

Via delle Scuole, 12 - 10094 Giaveno
tel. 937.81.93

NICOLETTI Mauro

ITC - GALILEI Galileo

Via Don Balbiano, 22 - 10051 Avigliana
tel. 93.80.42

BORGESA MORRA Maria Teresa
DEL VECCHIO Piero
MILANO don Alberto

ITG - GALILEI Galileo

Via Don Balbiano, 22 - 10051 Avigliana
tel. 93.80.42

BORGESA MORRA Maria Teresa
CONTRI Erminio

SM - FERRARI Defendente

Via V. Veneto, 3 - 10051 Avigliana
tel. 93.83.02

LUPO Angelo

SM - JAQUERIO Giacomo

Frazione Ferriera - 10090 Buttiglieri Alta
tel. 93.86.19

RAGLIA don Giuseppe
VALLINO don Aldo

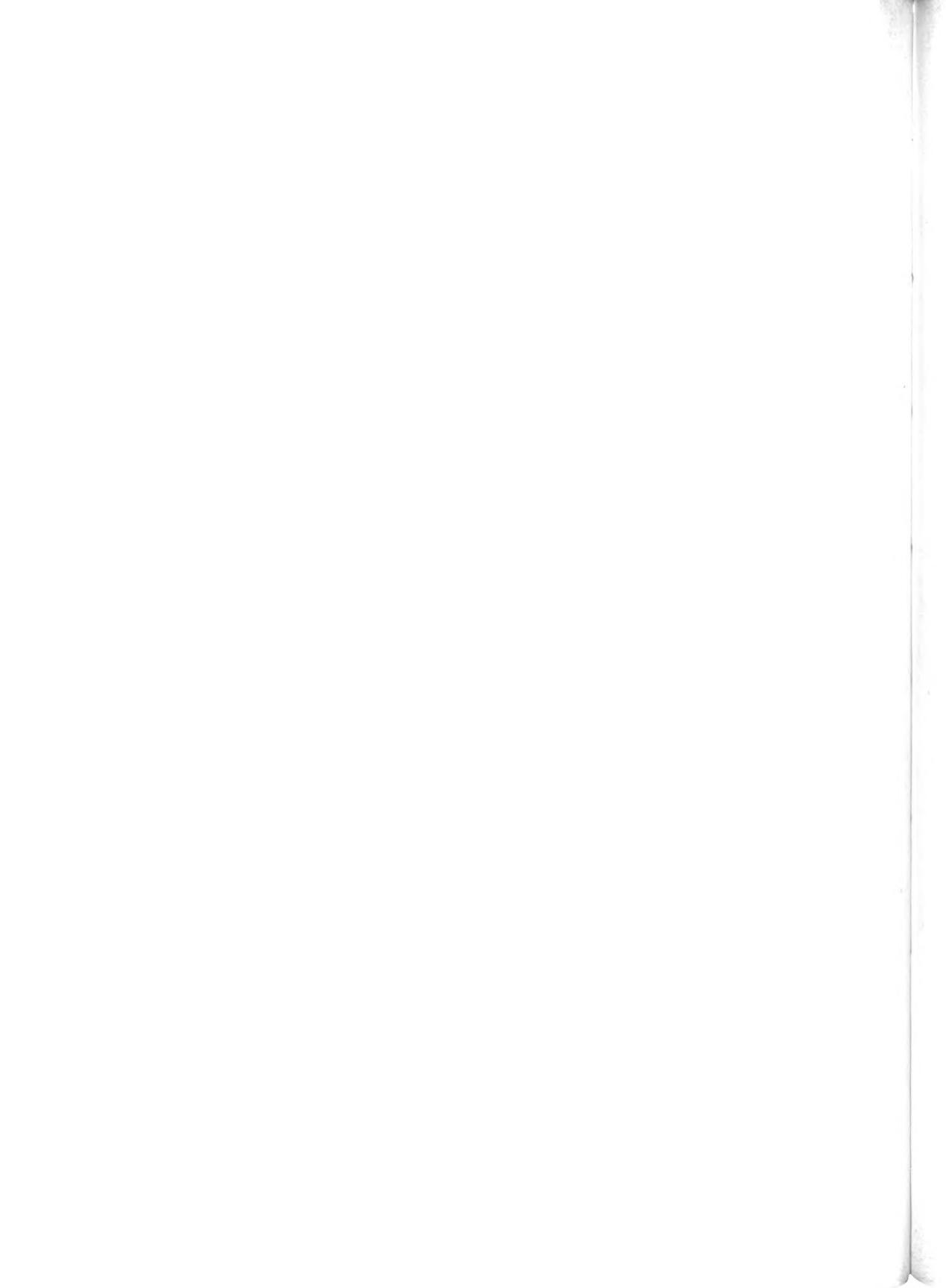
SM - GONIN Francesco

Via Don Pogolotto, 45 - 10094 Giaveno
tel. 937.62.50

MARCON can. Giuseppe
SACCO don Giovanni
MASERA don Giacinto

s.s. 10050 Coazze

tel. 93.41.55



DOCUMENTAZIONE

Il Consiglio presbiteriale per il triennio 1982 - 1985

Le operazioni per il rinnovo del Consiglio presbiteriale si sono svolte nel mese di ottobre 1982 secondo le modalità previste in RDTn n. 8 - Agosto (Supplemento) pagg. 18-20.

Gli aventi diritto al voto (= schede distribuite) erano in totale 1220:

- 796 sacerdoti diocesani in diocesi
- 45 sacerdoti diocesani fuori diocesi
- 62 sacerdoti extradiocesani in diocesi
- 90 sacerdoti religiosi in ministero parrocchiale
- 227 sacerdoti religiosi in altri ministeri diocesani

Le schede pervenute complessivamente furono in numero di 648, di cui però 7 giunte a operazioni di scrutinio concluse e quindi non utili ai fini della designazione.

Lo scrutinio ebbe luogo nei giorni 28-29 ottobre 1982 e fu presieduto dal Cancelliere Arcivescovile, coadiuvato da 12 sacerdoti e 6 laici. I voti validi furono 621, le schede bianche 17 e quelle nulle 3. Si è avuta questa proporzione:

votanti	648 su 1220 aventi diritto: 53,11%
voti validi	621 su 1220 aventi diritto: 50,90%

Un confronto con le operazioni di voto per la designazione dei 31 Vicari zonali (settembre 1982) dà queste indicazioni (in quelle votazioni i sacerdoti elettori erano 1178, di cui nel frattempo però 2 sono deceduti):

Consiglio presbiteriale	621 voti validi su 1176: 52,80%
Vicari zonali	841 votanti su 1178: 71,39%

Nell'anno 1976 i votanti per il Consiglio presbiteriale 1976-1979 erano stati 563; nell'anno 1979 i votanti per il triennio 1979-1982 furono 631 (risultarono però n. 13 schede bianche).

Dei 15 sacerdoti designati dai confratelli con votazione per il Consiglio presbiteriale 1982-1985, risultano queste qualifiche ministeriali e questi dati circa l'età:

— ministero parrocchiale	parroci	1
	vicari cooperatori	4
età	-/30 anni	1
	30/39 anni	3
	40/49 anni	1
	media età: 34,8	

— altri ministeri			
	Curia		2
	preti operai		2
	Seminario		2
	animatore di gruppo		1
	cappellano di ospedale		1
	insegnante		1
	rettore di chiesa		1

età	30/39 anni	1
	40/49 anni	6
	50/59 anni	3

media età: 46,6

Complessivamente, quindi, per quanto riguarda l'età:

età	-/30 anni	1
	30/39 anni	4
	40/49 anni	7
	50/59 anni	3

media età: 42,6

Per quanto riguarda i 31 Vicari zonali (cfr. RDTo n. 11 - Novembre 1982 pagg. 782-785) circa le qualifiche ministeriali e i dati dell'età:

ministero	parroci	28
	animatori di gruppo	2
	addetto a chiesa succursale	1
età	30/39 anni	1
	40/49 anni	18
	50/59 anni	10
	60/69 anni	2

media età: 48,4

Dati complessivi: 31 Vicari zonali + 15 designati con votazione

ministero	parroci	29
	vicari cooperatori	4
	animatori di gruppo	3
	Curia	2
	preti operai	2
	Seminario	2
	addetto a chiesa succursale	1
	cappellano di ospedale	1
	insegnante	1
	rettore di chiesa	1
età	-/30 anni	1
	30/39 anni	5
	40/49 anni	25
	50/59 anni	13
	60/69 anni	2

media età: 46,9

I sacerdoti religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organismi diocesani hanno designato per il Consiglio presbiteriale, con iter proprio, i quattro rappresentanti di loro competenza. Questi i dati circa le qualifiche e l'età:

ministero	direttori di centro pastorale	2
	superiore di comunità	1
	insegnante	1
età	40/49 anni	2
	50/59 anni	2
	media età: 48	

In data 29 novembre 1982 il Cardinale Arcivescovo, sentito il Consiglio Episcopale, ha nominato otto sacerdoti (sui dieci previsti come massimo) per integrare l'elenco dei designati precedentemente dai sacerdoti diocesani e religiosi. Questi i dati circa le qualifiche ministeriali e l'età:

ministero	Curia	3
	Seminario	3
	parroci	2
età	40/49 anni	4
	50/59 anni	1
	60/69 anni	3
	media età: 52,8	

Pertanto i dati complessivi circa le qualifiche ministeriali e l'età dei componenti il Consiglio presbiteriale 1982-1985 (esclusi i membri di diritto) sono:

ministero	parroci	31
	Curia	5
	Seminario	5
	vicari cooperatori	4
	animatori di gruppo	3
	direttori di centro pastorale	2
	insegnanti	2
	preti operai	2
	addetto a chiesa succursale	1
	cappellano di ospedale	1
	rettore di chiesa	1
	superiore di comunità	1
età	-/30 anni	1
	30/39 anni	5
	40/49 anni	31
	50/59 anni	16
	60/69 anni	5
	media età: 47,5	

Elenco dei componenti del Consiglio presbiteriale per il triennio 1982-1985 (all'interno di ogni gruppo si è seguito il criterio alfabetico, eccetto per i Vicari zonali).

MEMBRI DI DIRITTO

Vicari generali

PERADOTTO mons. Francesco (anche come V.E.T. di Torino Città)
SCARASSO mons. Valentino

Vicari episcopali

BIROLO don Leonardo (anche come Delegato arcivescovile per la pastorale sociale e del mondo del lavoro)
GONELLA don Giorgio
REVIGLIO don Rodolfo
RIPA di MEANA don Paolo S.D.B.

Delegati arcivescovili

ALESSO don Paolo
FAVARO can. Oreste
GIACOBBO don Piero
MAROCCHI don Giuseppe
MEOTTO don Francesco S.D.B.
PIGNATA don Giovanni
POLLANO don Giuseppe
VERONESE don Mario

VICARI ZONALI

Torino Città

1. CAVAGLIA' can. Felice
2. CAMINALE p. Bruno O.F.M.Cap.
3. FRANCO don Alessio
4. GARBIGLIA don Giancarlo
5. COCCOLO don Giovanni
6. SUCCIO don Renato
7. VACHA don Giancarlo
8. GIACCONE p. Giuseppe C.S.I.
9. CERINO can. Giuseppe
10. BOSCO don Sergio
11. BUNINO don Serafino
12. AVATANEO don Giacomo
13. GALLO don Lorenzo
14. ODONE don Giuseppe
15. GHU p. Giacomo C.R.S.

Torino Nord

19. FIESCHI don Rosolino
20. FASANO don Giuseppe
21. INGEGNERI don Carlo
27. COCCOLO don Enrico
28. MOLINAR can. Renato

Torino Sud Est

22. GRANZINO p. Piero S.I.
23. SALUSSOGLIA don Aldo
24. SMERIGLIO don Francesco
29. SANINO don Antonio Michele
30. GERBINO don Giovanni
31. CASETTA don Enzo

Torino Ovest

16. FANTIN don Luciano
17. CAVALLO don Domenico
18. CANDELLONE don Piergiacomo
25. FIANDINO don Guido
26. NOVERO don Franco Carlo

SACERDOTI DESIGNATI CON VOTAZIONE DAI CONFRATELLI

ministero parrocchiale

- ARNOLFO don Marco
 CHIARLE don Vincenzo
 DELBOSCO don Piero
 FOIERI don Antonio
 RUFFINO don Silvio

altri ministeri

- BERRUTO don Dario
 FERRARI don Franco
 FORNERO don Giovanni
 FRITTOLI don Giuseppe
 MOSSO don Domenico
 POMATTO don Armando
 QUAGLIA don Giacomo
 SAVARINO don Renzo
 SEGATTI don Ermis
 STAVARENGO don Piero

RELIGIOSI DESIGNATI DAL C.I.S.M.

BUSCHINI p. Pietro S.I.
 FILIPPI don Mario S.D.B.
 GRIMALDI p. Luigi C.R.S.
 RIGAMONTI p. Giordano I.M.C.

NOMINATI DAL CARDINALE ARCIVESCOVO

ANFOSSI don Giuseppe
 BAUDINO don Giuseppe
 BOARINO don Sergio
 BOSCO don Esterino
 CRAVERO don Giuseppe
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio
 PIGNATA don Giovanni
 TORRESIN don Vittorio S.D.B.

Dall'elenco completo, risulta che tra i membri designati dai confratelli o nominati direttamente dal Cardinale Arcivescovo (esclusi quindi i membri di diritto) vi sono 49 sacerdoti diocesani e 9 religiosi (2 Gesuiti, 2 Salesiani, 2 Somaschi, 1 Cappuccino, 1 Giuseppino del Murialdo, 1 Missionario della Consolata).

Mercoledì 1° dicembre 1982 a Villa Lascaris in Pianezza si è svolta la prima riunione del nuovo Consiglio presbiteriale, costituito come sopra indicato. Durante questo primo incontro si è anche provveduto ad alcuni adempimenti statutari circa gli organi interni del Consiglio stesso. La Segreteria, che è composta — oltre che dal segretario — da sei membri, di cui tre scelti tra i Vicari zonali e tre tra i sacerdoti presenti in Consiglio addetti ad attività pastorali non parrocchiali, è così strutturata:

segretario	BERRUTO don Dario
3 Vicari zonali	AVATANEO don Giacomo CAVAGLIA' can. Felice FIANDINO don Guido
3 altri sacerdoti	FILIPPI don Mario S.D.B. FORNERO don Giovanni SAVARINO don Renzo

Durante la prima riunione del Consiglio presbiteriale, sopra accennata, il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai presenti le riflessioni che riportiamo (come risultano dal magnetofono).

LINEE ORIENTATIVE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Prima di tutto un saluto cordiale e fraterno a tutti voi che siete stati convocati qui nella veste di membri del Consiglio presbiteriale.

Ho detto « saluto cordiale » perché è veramente con gioia e con affetto che mi vedo circondare da un Consiglio di cui ho bisogno e di cui sono convinto quanto sia utile e necessario. Un « saluto fraterno » perché questo Consiglio esprime, in maniera organica e permanente, in modo particolare quella collegialità, che deriva dal sacramento dell'Ordine, che dividiamo, sia pure, nella diversità dei gradi. E questa è una fraternità sacramentale, nella quale è anche giusto che ci salutiamo e ci riconosciamo.

I presbiteri formano il presbiterio del Vescovo, non soltanto per una norma disciplinare, più o meno antica, più o meno riesumata o usata, ma per un valore che è fondante: il valore sacramentale, cioè il valore più intimo e profondo di quella realtà che noi chiamiamo « la Chiesa », sacramento di Cristo.

A me pare che salutandovi così ho già detto con che spirito, con che cuore e che speranza io penso al Consiglio presbiteriale e quanto di aiuto, di collaborazione e di efficacia io me ne aspetti.

Vi devo poi ringraziare perché avete accettato di far parte di questo Consiglio, anche se ciò aumenta il vostro lavoro in termini di quantità e di qualità. Condividete più da vicino con il Vescovo una responsabilità, quella del governo della diocesi; e credo che, consapevoli, come siete, che oggi governare non è una cosa facile, il ringraziamento ve lo meritiate proprio.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui vi ringrazio: perché la vostra accettazione e la vostra presenza di Consiglio presbiteriale non è cosa che riguardi soltanto la persona del Vescovo; riguarda tutta la comunità diocesana, la quale ha il diritto di vedere e di sentire in voi un motivo di speranza, un motivo di fiducia e un motivo di alacrità di cui abbiamo tanto bisogno. Tentazioni di stanchezza — è umano — possono serpeggiare tra noi, comunità cristiana. Allora è tanto necessario che si sottolinei il fatto che voi vi accingete ad assolvere questo compito in atteggiamento di fiducia, in atteggiamento di speranza.

Credo che sappiate tutti che la vostra convocazione qui, non è assolutamente un incarico onorifico; nasce dalla vostra fraterna e vicendevole fiducia e nasce dalla fiducia vicendevole del Vescovo. Non si tratta di aggiungere decorazioni, si tratta di renderci conto che prendiamo a carico insieme un servizio per la nostra comunità.

Ma sarei incompleto se non aggiungessi ancora una motivazione: vi ringrazio anche per la gioia che questa realtà del nuovo Consiglio presbiteriale deve costituire per la nostra comunità diocesana. E' un « fatto di comunione ».

Il Consiglio presbiteriale diocesano è un « fatto di comunione »; sia perché è un fatto che conferma, ratifica, dà consistenza alla comunione sacramentale, di cui abbiamo parlato; ma anche perché il nostro impegno sarà precisamente quello di dare alla comunione una consistenza vissuta e feconda per il bene di tutta la comunità. Una comunione fraterna, una comunione nella ricchezza e nella varietà degli apporti e delle persone, « una comunione », che deve però servire a superare, sempre più e sempre meglio, quelle tentazioni di individualismo e di arroccamento alle quali noi preti siamo, qualche volta, esposti: « lo penso a me, e gli altri pensino a sé ».

La Chiesa, proprio per la sua profonda definizione e natura, non può consentire questi atteggiamenti perché un prete non è un prete se non è con gli altri preti; un Vescovo non è un Vescovo se non è con i suoi sacerdoti.

Il Consiglio presbiteriale è precisamente uno di questi « spazi », di queste « realtà » in cui tali cose si verificano, si confrontano; sulle quali si fa l'esame di coscienza, imparando sempre più a renderci conto che la varietà anche differenziata, a volte più o meno contraddittoria, non deve mai diventare motivazione di solitudine o di comunione mancata.

Credo che per noi questo sia cosa preziosa da tenere sempre presente, perché fa parte proprio della natura profonda del Consiglio presbiteriale.

Quindi: ragioni di saluto, ragioni di ringraziamento e anche ragioni di impegni.

Quale sia poi la natura, l'impegno e la funzione del Consiglio presbiteriale credo sia già stato detto tante volte, almeno nozionalmente: è un organismo di collaborazione con il Vescovo per il governo della Chiesa.

Anche il nuovo Codice di Diritto Canonico presenta questa « figura » del Consiglio presbiteriale: Consiglio che collabora con il Vescovo nel governare la diocesi, cioè nel compiere quegli atti che sono propri e derivanti dal sacramento dell'Ordine; che essendo in funzione di una comunione quale è la Chiesa, non può essere individualistico, ma deve essere collegiale, e cioè vissuto insieme e portato avanti insieme.

Credo però di dover fare anche un'altra sottolineatura: questo Consiglio presbiteriale non è il primo nella nostra diocesi; esso si pone, ormai, in una serie di Consigli presbiterali. Secondo il conto degli anni, dovrebbe essere il quinto perché, fortunatamente, nella nostra diocesi si è cominciato subito ad attuare questo orientamento e questa norma del Concilio.

Una serie di cinque Consigli presbiterali ha un suo significato e un suo peso. C'è stato e c'è ancora, secondo me, il necessario e inevitabile periodo del rodaggio.

Il Consiglio presbiteriale nasce in una visione di Chiesa postconciliare, nasce quindi in una visione di Chiesa nella quale anche certe strutture hanno acquistato un altro significato.

La teologia dell'episcopato monarchico — monarchia assoluta, secondo un transfert sociologico di altri tempi — ha subito dal Concilio un pro-

fondo ripensamento. E' vero che « posuit episcopos regere ecclesiam Dei » come dice l'Apostolo Paolo (Atti 20,28), però nella logica e nella coerenza di una comunione. Questo, il Concilio lo ha fatto emergere in maniera illuminante e illuminata. Però dalla « illuminazione » del Concilio alla penetrazione vissuta nella mentalità di noi, uomini di Chiesa, c'è tutta una stagione.

Le mentalità precedenti al Concilio c'erano, non per colpa di nessuno, ma perché quelli che vivevano prima del Concilio — e hanno vissuto lungamente quella stagione — evidentemente sono stati cresciuti, educati, formati in una visione teologica, canonica, liturgica e pastorale diversa. E noi sappiamo che i mutamenti di mentalità sono difficili da compiere.

Non possiamo trascurare il fatto che, senza mutamento di mentalità, i Consigli Diocesani non sono autentici. Possiamo cercare di organizzarli come vogliamo, ma se non c'è la sintonizzazione delle mentalità con il Concilio, il resto non è autentico, nonostante le apparenze.

Questi anni, certo, hanno fatto compiere a tutti dei progressi, del cammino; però non possiamo dire di averlo fatto tutto. Il mutamento della mentalità ecclesiologica del clero nel dopo-Concilio è un lungo itinerario. Dobbiamo prenderne atto tutti.

Significa quindi che il rodaggio del Consiglio presbiteriale non è soltanto un rodaggio di carattere strumentale (imparare ad usare uno strumento), ma è un rodaggio di carattere spirituale, profondo, di mutamento, di rinnovamento. Una nuova concezione di Chiesa, di comunità cristiana e quindi di tutte le realtà, o spirituali (i sacramenti), o istituzionali (la disciplina, le strutture nelle parrocchie, nelle diocesi).

Tutto questo va rivissuto e ripensato con una mentalità sintonizzata con le aperture, con gli orientamenti e con le decisioni del Concilio.

Lo dico perché a me pare che serva a noi anche per saper interpretare le difficoltà alle quali un Consiglio presbiteriale va incontro, ancora oggi.

Non sono difficoltà imputabili alla cattiva volontà di qualcuno: sono le difficoltà di una situazione in mutamento, della quale noi, persone, siamo la prima componente, perché ciò che muta o deve mutare siamo noi per primi, e non le cose che ci stanno attorno.

E' possibile quindi che nel nostro Consiglio presbiteriale ci siano rappresentate le fasi diverse di questo mutamento delle persone. E' possibilissimo; se non fosse così, direi che il Consiglio sarebbe un artificio. Ci sono delle fasi di adeguamento alle prospettive conciliari, differenziate: chi arriva prima, chi arriva dopo. Probabilmente abbiamo in questo Consiglio — e me ne rallegro in modo particolare — dei giovani. Forse pensano già al Vaticano III. Bisogna pure preparare l'avvenire! Nello stesso tempo alcuni di noi, forse, pensano ancora al Vaticano I o al Tridentino.

Non per contrapporre i Concili, ma per renderci conto che i cammini di mutamento di mentalità, di sensibilità, di prospettive sono lunghi, perché non vanno a cambiare il vestito di un prete, ma a cambiarne l'animo, la struttura mentale, le istanze profonde.

Sottolineo questo fatto perché il Consiglio presbiteriale è un « luogo » particolarmente privilegiato dove questo travaglio — che una Chiesa viva oggi non può non vivere — emerge e venga analizzato non secondo luoghi comuni o con l'euforia o i disfattismi, ma con concretezza, con senso di responsabilità, e anche con la opportuna provocazione tanto importante per la vivacità del Consiglio e della vita della comunità.

Da questo punto di vista voglio rallegrarmi che il nostro Consiglio si presenta come espresso da sacerdoti che esprimono un fatto che merita attenzione.

L'età media del nostro Consiglio presbiteriale è di sei-sette anni più giovane dell'età media del clero della diocesi. Intuite che cosa significa? Se i miei calcoli non sono sbagliati, l'età media di questo Consiglio è attorno ai 47-48 anni, mentre l'età media del clero della diocesi è a 54 anni. Questo sfasamento cronologico lo leggo con simpatia e con tanta speranza: vuol dire che una fermentazione è in atto, che la volontà di ringiovanire c'è!

Nel Consiglio presbiteriale ci sono presenze che in passato non c'erano, e ci sono degli equilibri che costituiscono un piccolo segno di speranza e di profezia.

Spero che entro tre anni l'età media del clero della diocesi sia calata, prendendo buon esempio dall'età media del clero del Consiglio!

Ma le vocazioni devono aumentare, i giovani preti devono moltiplicarsi. E' una profezia un po' utopica, se guardiamo i dati. Ma siamo creature di speranza! Una delle funzioni principali del Consiglio presbiteriale è di essere un « fatto di speranza »: una realtà dalla quale la speranza promana, si diffonde, viene continuamente alimentata.

Insieme a questa caratteristica, di un Consiglio presbiteriale che non possiamo dire propriamente giovanile, ma — se confrontato con la situazione della diocesi — possiamo chiamare decisamente « giovane », c'è un'altra caratteristica.

Mi pare che il Consiglio abbia espresso, attraverso le varie votazioni, un'attenzione abbastanza equilibrata a tutte le realtà che costituiscono, in fondo, non solo il nostro presbiterio, ma anche la vita della comunità cristiana.

Ci sono i parroci (sottolineo che i parroci sono soprattutto rappresentati dai Vicari zonali, i quali sono, quasi tutti, parroci). Ci sono sacerdoti in apostolati differenti con percentuali, in genere, abbastanza rispettose delle proporzioni oggettive.

E, se ho fatto qualche integrazione, è stato per tener presenti alcune realtà utili da evidenziare: a) alcune presenze non erano abbastanza sottolineate: per esempio il problema vocazionale, il problema « Seminari ». Nel Consiglio presbiteriale, secondo le designazioni del clero, sembravano non aver voce. Ecco perché i rettori dei due Seminari sono stati da me nominati. E' da parte mia un gesto significativo: io conto sulle vocazioni, sulla promozione vocazionale e conto quindi sui Seminari, anche se so che non solo i Seminari sono fatto di promozione vocazionale, però vi contri-

buiscono molto. b) Ho introdotto nel Consiglio presbiteriale due sacerdoti ultrasessantenni. Non ce n'erano. Se teniamo conto che nella diocesi i sacerdoti sessantenni che lavorano — e come lavorano — sono ancora molti, mi pareva equilibrato, giusto che una categoria, così benemerita che, oltretutto, ha anche la testimonianza della perseveranza e della lunga fatica, fosse rappresentata. Se l'anzianità è segno di sapienza, credo che siamo fortunati: la diocesi è « sapiente », perché abbondantemente ricca di questi « sapienti ».

Abbiamo così un poco la sensazione della coralità del nostro Consiglio.

E sono particolarmente grato a tutti voi anche perché — non posso non dirlo qui con serenità ed oggettività — un certo fenomeno di disfattismo e di sfiducia verso il Consiglio presbiteriale (ancor più, forse, verso il Consiglio pastorale) è emerso negli ultimi tempi. E' una situazione che in una realtà complessa come quella della nostra diocesi può ritenersi abbastanza normale.

Voi, però, con la vostra presenza qui e con la vostra accettazione dell'ufficio, avete dimostrato coraggio, serenità, buona volontà. Per me, evidentemente, è motivo di compiacenza e anche di serenità fiduciosa.

Ancora qualche osservazione. Voi siete i collaboratori, nel Consiglio presbiteriale, del Vescovo; tra noi quindi nasce un rapporto caratterizzato dalla realtà del Consiglio presbiteriale. Però, sia ben chiaro, tale rapporto non vi deve catturare in nessun senso; vi deve sollecitare alla ricerca di comunione, di dialogo, perché altrimenti è molto difficile essere coerenti con la natura della Chiesa e con la sua missione.

Dicevo però che, l'appartenenza al Consiglio presbiteriale deve catturarvi nei confronti della persona del Vescovo; ma deve inserirvi in tutta la realtà della comunità cristiana per diventare, attraverso il vostro ufficio, delle « presenze del Vescovo », in un modo particolare nelle vostre comunità, nelle vostre responsabilità, nei vostri uffici e nello stesso tempo per diventare, in modo qualificato, portatori delle istanze che nelle comunità esistono, emergono e si specificano.

Dalla riflessione ricavo subito una conclusione pratica. Non sentitevi consiglieri del Presbiteriale solo quando vi convocano dalle ore 9 alle ore 17 del « tal giorno ». Consiglieri siete in permanenza; non solo quando il Consiglio si raduna; abbiate sempre una responsabilità di attenzione, di sollecitudine.

Non dite: « Ci pensi il Vescovo »! e poi una volta al mese o ogni due mesi, magari ogni tre staremo insieme qualche ora a sentire qualcosa, per poi tornare ai fatti nostri!

Non è questa la mentalità che deve presiedere alla vostra caratteristica ecclesiale di membri del Consiglio presbiteriale diocesano! Anche da questo punto di vista, la vostra fraternità, quali membri di uno stesso Consiglio, deve fare un cammino. E quanto più il cammino sarà profondo e continuo, tanto più l'efficacia del Consiglio emergerà a beneficio di tutti.

Altra osservazione importante: è relativa al metodo di lavoro del Consiglio. La riflessione è indicativa; è un invito a riflettere da parte vo-

stra, perché la puntualizzazione minuta del metodo di lavoro è affidata a voi come Consiglio.

Si dice: « Il Consiglio è il Consiglio del Vescovo; il Vescovo pone al Consiglio dei temi perché vengano studiati e approfonditi ». E' vero, ma intendiamoci bene.

L'atteggiamento del Consiglio non può essere puramente passivo, di chi aspetta ordini o direttive. Abbiamo insieme la responsabilità di pensare: io ho il dovere di pensare con voi e voi avete il dovere di pensare con me, di riflettere, di analizzare, di approfondire i problemi relativi al governo della diocesi.

Il metodo di lavoro di solito usato, almeno schematicamente proposto dagli Statuti, è quello dell'assemblea e delle commissioni espresse dal Consiglio. Per far funzionare tutto questo è previsto un segretario con una Segreteria.

Però due osservazioni sembrano importanti. In primo luogo, tutto questo richiede la collaborazione di tutti. Probabilmente non abbiamo ancora trovato il ritmo giusto, come non abbiamo ancora trovato criteri oggettivi per procedere in assemblea, per procedere in commissione, per armonizzare commissioni ed assemblee, per proporre tematiche, e così via. Una utile riflessione, insieme, dovrà pure esserci.

In secondo luogo, pur rimanendo vero che il primo « proponente » del Consiglio diocesano è il Vescovo che domanda consigli, è da valorizzare di più l'altro aspetto: il Consiglio non ha soltanto la funzione di dare consigli al Vescovo che glieli chiede, ma ha anche il dovere, la funzione di aiutare il Vescovo a rendersi conto dei problemi e quindi di dare consigli anche non richiesti, di dare consigli, evidentemente non deliberativi ma informativi ed orientativi per far crescere la comunità diocesana.

Gli ordini del giorno dei nostri Consigli saranno presentati dal punto organizzativo e operativo dalla Segreteria; però i contenuti profondi, il materiale sostanziale dovrà risultare da esperienze incrociate: esperienze che vengono dal Vescovo, che purtroppo è nella condizione di leggere le cose da un punto di vista particolare, ma anche esperienze dei consiglieri che sono tramite, e perciò espressivi delle esigenze, delle esperienze, dei problemi e delle difficoltà della comunità.

A questo argomento dovremo dedicare un po' di tempo nel lavoro del Consiglio. Il Consiglio normalmente puntualizzato dalla riflessione comune, dovrà tenere conto, in maniera ordinata ed equilibrata, di parecchi elementi. Anzitutto gli argomenti connessi ad una programmazione pastorale: argomenti previsti, anticipati o per coerenza con la programmazione pastorale o per la preparazione continuamente in fieri della programmazione stessa.

Ma il Consiglio presbiteriale (e il Consiglio pastorale altrettanto) non può prescindere, nel lavoro e nella sua responsabilità, dal trattare e dall'impegnarsi in questioni non programmate: sono gli imprevisti, le emergenze, i sussulti della vita di una comunità.

E' difficile prevedere tutto, però è anche necessaria la capacità di per-

cepire l'emergente, le attualità e le loro istanze per animare il Consiglio presbiteriale.

Il metodo di lavoro ha anche un'altra esigenza da affrontare: la cadenza delle riunioni.

Abbiamo fatte esperienze diverse: Consigli molto frequenti e molto brevi; altri con un tempo più lungo. Mettendo a frutto le varie esperienze, non sarebbe male se si riuscisse a stabilire una precisa cadenza, senza escludere le emergenze.

Dico il mio pensiero, non per imporlo, ma perché sappiamo che cosa pensa il Vescovo: è molto più utile rarefare gli incontri rendendoli meno episodici, premurosamente frettolosi.

Quando stringiamo in tempi scheletrici e scarnificati i nostri incontri, non entriamo in clima, in sintonia: restiamo con le preoccupazioni di sempre. Quando la riunione del Consiglio rimane soltanto un impiccio per il nostro lavoro consueto, siamo già isteriliti in partenza.

Sarebbero preferibili, secondo me, riunioni più diradate ma più prolungate, in cui veramente si riesca a creare uno stato d'animo, una mentalità, ad entrare nella realtà del Consiglio presbiteriale.

Sono indicazioni non legate a giorni, a ore o a calendari, ma criteri di fondo.

E quali le materie del Consiglio presbiteriale? Qui il discorso diventa un po' pragmatico.

Prima di tutto non si deve e non si può prescindere dal lavoro fatto o impostato, ma non completato, dal Consiglio presbiteriale precedente. Esso ha portato avanti un lavoro con risultati che potevano forse essere maggiori, ma che non sono stati insignificanti, ha così lasciato in eredità all'attuale Consiglio dei discorsi che, in un modo o nell'altro, si dovranno portare avanti.

Quali i discorsi impostati ma non conclusi?

Non ho la pretesa di raccoglierli tutti; alcuni molto emblematici, sì.

La perequazione economica del clero. Il problema, intimamente legato alla crescita della comunione presbiteriale e della comunione della comunità ecclesiale, va portato avanti non soltanto per stabilire alcune norme, ma anche per un suo approfondimento ecclesiologico. Che contenuto ha la perequazione economica del clero? Le risposte sono parecchie e non semplici; su di esse bisognerà avere il coraggio di insistere, per andare avanti. Non si tratta di « fare i conti in tasca ad ogni prete » o di obbligarlo a cooperare perché i confratelli siano tutti uguali dal punto di vista economico; si tratta piuttosto, e prima, di renderci veramente conto che cosa significhi per un prete non sentirsi una persona che, dal punto di vista economico, è « un solo ».

E quando dico « economico» metto dentro tutto. Penso, per esempio, ad un problema che nella nostra diocesi sta diventando sempre più angustiante: il prete solo, in parrocchia, che non ha servizio domestico, che non ha la garanzia della casa in ordine, di una vita quotidiana normale. E' un problema da sentire a monte delle quantificazioni economiche (« noi diamo tanto; noi diamo meno; noi diamo di più »).

Abbiamo già delle iniziative interessanti in diocesi: per esempio, « la cooperazione diocesana per l'assistenza al clero ». Ma si può fare ancora del cammino.

Altro tema, che il Consiglio presbiteriale precedente aveva affrontato senza portarlo a compimento, era il problema del clero nelle parrocchie e nei centri sussidiari. Abbiamo delle situazioni, da questo punto di vista, diversificate in diocesi: alcune quasi quasi passano inosservate, altre sollevano problemi reali di unità pastorale, di comunione tra i preti, e avanti di seguito. Sono problemi che non riflettono soltanto un'impostazione istituzionale, il centro sussidiario nei confronti della parrocchia madre, ma esprimono anche un certo spirito e, soprattutto, una certa visione delle cose da tener presente per coordinare in maniera unitaria il lavoro pastorale.

Intimamente collegato al problema delle parrocchie e dei centri sussidiari ce n'è un altro, che sembra diverso, ma non lo è molto. Nel triennio precedente, il Consiglio presbiteriale aveva affrontato una analisi più approfondita e più esatta della distribuzione reale del clero. Dire che nella nostra diocesi il clero sia distribuito equamente, cioè razionalmente, è troppo!

La mobilità del clero è molto legata al problema della distribuzione del clero. Operando noi in una condizione dove di « riserve » non ne abbiamo (questa è verità da non dimenticare mai!), si fa presto a dire: « distribuire meglio il clero! » (che cosa distribuisco quando c'è chi mi dice di « no », quando occorre assumere un servizio? E me lo dicono perché hanno la « norma » dalla loro parte).

Direte: « Il Consiglio presbiteriale che cosa può fare? ». Non certo miracoli, ma può far crescere una mentalità; dare degli orientamenti; insomma, avere delle intuizioni, almeno, per preparare un avvenire diverso.

Ed ecco altri problemi connessi: parrocchie grandi, parrocchie troppo piccole, parrocchie « mostruose », parrocchie microscopiche. Problemi che sentiamo di istinto, ma per i quali trovare una soluzione organica, armonizzata, equilibrata non è sempre facile.

Anche su questo avevamo ragionato nel triennio scorso; ma il sillogismo non era costituito soltanto da tre proposizioni: la maggiore, la minore e la conclusione; aveva tanti altri elementi che la conclusione non è mai venuta fuori.

Non ci possiamo disperare! Il problema va posto, perché la situazione del clero della nostra diocesi è al limite di rottura: le possibilità di manovra ormai si stanno esaurendo. Dobbiamo saper pensare e inventare qualche cosa che ci aiuti ad assolvere le nostre responsabilità sacerdotali, pastorali, in modo che non ci siano energie sprecate o distribuite male; che non ci siano sovraccarichi di fatiche e magari rischi di noia perché non c'è niente da fare. Sembra paradossale ma tali situazioni si sono avverate!

Un discorso cominciato più volte ma, a mio giudizio, mai portato a compimento, riguarda il mutamento delle nostre realtà territoriali, cioè delle nostre parrocchie, da realtà chiuse a realtà aperte.

Nel Diritto Canonico ancora vigente le parrocchie sono realtà chiuse. La Chiesa, il mondo e la società premono perché le parrocchie diventino realtà aperte.

Per esempio, la scelta, fatta tanti anni fa dalla nostra diocesi, delle zone vicariali in funzione di una visione di parrocchie aperte, intercomunicanti; di parrocchie che non si elidono, ma si aiutano a vicenda ad essere più efficaci. Su questa strada, il Consiglio presbiteriale dovrà compiere ancora della riflessione, e non puramente occasionale: parrocchie grandi e parrocchie piccole, parrocchie e zona.

Oggi, però, sta emergendo, soprattutto dopo l'insistenza del Concilio circa la promozione del laicato — nella nostra comunità, come in tutta la Chiesa di Dio — il fatto di un laicato non più destinatario del nostro presbiterato (è un mutamento di mentalità!) ma che è una collaborazione, che è Chiesa con noi: di un laicato che propriamente fa la Chiesa con vocazioni diverse.

Come il nostro Consiglio presbiteriale possa far fronte ad una problematica così grande, non lo so; ne ha già parlato qualche volta, ma il discorso dovrà essere portato avanti metodicamente anche per affrontare in maniera valida, non episodica ma organica, il rapporto tra parrocchia e movimenti che non è problema semplice.

Voi parroci avete delle sofferenze; quelli che non sono parroci hanno, a loro volta, delle sofferenze ed il Vescovo ha le sue per la mancanza di osmosi e la mancanza di vitalizzazione omogenea fra le varie realtà ecclesiastiche.

Ne richiamo solo alcune molto evidenti e, nella nostra diocesi, sono macroscopiche: il rapporto tra il clero e tutto il lavoro che è pastorale e che ci compete: gli ospedali (ci sono i cappellani degli ospedali; ce n'è anche uno qui al Consiglio, speriamo che si faccia sentire). Il problema è di fondo!

Non si risolve il problema solo avendo preti a sufficienza per nominarli assistenti religiosi degli ospedali. Occorre che tra ospedali e parrocchie ci sia un collegamento permanente, senza attendere i funerali per farlo emergere.

Abbiamo poi le associazioni: tutte le realtà associative. Quanti di noi abbiano fatto una sufficiente fatica per capirci qualche cosa?

Questi erano gli argomenti che avevano già interessato le riunioni del Consiglio presbiteriale. Li ho ricordati non perché diventino il programma del futuro, ma perché il programma del futuro non dimentichi, in un rispetto di continuità, tutto questo che non è ancora passato e che, sotto certi punti di vista, è ancora futuro. Ci sono state intuizioni, proposte, ma una visione, che permetta di portare avanti armonicamente un discorso, manca ancora.

Riceviamo tutto questo « in eredità » dal Consiglio presbiteriale precedente. Però il nuovo Consiglio dovrà anche far emergere qualcosa creativamente. Dovrebbe essere quello che dà più entusiasmo e dà più originalità. Quali saranno i problemi, i temi, le preoccupazioni da condividere? Domandando ciò, probabilmente, vengono fuori idee, constatazioni, istanze.

Il momento creativo del Consiglio presbiteriale ha grande importanza. Tutto sommato è il momento che tiene lontano dal nostro lavoro il senso di frustrazione che a poco a poco disamora, a poco a poco fa dire: « Ma io cosa vado a perder tempo! ».

In questa creatività per il momento non entro, non voglio essere il primo « creatore »; voglio però incitarvi a mettervi nella mentalità, nello spirito di questo creare insieme, di questo riflettere insieme per far emergere istanze, preoccupazioni, orientamenti, ricerche. Fa parte della nostra responsabilità!

Vorrei concludere con una osservazione importante. Il Consiglio presbiteriale lavora e collabora con il Vescovo per il bene della Chiesa locale, ma il bene della Chiesa locale non è sufficientemente promosso e sufficientemente garantito se il Consiglio presbiteriale non mette tra i suoi orientamenti permanenti la ricerca e l'impegno di fare quanto si può perché noi preti siamo aiutati ad essere quello che dobbiamo essere. Se noi preti lavoriamo soltanto « per lavorare per gli altri » c'è il rischio che, rimanendo poveri, finiamo col contribuire poveramente al lavoro degli altri.

Questioni più interiori del presbitero e del presbiterio non sono atteggiamenti evasivi o di rifugio per un Consiglio presbiteriale. Sono le preoccupazioni di fondo che ci fanno crescere insieme, perché ognuno diventi sempre più capace di esprimere il sacramento che lo consacra ad una specifica missione e la fecondità di una missione che gli è stata data non soltanto perché gli altri siano salvi, ma perché ognuno di noi sia salvo con gli altri.

Indice dell'anno 1982

Atti della Santa Sede

SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

Messaggi, Lettere e Preghiere

- Lettera «*Caritas Christi*» - per l'inizio del nuovo anno cinese, pag. 1
 Messaggio per la Quaresima, pag. 107
 Preghiera per il Giovedì Santo, pag. 186
 Messaggio per la XIX Giornata Mondiale per le Vocazioni, pag. 194
 Messaggio pasquale, pag. 241
 Messaggio per la XVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 306
 Lettera al Cardinale Segretario di Stato: Istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura, pag. 323
 Messaggio alla II Sessione Speciale delle Nazioni Unite per il disarmo, pag. 412
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 497
 Messaggio all'Assemblea Mondiale sui problemi dell'invecchiamento della popolazione, pag. 505
 Lettera «*Radiabat velut stella*» - per l'ottavo centenario della nascita del Poverello d'Assisi, pag. 557
 Preghiera allo Spirito Santo per i venti anni dall'inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, pag. 637
 Lettera «*La Sede Apostolica*» al Segretario di Stato, pag. 801
 Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Pace, pag. 842
 Lettera del Segretario di Stato al prof. Giuseppe Lazzati, pag. 245
 Lettera del Segretario di Stato per la Giornata del Migrante, pag. 603
 Lettera del Segretario di Stato: Il messaggio del Card. Cardijn, pag. 664

Omelie e discorsi

- Per la formazione dei giovani nei Seminari (5.1), pag. 6
 Ai Vescovi del Piemonte in visita "ad limina" (23.1), pag. 12
 Per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 18
 Ai Membri del Tribunale della Sacra Romana Rota (28.1), pag. 23
 Pellegrinaggio in quattro Paesi dell'Africa (12-19.2):
 — Omelia a Lagos, in Nigeria, pag. 97
 — All'Udienza generale del 24 febbraio, pag. 102
 Pellegrinaggio ad Assisi (12.3):
 — All'Assemblea dei Vescovi italiani, pag. 161
 — Ai sacerdoti, religiosi e religiose, pag. 171
 — Al popolo di Assisi, pag. 174
 Pellegrinaggio a Livorno (19.3):
 — Ai lavoratori dello stabilimento Solvay, pag. 177
 All'Augustinianum (7.5), pag. 297
 Ai giovani di Azione Cattolica al Palasport (8.5), pag. 301
 Pellegrinaggio in Portogallo (12-15.5):
 — Omelia a Fatima, pag. 311
 — Atto di affidamento e di consacrazione alla Vergine, pag. 319
 Pellegrinaggio in Gran Bretagna (28.5-2.6):
 — Nella Cattedrale di Canterbury, pag. 385
 — Dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e dell'Arcivescovo di Canterbury, pag. 389
 Pellegrinaggio in Argentina (11-12.6):
 — All'Episcopato dell'Argentina, pag. 392
 — Il congedo dall'Argentina, pag. 397
 Pellegrinaggio in Svizzera (15.6):
 — Alla 68^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra, pag. 399
 Ai collaboratori nel Governo centrale (28.6), pag. 422
 Sulla regolazione della fecondità (3.7), pag. 503
 Pellegrinaggio a San Marino e Rimini (29.8):
 — Un forte messaggio da San Marino, pag. 512
 — Incontri pastorali nella città di Rimini, pag. 515

- Ai Presidenti delle Caritas diocesane d'Italia (14.9), pag. 567
 Per la pace in tutto il Medio Oriente (15.9; 19.9; 10.10), pag. 571
 Ai Foyers des Equipes Notre-Dame (24.9), pag. 575
 Pellegrinaggio a Fonte Avellana (5.9):
 -- Omelia al Monastero della Santa Croce, pag. 583
 Pellegrinaggio a Padova (13.9):
 -- Omelia nella Basilica di S. Antonio, pag. 587
 Pellegrinaggio a Brescia (26.9):
 -- Omelia a Campo Marte, pag. 591
 -- Inaugurazione dell'Istituto Paolo VI, pag. 595
 Al pellegrinaggio del Carmelo Teresiano d'Italia (2.10), pag. 601
 Al Congresso Internazionale dei medici cattolici (3.10), pag. 640
 Al V Simposio delle Conferenze Episcopali d'Europa (5.10), pag. 646
 All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (12.10), pag. 653
 Ad un convegno della Pontificia Accademia delle Scienze (23.10), pag. 658
 Al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo (30.10), pag. 661
 Alla Riunione Plenaria del Sacro Collegio (23.11), pag. 807
 Alla seduta conclusiva della « Plenaria » del Sacro Collegio (26.11), pag. 813
 Pellegrinaggio in Spagna (31.10-9.11):
 -- All'udienza generale del 17 novembre, pag. 822
 -- Omelia della Messa ad Avila, pag. 825
 -- Evocazione e preghiera alla Santa di Avila, pag. 829
 -- Omelia a S. Bartolomé di Orcasitas (Madrid), pag. 832
 Ai « missionari » nella diocesi di Roma (15.11), pag. 835
 Pellegrinaggio in Sicilia (20-21.11):
 -- Omelia della Messa nel Belice, pag. 837
 -- Ai giovani in piazza Politeama a Palermo, pag. 838

SACRE CONGREGAZIONI ROMANE PONTIFICIE COMMISSIONI E CONSIGLI

- S. Congregazione per il Clero: Dichiarazione circa talune associazioni o movimenti proibiti al Clero, pag. 197
 S. Congregazione per l'Educazione Cattolica: Il laico cattolico testimone della fede nella scuola, pag. 669
 S. Congregazione per i Vescovi: La Prelatura personale « Santa Croce e Opus Dei », pag. 851
 Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali: Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani (XVI Giornata Mondiale), pag. 200
 Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo: Speciali facoltà e privilegi in settori di mobilità umana, pag. 247
 Pontificio Consiglio per i Laici: I sacerdoti nelle associazioni di fedeli, pag. 29
 Documento conclusivo del II Congresso Internazionale di Vescovi e Responsabili delle vocazioni ecclesiastiche: Cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari, pag. 697

NUNZIATURA IN ITALIA

XVI Giornata Mondiale della Pace 1983, pag. 740

Atti del Cardinale Arcivescovo

- Lettera pastorale*
 Quaresima tempo di salvezza, pag. 109
- Decreti, disposizioni e dichiarazioni*
 Statuto dell'Ufficio Catechistico Diocesano, pag. 252
 Per una rinnovata pastorale del Battesimo dei bambini, pag. 329
 Presentazione del documento C.E.I. su « L'impegno missionario della Chiesa italiana », pag. 351
 Dichiarazione su Roberto Casarin, pag. 435
 Speciale incarico a don Giuseppe Marocco di curare il primo periodo della formazione permanente dei giovani preti, pag. 519
 Nuovi confini di zone vicariali e distretti pastorali, pag. 521, 81**
 Confermati "ad interim" i Vicari Episcopali territoriali, pag. 525
 Lettera per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli Diocesani per il triennio 1982-1985, pag. 1**

Il mistero della Chiesa e i Consigli Diocesani, pag. 9**
 Orientamenti e norme per il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose,
 pag. 85**

Offerte per intenzioni di Messe, pag. 617

Programma pastorale 1982-83: Famiglia, adulti, giovani, pag. 749

Linee orientative per i Vicari zonali, pag. 785

Conferma della suddivisione del territorio dell'Arcidiocesi di Torino - Conferme e nomine di collaboratori del Vescovo nell'ufficio pastorale, pag. 855

Linee orientative per il Consiglio presbiteriale, pag. 907

Messaggi

Per la giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 65, 3*

Presentazione del Corso di aggiornamento per Confessori, pag. 75

Messaggio pasquale, pag. 205

Messaggio per l'Università Cattolica, pag. 251

Messaggio ai Movimenti Anziani, pag. 341

Messaggio per il 24 giugno, pag. 436

Messaggio alla vigilia del tempo di ferie, pag. 526

Messaggio per la "ripresa" dopo il periodo di vacanze, pag. 528

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 531

Messaggio per i "giornali cattolici" della Arcidiocesi, pag. 743

Messaggio natalizio, pag. 864

Omelie - discorsi

Al Convegno su «Unità nella formazione al presbiterato»: indirizzo di omaggio al Santo Padre (5.1), pag. 11

Alla Visita "ad limina Apostolorum" dei Vescovi del Piemonte: indirizzo di omaggio al Santo Padre (23.1), pag. 17

Al pellegrinaggio romano del Carmelo Teresiano d'Italia: omelia nella Basilica di S. Pietro (2.10), pag. 609

Per la Veglia Missionaria: omelia in Cattedrale (23.10), pag. 745

Per l'ordinazione di cinque diaconi permanenti (14.11), pag. 857

Per la Giornata del Seminario; intervista, pag. 861

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Sessione invernale del Consiglio Permanente, pag. 67

Messaggio dei Vescovi italiani: Camminare nella via di Francesco, pag. 207

Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica del S. Cuore, pag. 255

Comunicato sulla XX Assemblea Generale: L'Eucaristia, centro e forma di vita della Chiesa, pag. 257

Messaggio della XX Assemblea Generale: Impegno della Chiesa in Italia perché si ravvivi la speranza, pag. 262

Conferma del Presidente e nomina del Segretario, pag. 533

Comunicato del Consiglio Permanente: In occasione dell'attentato alla Sinagoga di Roma, pag. 765

Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente: Verso il Congresso Eucaristico Nazionale - Programmi delle Commissioni Episcopali, pag. 766

Messaggio per l'Avvento, pag. 869

Commissioni C.E.I.

Commissione per la cooperazione tra le Chiese:

- L'impegno missionario della Chiesa italiana - Per la pastorale missionaria della Chiesa locale (presentazione e sintesi del documento), pag. 351

- Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 769

Commissione per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura:

- La formazione dei catechisti nella comunità cristiana - orientamenti pastorali (presentazione e sintesi del documento), pag. 343

- Il catechismo dei ragazzi I: Vi ho chiamato amici (presentazione e messaggio dei Vescovi italiani), pag. 534

- Il catechismo dei ragazzi II: Io ho scelto voi (presentazione e messaggio dei Vescovi italiani), pag. 613

Commissione per le comunicazioni sociali:

- Finalità e organizzazione delle sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, pag. 129

Commissione per le migrazioni e il turismo:
— « Ero forestiero e mi avete accolto », pag. 125

Commissione per i problemi sociali e del lavoro:
— Messaggio per la Giornata del Ringraziamento, pag. 772

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nomina del direttore dell'Ufficio Regionale per le comunicazioni sociali, pag. 133

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Richieste di benedizione papale, pag. 267
Offerte per intenzioni di Messe, pag. 619
Facoltà per binazioni e trinazioni, pag. 620

CANCELLERIA

Ordinazioni

— *sacerdotali* (presbiteri diocesani)
FERRARA don Arcangelo Antonio (30.11), pag. 873
NEGRI don Augusto (30.5), pag. 359
SCUCCIMARRA don Teresio (28.3), pag. 215

— *diaconali* (diaconi permanenti)

APPIOTTI Ferdinando (14.11), pag. 873
BEDETTI Valeriano (1.5), pag. 268
BRUNATTO Giulio (19.6), pag. 439
CERRATO Franco (14.11), pag. 873
MINETTI Renato (14.11), pag. 873
RAMELLA Antonio (14.11), pag. 873
ROASENDA Vittorio (14.11), pag. 873

Escardinazione

MO don Elio, pag. 876

Rinunce

— *da canonicato*
APPENDINO can. Filippo Natale, pag. 215
REGE GIANAS can. Ilario, pag. 775

— *da parrocchia*

BIGINELLI don Remo, pag. 439
FERRERO don Giuseppe, pag. 135
GILLI VITTER don Renato, pag. 71
PIERDONA' don Giovanni, pag. 622
RIASSETTO don Gioacchino, pag. 439

— *varie*

CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 215
MARIN don Mario, pag. 775
SALVAGNO can. Mario, pag. 873
VACCA can. Luigi, pag. 268

Termine di ufficio

— *parroci*

CILIBERTI p. Giuseppe B., pag. 874
LANTERI p. Giacomo O.F.M. Conv., pag. 622
PROIETTI p. Stanislao O.F.M. Conv., pag. 622
SCOTTO p. Antonio Lorenzo O.S.M., pag. 776

— *vicari cooperatori*

AIMETTA p. Stefano O.F.M., pag. 622
BATTAGLIO p. Rinaldo D.C., pag. 539
BERTOLO p. Piero O.F.M. Conv., pag. 775
BONIFORTE don Elio, pag. 215

DE ROMA p. Giuseppe Romano O.F.M. Conv., pag. 775
 GIUNTI p. Giuseppe O.F.M. Conv., pag. 775
 GOZZELINO p. Romano O.F.M. Conv., pag. 775
 GRISERI don Giacomo (Mondovì), pag. 778
 LAUGERO don Giampaolo (Mondovì), pag. 622
 MAGNANTE p. Antonio I.M.C., pag. 269
 MARRONE don Vincenzo S.D.B., pag. 539
 MAZZALI don Giovanni S.D.B., pag. 775
 MELONI don Valentino S.D.B., pag. 776
 MICCHIARDI don Pier Giorgio, pag. 268
 MORINO p. Claudio O.F.M., pag. 622
 PALAZZIN don Pier Giorgio S.D.B., pag. 269
 PECHEUX don Alberto (Susa), pag. 778
 ROLLE' don Ettore, pag. 776
 SCHEMBRI don Denis (Malta), pag. 440
 SCOMPARIN p. Danilo I.M.C., pag. 269
 TRABUCCHI p. Corrado O.F.M., pag. 622
 UBERTO don Giuseppe (Fossano), pag. 626

— *assistenti religiosi in ospedale o casa di riposo*
 CASTAGNERI don Eugenio, pag. 539
 COMPAIRE don Mario, pag. 71
 TAMIATTI teol. Bartolomeo, pag. 874
 VITELLI don Alberto (Roma), pag. 216

— *incarico diocesano*
 PEIRANIS don Antonio, pag. 777

Trasferimenti

— *parroco*
 MARIN don Mario, pag. 71

— *vicari cooperatori*
 ARNOLFO don Marco, pag. 540
 BORRI don Andrea, pag. 540
 ENRIETTO don Antonio, pag. 540
 GAUDE don Pier Giuseppe [conferma], pag. 540
 GIAIME don Bartolomeo, pag. 622
 MARCON don Giuseppe, pag. 540
 OLIVERO don Sebastiano, pag. 540
 PERCIVALLE don Andrea, pag. 215
 RE don Renato, pag. 776
 REGE GIANAS don Ilario, pag. 540
 RICCI don Innocenzo [conferma], pag. 540
 TERZARIOL don Pietro, pag. 540

— *diacono*
 ROVETTO Giovanni, pag. 874

Nomine

— *parroci*
 ANFOSSO don Mario, pag. 623
 APPENDINO don Filippo Natale, pag. 216
 AVAGNINA don Alessandro S.D.B., pag. 623
 BERARDO don Giovanni (già dioc. di Fossano), pag. 623
 BIANCHI p. Antonio Maria B., pag. 875
 BRUN don Onorato, pag. 439
 ENRIETTO don Antonio, pag. 874
 FERRERO don Giuseppe, pag. 136
 FISSORE don Pietro, pag. 539
 MERLO p. Sergio O.F.M. Conv., pag. 623
 PASTORELLO p. Antonio O.F.M. Conv., pag. 624
 PERINO don Angelo, pag. 216
 SAVIO Carlo Augusto p. Felice Maria O.S.M., pag. 776
 TRUCCO don Giuseppe, pag. 623

— vicario adiutore

TOSCO don Bartolomeo, pag. 216

— vicari cooperatori

BORDIN p. Bruno I.M.C., pag. 268
 CANAVESE don Giuseppe (Mondovì), pag. 875
 DURANDO p. Mario O.F.M. Cap., pag. 777
 FERRARA don Arcangelo, pag. 875
 LAILOL don Gianfranco S.D.B., pag. 776
 MALACRIDA don Giovanni (Mondovi), pag. 623
 NEGRO p. Onorato O.F.M., pag. 623
 PANTEGHINI don Giovanni S.D.B., pag. 776
 PECHEXU don Alberto (Susa), pag. 268
 PROIETTI p. Stanislao O.F.M. Conv., pag. 776
 ROSAMILIA don Giuseppe S.D.B., pag. 777
 SANMARTINO don Pier Michele S.D.B., pag. 776
 SCIME' p. Renato O.F.M., pag. 623
 SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 875
 TONELLI p. Armando O.F.M. Conv., pag. 874
 TUTEL don Brizio S.D.B., pag. 539
 VASSALLO p. Germano Maria O.S.M., pag. 777
 ZORZI don Francesco S.D.B., pag. 776

— vicari economi

AVAGNINA don Alessandro S.D.B., pag. 216
 BONINO don Francesco, pag. 359
 BORGHEZIO don Pompeo, pag. 440
 CAVALLO don Domenico, pag. 875
 DE ANGELIS don Antonio, pag. 539
 FALCO can. Giuseppe, pag. 539
 FAVARO can. Oreste, pag. 136
 FERRERO don Giuseppe, pag. 136
 GAMBINO don Piero, pag. 624
 MARIN don Mario, pag. 71
 PERINO don Angelo, pag. 72
 PESANDO don Carlo, pag. 777
 PIERDONA' don Giovanni, pag. 623
 RIASSETTO don Gioacchino, pag. 440
 TOSCO don Bartolomeo, pag. 268

— vicari sostituti

CHIAVAZZA don Pietro, pag. 135
 COSSAI don Gabriele, pag. 135
 ELIA don Francesco, pag. 71
 FERRERO don Pietro, pag. 136
 GOBBO don Giuseppe, pag. 71
 MONDINO don Giovanni, pag. 71
 PRONELLO don Giuseppe, pag. 72
 ROLLE' don Ettore, pag. 776

— vicari zonali

CASETTA don Enzo, pag. 875
 MASSAGLIA don Celestino, pag. 135
 TORRESIN don Vittorio S.D.B., pag. 135

— canonici

MARCON don Giuseppe, pag. 777
 MICCHIARDI don Pier Giorgio, pag. 268

— cappellani (case di riposo, chiese, istituti vari, parrocchie)

CERRATO don Secondino, pag. 623
 COMPAIRE don Mario, pag. 71
 CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo, pag. 359
 DONATO don Giuseppe, pag. 269
 GILLI VITTER don Renato, pag. 269
 VIETTO don Claudio, pag. 135

— incarichi diocesani

- ANDRIANO don Valerio (Mondovì), pag. 875
 ANFOSSI don Giuseppe, pag. 135
 BERTINO don Dante, pag. 777
 BIROLO don Leonardo, pag. 525, 856
 CARRU' don Giovanni, pag. 359
 CASALE don Umberto, pag. 439
 CAVALLO don Domenico, pag. 856
 DONATO don Giuseppe, pag. 439
 FRANCO CARLEVERO don Luigi, pag. 777
 GARBERO don Giacomo, pag. 216
 GARRINO don Pier Giorgio, pag. 268
 GONELLA don Giorgio, pag. 525, 856
 MAROCCHI don Giuseppe, pag. 519
 MARTINACCI can. Franco, pag. 875
 MINA p. Giuseppe I.M.C., pag. 874
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 525
 QUALTORTO don Carlo, pag. 874
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 525, 856
 SMERIGLIO don Francesco, pag. 874
 TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 216

— incarichi in commissioni diocesane

- ABA' don Guido S.D.B., pag. 360
 ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 360
 ALESSIO don Giacomo, pag. 440
 ARDUSSO don Francesco, pag. 440
 AVATANEO don Gian Carlo, pag. 440
 BALBIANO don Roberto, pag. 360
 BOSCO don Esterino, pag. 440
 BOSCO don Sergio, pag. 440
 CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 360
 COLAIACOMO don Giorgio S.D.B., pag. 624
 COSTA don Michele, pag. 440
 COTTINO don Ferruccio, pag. 360
 CRAVERO don Domenico, pag. 440
 FAVARO can. Oreste, pag. 441
 FERRERO don Adolfo, pag. 440
 FILIPPI don Mario S.D.B., pag. 440
 FONTANA don Andrea, pag. 441
 GARBIGLIA don Giancarlo, pag. 360
 GHIBERTI don Giuseppe, pag. 440
 GIACOBBO don Piero, pag. 441
 GOSMAR don Giancarlo, pag. 441
 GRANDE don Giovanni Battista, pag. 360
 LANZETTI don Giacomo, pag. 360
 MARCHESI don Giovanni, pag. 360
 MIGLIORE don Matteo, pag. 360
 MILANESIO don Gabriele, pag. 624
 MOSSO don Domenico, pag. 440
 RONCAGLIONE don Mario, pag. 360
 ROSSO don Domenico S.D.B., pag. 624
 STERMIERI don Ezio, pag. 441

— incarichi vari

- BEILIS can. Bartolomeo, pag. 71
 FERRERO don Giuseppe, pag. 779
 FOCO can. Domenico, pag. 216
 GANDINO don Giacomo, pag. 876
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pag. 268
 SOPPENO don Bartolomeo, pag. 876

Sacerdoti diocesani autorizzati a trasferirsi fuori diocesi

- BONINO don Gabriele, pag. 777
 PIERDONA' don Giovanni, pag. 777
 RIASSETTO don Gioacchino, pag. 625

Sacerdoti diocesani "fidei donum"

PERLO don Bartolomeo, pag. 625
 PESSUTO don Michele, pag. 361
 RACCA don Mario, pag. 625

*Sacerdoti extra diocesani**— in diocesi*

BERARDO don Mario (Fossano), pag. 778
 CANAVESE don Giuseppe (Mondovì), pag. 875
 MALACRIDA don Giovanni (Mondovì), pag. 623
 PECHÉUX don Alberto (Susa), pag. 268, 778
 POGLIANO don Ernesto (Casale Monferrato), pag. 877
 REVIGLIO don Mattia (Alessandria), pag. 540
 SALUSSOLIA don Battista (Ivrea), pag. 778
 TONELLI don Giovanni (Mondovì), pag. 877
 TREVISAN don Ivo (Casale Monferrato), pag. 626

— passati ad altra diocesi

LAUGERO don Giampaolo (Mondovì), pag. 622
 VITELLI don Alberto (Roma), pag. 216

— rientrati nella propria diocesi

BARO don Ernesto (Ivrea), pag. 72
 DELL'AGNOLA don Virginio (Fossano), pag. 778
 GRISERI don Giacomo (Mondovì), pag. 778
 SCHEMBRI don Denis (Malta), pag. 440
 UBERTO don Giuseppe (Fossano), pag. 626

Costituzione di centri religioso-pastorali

CHIERI — S. Giovanni Bosco, pag. 72
 PIOSSASCO — Gesù Risorto, pag. 217
 TROFARELLO — B. V. Maria Consolatrice, pag. 876

Dedicazione di chiese al culto

CHIERI — S. Giovanni Bosco, pag. 72
 TROFARELLO — B. V. Maria Consolatrice, pag. 876

Dimissione di luoghi sacri ad usi profani

PIANEZZA — S. Rocco, pag. 876
 RACCONIGI — ex Casa dell'Orfano, pag. 779
 — Gesù Risorto e Ss.ma Trinità, pag. 269
 — S. Chiara, pag. 779

Riconoscimento di chiese agli effetti civili

COLLEGNO — S. Chiara, pag. 361
 GRUGLIASCO — S. Antonio da Padova, pag. 361
 TORINO — La Pentecoste, pag. 72
 — Maria Madre della Chiesa, pag. 542
 — Maria Ss.ma Regina delle Missioni, pag. 542
 — S. Andrea, pag. 542
 — S. Benedetto, pag. 542
 — S. Leonardo Murialdo, pag. 542
 — S. Marco, pag. 541
 — S. Nicola, pag. 361
 VINOVO — S. Domenico Savio - fr. Garino, pag. 361

*Varie**— riguardanti parrocchie*

Unione di parrocchie, pag. 215
 Nuova Commissione diocesana per i confini parrocchiali, pag. 359
 Erezione di nuova parrocchia: Torino-S. Rosa da Lima, pag. 625
 Affidamento di parrocchia a Congregazione Religiosa: Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli, pag. 624
— nomine o conferme in istituzioni varie
 Santuario B. V. di S. Giovanni - Sommariva del Bosco, pag. 71
 Istituti Riuniti Salotto e Fiorito - Rivoli, pag. 216

Missionarie della Regalità di Cristo, pag. 216
 Istituto Sacra Famiglia - Bra, pag. 360
 Istituto di Assistenza "Ernesto Stillio" - Torino, pag. 541
 Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 541
 Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino, pag. 778
 Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramen-
 tato - Sede primaria di Torino, pag. 778
 Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.), pag.
 Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari (Api-Colf), pag.
 Associazione Nazionale "S. Paolo" (A.N.S.P.I.), pag.
 Opera della Regalità di N.S.G.C., pag.
 Legione di Maria, pag.
 Istituto S. Anna - Bra, pag. 875
 Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), pag. 876

— altre

Concessione di chiesa a Comunità Ortodossa Romena, pag. 72
 Commissione Catechistica diocesana, pag. 440
 Conferma e nomine di Superiori Provinciali [comunicazioni], pag. 541
 Ufficio diocesano comunicazioni sociali: variazione art. 6 dello Statuto e nomina
 dei responsabili degli ambiti di attività, pag. 624
 Autorizzazione al ministero sacerdotale sotto la giurisdizione dell'Ordinariato Mili-
 tare per l'Italia, pag. 625
 Sacerdote diocesano - termine degli studi, pag. 625

Cambio indirizzi e/o numeri telefonici
 Pagg. 72, 136, 217, 269, 361, 441, 543, 626, 779, 877

Sacerdoti diocesani defunti

BIGINELLI don Remo (23.9), pag. 627
 COCCOLO don Bartolomeo (31.1), pag. 73
 FERRERO don Camillo (17.4), pag. 269
 FIORIO don Giuseppe Angelo (11.1), pag. 73
 GRAGLIA teol. Mario (8.5), pag. 362
 LINGUA don Germano (20.7), pag. 543
 MILANESIO don Gabriele (26.9), pag. 627
 PERINO BERT teol. can. Michelangelo (8.5), pag. 362
 POMATTO can. Giovanni (12.9), pag. 627
 VAUDAGNOTTI teol. can. mons. Attilio (29.6), pag. 441

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Cooperazione Diocesana 1981: Resoconto e distribuzione, pag. 8*
 Assistenza diocesana al Clero: Amministrazione e relazione, pag. 13*
 Uffici della Curia Arcivescovile: Resoconto delle spese e del finanziamento, pag. 18*
 Opera Diocesana Torino-Chiese: Relazione sull'attività - Distribuzione dell'aliquota
 della Cooperazione Diocesana 1980, pag. 22*
 Scadenze delle dichiarazioni dei redditi, pag. 218
 Dichiarazione dei redditi delle persone fisiche (IRPEF), pag. 271
 Scadenze fiscali - Versamenti per IRPEF-IRPEG-ILOR: acconti e addizionali, pag. 780

UFFICIO CATECHISTICO

Statuto dell'Ufficio Catechistico Diocesano, pag. 252
 Insegnanti di religione nelle Scuole Medie Inferiori, Medie Superiori - Anno scola-
 stico 1981-82, pag. 363
 Programmi per l'anno pastorale 1982-83, pag. 447
 Insegnanti di religione nelle Scuole secondarie statali, pag. 879

UFFICIO LITURGICO

Relazione sull'inchiesta circa l'uso del latino e la Messa "tridentina", pag. 84
 Indicazioni per le celebrazioni eucaristiche del 21-2-1982, pag. 6*
 Per gli orari della Settimana Santa, pag. 137
 I furti di oggetti e arredi per il culto, pag. 273
 L'Istituto diocesano di musica per la Liturgia, pag. 443
 Giornate di riflessione e preghiera (7 e 14-11-1982), pag. 158**
 Ministri straordinari della comunione, pag. 545
 Assemblee distrettuali degli animatori liturgici, pag. 548

Organismi Consultivi Diocesani

- Lettera del Cardinale Arcivescovo per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani, pag. 1**
 Il mistero della Chiesa e i Consigli diocesani, pag. 9**
 Direttorio per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani, pag. 15**
 Calendario per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione dei Consigli diocesani, pag. 30**
 Elenchi dei sacerdoti diocesani secolari e religiosi per le elezioni, pag. 33**
 Orientamenti e norme per il Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, pag. 85**
 Statuto descrittivo e normativo per i Vicari zonali e per gli organismi della pastorale zonale, pag. 91**
 Documentazione dell'attività dei Consigli diocesani nel triennio 1979-1982:
 — Consiglio presbiteriale, pag. 114**
 — Consiglio pastorale diocesano, pag. 137**
 — Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, pag. 155**
 Linee orientative del Cardinale Arcivescovo per i Vicari zonali, pag. 785
 Itinerario di crescita della zona pastorale (Don Birolo), pag. 791
 Il Consiglio presbiteriale per il triennio 1982-1985, pag. 901
 Linee orientative del Cardinale Arcivescovo per il Consiglio presbiteriale, pag. 907

Formazione Permanente del Clero

- Corso di aggiornamento per Confessori, pag. 75
 Mese di formazione ricorrente, pag. 283
 Esercizi spirituali, pag. 288
 Speciale incarico a don Giuseppe Marocco di curare il primo periodo della formazione permanente dei giovani preti, pag. 519

Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino

- Relazione dell'attività giudiziaria dell'anno 1981, pag. 221

Documentazione

- Corso di aggiornamento per Confessori, pag. 75
 Gesù e l'uomo d'oggi, pag. 76
 Assemblea sinodale nel 1983: Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa, pag. 78
 Relazione sull'inchiesta circa l'uso del latino e la Messa "tridentina", pag. 84
 La Chiesa e il mondo del lavoro, pag. 138
 Per l'identità del sacerdozio cattolico, pag. 232
 Per la formazione permanente dei sacerdoti, pag. 283
 Insegnanti di religione nelle Scuole Medie Inferiori, Medie Superiori - Anno scolastico 1981-82, pag. 363
 Programmi dell'Ufficio Catechistico per l'anno pastorale 1982-83, pag. 447
 Vicari zonali per il triennio 1982-85, pag. 782
 Il Consiglio presbiteriale per il triennio 1982-1985, pag. 901

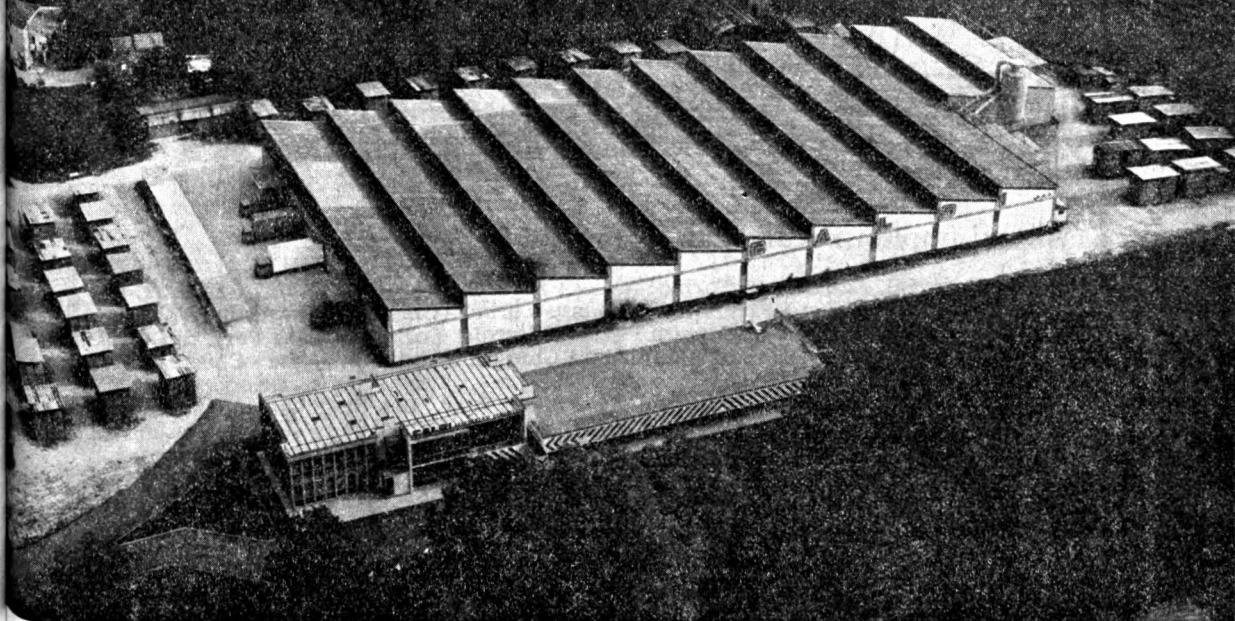
Varie

- Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi, pag. 288

Inserti e supplementi

- Suppl. al n. 1: Giornata della Cooperazione Diocesana, pagg. 1*-32*
 Suppl. al n. 8: Rinnovo dei Vicari zonali e ricostituzione dei Consigli diocesani per il triennio 1982-1985, pagg. 1**-160**
 Calendario pastorale settembre 1982 - giugno 1983, pag. 526

una grande industria al servizio della collettività

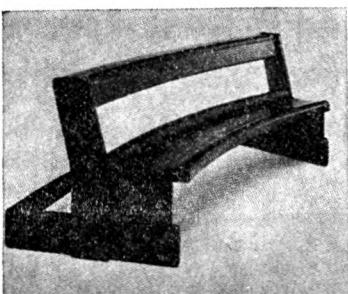
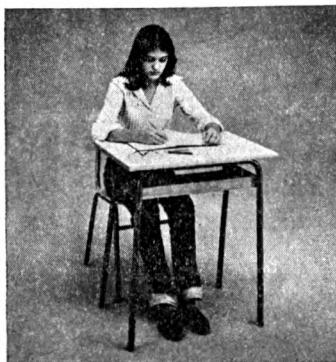


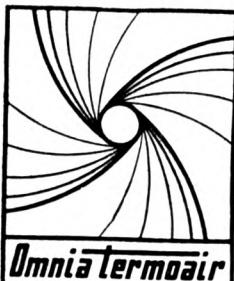
CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

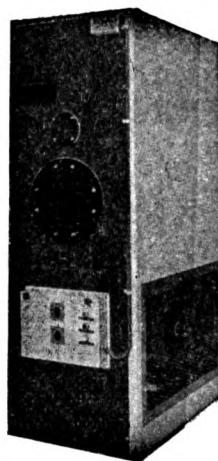
PROPONE:

Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieria Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

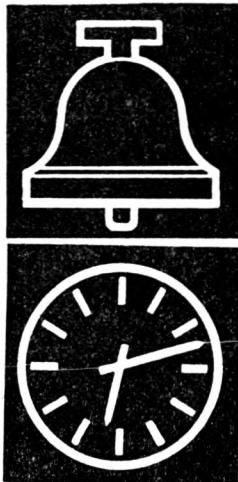
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

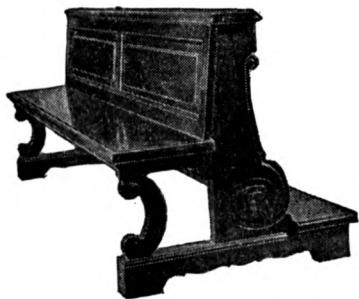
ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



TAVOLI
E
SEDIE

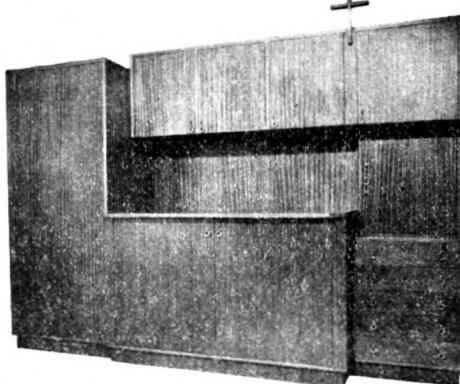


ANGOLI
BAR

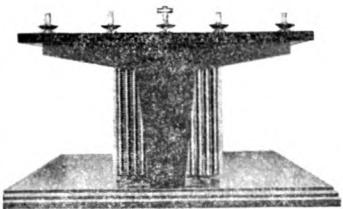
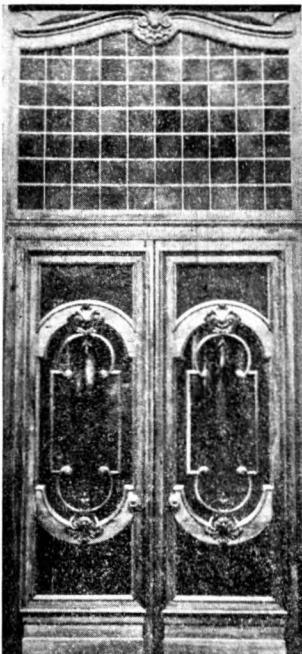
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE . INCENDIO . FURTI . CRISTALLI . VITA . FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE . TRASPORTI . INFORTUNI . RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI . CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

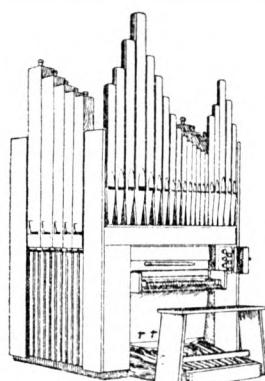
A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a fun-
zionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; pe-
rizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)
ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali tel. 54 70 45 - 54 18 95

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Don Leonardo Birolo, ab. Volpiano tel. 988 21 70 - 988 20 76

Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)
ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)